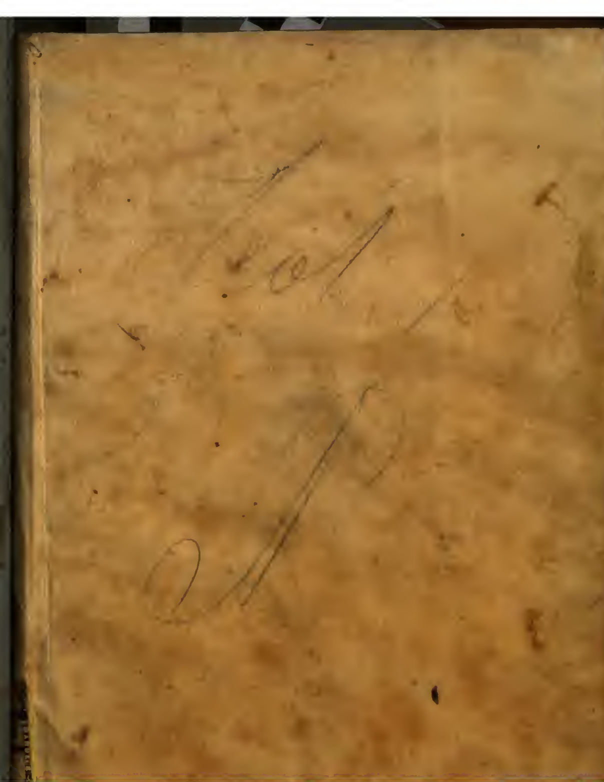






V I T A
DEL PADRE
PAOLO SEGNERI
E
ESPOSIZIONE DEL MAGNIFICAT
Dello ſteſſo Opera poſtuma.

BREVE RAGGUAGLIO
DELLA VITA
DEL VENERABILE SERVO DI DIO
IL PADRE
PAOLO SEGNERI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

SCRITTA DAL PADRE GIUSEPPE MASSEI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE

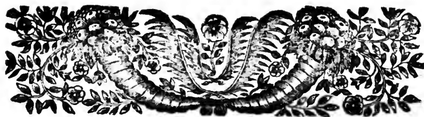
IL SIG. CARD. MORIGIA
VESCOVO DI PAVIA.



IN FIRENZE. MDCCI.

Per Pier Mattia Miccioni, e Michele Neſtenus.

Con Licenza de' Superiori.



EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.



Bbero tanto applauſo, e tanto ſeguito dagli Uomini l'inſigni Virtù del P. Paolo Segneri, che certamente ſarà loro non men gradito, che utile il ſentirſele rammentare, e ſtimolarſi ſemprepiù ad imitarle; ond'io con

questo motivo, e con quello specialmente di dare al Mondo un' evidente attestato della somma gratitudine, che professo a sì buon Servo di Dio, il quale si compiacque di riguardar la mia Casa con umanissimo affetto, e di profondervi mille favori, mi sono indotto a pubblicar colle Stampe la sua Vita esemplarissima, scritta dal P. Maffei, al quale dispiace molto di dover palesare la minor parte delle Sante operazioni di lui, che pieno d'umiltà s'ingegnò sempre d'occultarle. V. Em. però, che conoscendo appieno l'ottimo spirito di quel degnissimo Religioso, lo stimava, e l'amava teneramente, siccome saprà persuadersele assai maggiori di quel, che possano rappresentarsi, così vorrà non disaggradire, come la supplico, che ne venga accreditato il racconto dal Nome autorevole dell' E. V., col permettere benignamente, che quest' Operetta lo porti in fronte, e ch' io mi pregi di consacrarla a Vostr' Eminenza, altrettanto affezionata a quel grand' Uomo, quant' ella pure si degna d' onorare me stesso, e la mia Casa della più alta clementissima benevolenza. Eccomi dunque a' piedi dell' Eminenza Vostra a farlene un' umilissima offerta; nella quale se m' ap-

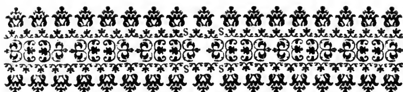
parto

parto dal costume di chi dedica, col lasciar di commendare le sublimi prerogative della Sacra Persona, e del chiarissimo Sangue di Vostr' Eminenza, mi lusingo d'incontrar lode, non che perdono, giacchè non servirei nè alla modestia, nè al merito dell'Eminenza Vostra, e troppo temeraria si mostrerebbe la mia penna col pretender di metterle in veduta megliore di quella, in cui l'ha poste Dio Benedetto, cioè in grado Eminentissimo, onde ciascuno le rimiri, e le veneri, come fò io, col più profondo rispetto. Non sò già tacermi a Vostr' Eminenza tutto ambizioso del suo benigno Patrocinio; al quale però rassegnandomi divotamente, resto nel baciare all' Eminenza Vostra con ossequio riverentissimo la Sacra Porpora.

Di V. Eminenza

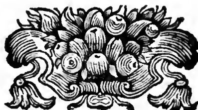
Firenze li 30. Maggio 1701.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Serv.
Paolo Gualtieri.



GLI STAMPATORI A CHI LEGGE.

CORtese Lettore, chi ha stampato ultimamente in Parma tutte insieme l'Opere del Padre Paolo Segneri, ha posto loro in fronte, quasi per Corona, il Ragguaglio delle Virtù del medesimo Padre. Ma perchè la forma di queste stesse Virtù è sparsa, non solo per gran parte dell'Italia, dove egli ha speso i suoi sudori nell'Apostoliche Missioni, ma è sparsa anche più ampiamente oltre questi confini, non è possibile contentare le brame di tutt'i suoi Divoti con una Stampa sola. Quindi c'è sorto in cuore di prendere ancor noi ad imprimere questo stesso Ragguaglio, affin di comunicarlo più prontamente a tante Persone, che l'aspettano in queste bande, dove avendo il Padre Segneri menato molt'anni la sua vita, ha lasciato esempj più singolari de' suoi gran meriti. Prevaletevi dunque della nostra fatica con leggere questi fogli, e con approfittarvene; e vivete felice.

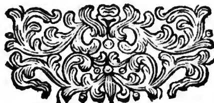


PRO-

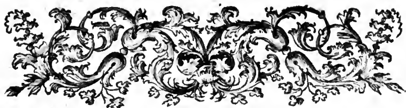


PROTESTATIO AUCTORIS.

CUM SS. D. N. Urbanus Papa Octavus die 13. Martii 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Universalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Julii 1634., quo inhibuit imprimi Libros hominum, qui Sanctitate, seù Martirii fama celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, seù quæcumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenùs sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Junii 1631. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamèn ea, quæ cadunt super mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fide tantùm sit penès auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, observantia, & reverentia, qua par est, insistendo; profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aùt accipi ab ullo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxàt auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur. Iis tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.



BRE-



BREVE RAGGUAGLIO DELLA VITA DEL VENERABIL SERVO DI DIO IL P. PAOLO SEGNERI DELLA COMPAGNIA DI GESU'



§. I.



Raſſe il P. Paolo la ſua Naſcita li 21. di Marzo del 1624. in Nettunno, Terra celebre del Lazio, ſituata ſulle Sponde del Mare Tirreno; fu la ſua Famiglia Romana, conſiderata per le cariche illuſtri, che eſercitò, e per le nobili Parentele con cui ſi congiunſe. Ma ſopra ogni coſa merita di celebrarſi, come privilegio raro della Famiglia Segneri la pietà, e la bontà Criſtiana, non ſapendoſi di veruno di eſſa, che non ſia vivuto con ottimi, ed illibati coſtumi. Padre poi del noſtro Paolo fù Franceſco Segneri Gentiluomo molto ſtimato, che fin da Giovanetto ſi offerſe a Dio con voto di perpetua caſtità, benchè i ſuoi Parenti per non

lasciar perire il Casato, che in lui solo si conservava, ottenutali dispensa del Voto, l'indussero al Matrimonio, e gli diedero per Consorte la Sig. Vittoria Bianchi Romana, figliuola unica di Stefano Bianchi, la quale partorì al suo Marito fin' a diciotto figliuoli; onde pareva, che una stirpe sì degna fosse per durare più Secoli, e pure per gli accidenti delle cose umane dopo un breve periodo d'anni la vediamo oramai estinta. Fra sì numerosa figliuolanza il nostro Paolo ebbe la sorte d'essere il primogenito, e gli venne imposto nel Sacro Battesimo il nome di Paolo in memoria de' suoi antenati; ma è molto probabile, che con più alto consiglio la Divina Provvidenza così disponesse, perchè aveva scelto questo felice Bambino a farlo seguace di quel grande Apostolo, ed a portare ancor egli come Vaso d' Elezione il glorioso suo Nome in faccia delle Genti. Comparve tosto nel Fanciullo un' indole generosa, amabile, e tutta spirito. Per questo i suoi Genitori posero una special cura in ammaestrarlo nelle Virtù civili, nelle lettere, e molto più nel Timor Santo di Dio, al che l'aiutaron non meno l'esortazioni, che gli esempj de' Genitori medesimi, particolarmente della Madre, che fù Donna di virtù singolare. Questa nobil Signora educata nel Monastero, bramava di rimanervi in vita claustrale, senza impacciarsi mai negl'interessi del Mondo, ma obbligata di condescendere a' suoi Maggiori trovò maniera di vivere anche nello stato Matrimoniale da perfetta Religiosa, poichè lasciato di abitare in Roma sua Patria, come erasi pattuito prima del Matrimonio, si elesse di stanziare quasi sempre ritirata in Nettunno, dove aliena da tutte le vanità femminili non ammesse mai altro vestito, che di semplice Saia grossa, ed oscura. Gran parte del giorno lo spendeva in Orazione frequentando le Chiese, ed i Santi Sagramenti, e quanto era cortese verso de' Poveri, altrettanto era severa verso se stessa, macerandosi con digiuni, discipline, ed altre penitenze, intenta di continuo a varie sue divozioni, e ad allevar santamente i suoi figliuoli.



§. II.

§. II.

CIrca alla Puerizia di Paolo dimostrò egli dal bel principio la sua gran propensione al mestiero Apostolico del predicare. Si racconta di lui, che radunata insieme una turba di Fanciulli in qualche stanza di Casa, montava sopra un Tavolino, e se la pigliava contro de'Peccatori, gridando, e schiamazzando quanto mai sapeva dettargli il suo fervor puerile. Se poi si accorgeva, che qualcuno di quei fanciulli dormisse, ò si distraesse in cicalecci, adirato di zelo scendeva tosto a percuoterlo di sua mano, ò pure senza scender dal posto gli tirava per correggerlo qualche libro, ò altre cose somiglianti, delle quali ne andava ben provveduto. Hor Francesco suo Padre in vedere che questa tenera pianta cresceva tanto prosperamente, giudicò di traspiantarla in alcun suolo più fertile, e pose il Figliuolo in Roma fra nobili Convittori del Seminario Romano. Diede subito quivi un tal saggio di se, che già d'allora gli si auguravano quei gloriosi avanzamenti, che poscia si sono avverati. Egli era amato, e riverito da tutti in riguardo del suo ingegno, della sua innocenza, della vivacità, e candidezza grande di natura; onde i Parenti fabbricavano sopra di lui molte speranze, e vi formavano varj disegni a prò della famiglia. Ma assai diversi erano i disegni di Dio, che lo voleva fuori del mondo a cose troppo maggiori delle grandezze terrene. Chiamollo dunque con impulsi gagliardi a servirlo nella Compagnia di Giesù, ed i Superiori di buona voglia consentirono alle pie richieste del Giovane, purchè ottenesse grata licenza da più stretti Congiunti. Poca difficultà incontrossi dal canto della Madre, che stimò particolar guadagno il poter dare a Dio le primizie de' suoi Parti. Non già così il Padre, al quale sembrava troppo doloroso il far questo taglio, e il privarsi di un figliuolo, ch'era la pupilla de' suoi occhi, e tutte le delizie del suo cuore; perciò fu necessario di combattere un gran pezzo, fin a tanto che la vigilia di S. Francesco Saverio suo singolarissimo Protettore, dopo molte penitenze, e molte Orazioni dato l'ultimo assalto alla volontà del Padre, gli riuscì con efficaci ragioni, e molto più con abbondanti lagrime di espugnarla. Chi potrebbe mai quì ridire qual fusse l'allegrezza del fortunato Giovane in rimirare aperta la porta a'suoi beati de-

ti desiderj? L'istessa sera del primo di Dicembre l'anno 1637. sotto gli auspicj di S. Francesco Saverio, la cui festa in quel tempo si celebrava il dì seguente, portossi subito al nostro Noviziato di S. Andrea, accolto quivi dal P. Gio. Paolo Oliva, Maestro allora de' Novizj. Nè dee al certo riputarsi piccolo vantaggio del novello Candidato l'aver sortito per primo Maestro della sua Vita Spirituale un tal Uomo, che fù poscia Predicatore di quattro Sommi Pontefici, e governò parecchi anni la Compagnia in Carica di Generale. Su i primi giorni il P. Oliva concepì molto timore, che quel genio così vivace non fosse per accomodarsi al rigore della disciplina Religiosa: Ma ben presto si consolò, mentre si accorse, che la vivacità serviva al Novizio sol di sprone, e d' incentivo a farlo camminar più veloce nella carriera dello Spirito.

§. III.

COmpiti i due anni del Noviziato non potè Paolo esser ammesso a' soliti Voti, perchè in riceverlo nella Compagnia si suppose, che avesse alquanti Mesi sopra gli anni, che veramente aveva, sicchè scoperto poscia l'errore, e non essendo egli per anche in età da obbligarsi alla Vita Regolare, bisognò trattenerlo, finchè gli giungesse il debito tempo, e frattanto i Superiori lo mandarono al Collegio Romano per lo studio della Rettorica, e successivamente della Filosofia. In un Teatro sì riguardevole cominciò a lampeggiare più che mai il suo luminoso ingegno, e venne adoperato sempre da' Maestri nelle funzioni più cospicue di quella fiorita Accademia. Dopo il corso della Filosofia fù deputato ad insegnare nell' istesso Collegio Romano le Lettere umane, nel qual' ufizio sì laborioso continuò trè anni interi. Ma poichè quel vasto intelletto non si riempiva a bastanza colla sola occupazione della scuola, si applicò insieme a voltare nell' Idioma Italiano la Seconda Decade delle Guerre di Fiandra, descritte in lingua latina dall' aurea penna del P. Famiano Strada, e questa traduzione si diede alla luce pubblica sotto il nome del medesimo Traduttore. Ciò egli fece principalmente per impossessarsi della favella Toscana, e per getta-

gettare così il primo fondamento al Sagro Esercizio di predicare, a cui comparve tanto inclinato sin da'suoi più teneri anni, come abbiam detto di sopra. Confermossi viepiù in questo pensiero, allorchè il P. Vincenzo Caraffa Generale di Santa Memoria, abbattutosi a sentire una sua Predica nel Comun Refettorio, giusta l'usanza de'nostri Studenti, gli piacque in guisa, che chiamato a se il Giovane l'accarezzò di molto, e donatali in segno di gradimento non sò qual coserella di devozione, l'animò a non tener nascosto il talento ricevuto da Dio; predicasse pure, ma predicasse a quella maniera, che sarebbon alcerto benedette dal Cielo le sue fatiche. A dar anche l'ultima mano all'opera vi si aggiunse il P. Sforza Pallavicino, che dopo qualche tempo, per li sublimi suoi meriti da Alessandro VII. fù promosso alla Porpora. Ebbe sempre questo grand'Uomo un singolarissimo zelo di aiutare quei Suggetti, dove scorgeva capacità di far cose segnalate a gloria del comun Signore, e scoperte nell'anima di Paolo doti tanto eminenti di Natura, e di Grazia, concepì verso di lui un'affetto, che gli conservò sempre tenerissimo, e risolvè di lavorare al possibile un sì fecondo terreno, del che poco appresso ne capitò assai comoda l'occasione, mentre avutolo per suo scolare nel corso della Teologia, gli stillò non meno le Scienze Speculative, che l'arte più raffinata del predicare, dell'Oratoria, della Poesia, e di altre facoltà liberali, di cui il P. Sforza ne era soprammodo arricchito.

§. IV.

NEll'acquistar delle Scienze non perdè già punto il buon Giovane il fervor dello Spirito, quantunque ciò riesca non poco difficile sì per le distrazioni, che arreca seco lo studio, sì per l'emulazione de'Compagni, che suol'esser Madre della Vanità. Dirò solo in argomento del resto, ch'ei si disciplinava tanto aspramente, che una volta fù costretto ricorrere dall'Infermiere per farsi medicare le spalle piagate tutte da' flagelli. Un'altra volta gli si ruppe una vena nel petto, e vomitò sangue a tal segno, che l'Infermiere diceva non essergli

mai

mai venuto alle mani chi ne avesse vomitato in tanta gran copia. Esaminossi l'origine di quell'atroce accidente, e si trovò esser proceduto da alcuni sforzi indiscreti, che il Giovane aveva usato in esercitar atti di mortificazione, e d'Amor di Dio, a'quali erasi provocato con un'altro suo Condiscepolo a chi poteva più farne. Onde non può negarsi, che non avessero un gran fondamendo il P. Ministro del Collegio, che in certa occasione non dubitò di chiamarlo un'altro B. Luigi, e il Padre Sforza Pallavicino, che compose quel gentilissimo Anagramma. *Paulus Segnerus. Purus Angelus es.* Vagliami quì a maggior confermazione del vero una nobile testimonianzaa, che in un suo foglio ce ne dà il P. Giuseppe Agnelli Uomo di quell'autorità, che il Mondo reverisce per le sue Opere insigni mandate alle Stampe. Ricercato, dic'egli, di dar la notizia, che io aveva della felice memoria del P. Paolo Segneri, dico che lo conobbi alle Scuole Secolare, e trattai seco, avendo più volte con esso lui recitato in Palco, e in altre funzioni Sacre, e Letterarie. Di più entrai nella Compagnia pochi giorni dopo di lui nel 1637., e vissi sempre seco al Noviziato, e in Collegio Romano negli anni della Rettorica, della Filosofia, della Teologia, e nel terz'anno del Noviziato, e in tutto questo tempo non mi sovviene d'aver mai notato in lui cosa veruna, ò in fatti, ò in parole, che vi apprendessi materia di peccato veniale nè pure leggiero. In oltre avendolo io attentamente osservato ho ricevuto da lui molti esempi di singolar virtù, e in particolare negli ultimi anni della sua Teologia, ne'quali perfezionò molto sensibilmente il suo vivere, in modo tale, che era esemplarissimo, e superava di gran lunga quell'istessa maniera di vivere innocente, che aveva usata per il passato. Questa perfezione si scorgeva nel suo parlare, e nell'operare con quella minutezza, ch'è propria della nostra disciplina domestica, tanto nella composizione esterna del corpo, quanto in ciò, che apparisce dell'interno nelle azzioni esteriori. Comunemente io ne ho concetto, che sia stato veramente un gran Servo di Dio, e degno d'ogni venerazione.



§. V.

§. V.

COsì trascorso con tanta innocenza, e con tanto fervore il golfo de' suoi studj il P. Paolo Segneri difese in pubblico tutta la Teologia, più a modo di Maestro, che di Scolare, e circa l'anno 29. della sua età ordinato Sacerdote s'infiammò di nuovo Spirito, che andò sempre aumentando nel terz'anno del Noviziato, solito a farsi al terminar degli Studj da quei della Compagnia. Richiese poscia per sua umiltà i Superiori di tenere qualche infima Scuola di Grammatica, e gli fù assegnata la seconda Scuola del nostro Collegio di Pistoia. Introdusse quivi la devozione tanto celebre della Buona Morte, discorrendo egli stesso sopra di un tal Soggetto tutte le Domeniche. V'introdusse pure per ciaschedun Mese la Comunione Generale, che collocossi in giro nelle principali Chiese della Città, giacchè la Compagnia non aveva quivi per anche Chiesa bastante; e furono queste Sante funzioni abbracciate dalla pietà, e dal concorso universale di quei Cittadini, che conservano all'Autore di esse una grata ricordanza.

§. VI.

IN questo tempo insieme con tant'altre fatiche cominciò egli a stender le Prediche del suo famoso Quaresimale. Oltre alla lezione della Divina Scrittura, e de' Santi Padri, aveva posto una straordinaria diligenza intorno all'Orazioni di Cicerone, a fine d'apprendere i modi più forti da convincere gl'intelletti, e da muovere le volontà, applicando al Sacro gli argomenti profani di quel gran Maestro dell'eloquenza. Ma la sua complessione, benchè robusta, non seppe reggere a tanto gran peso, e la testa infiacchita si fè a piovere di moleste flussioni, che calando all'orecchie gl'indebolirono a poco a poco l'udito, e gli cagionarono quella mezza sordità, che gli continovò tutto il tempo di sua vita. Jo però mi figuro, che fosse questo un colpo maestro della pietosa Mano di Dio, per distaccare in tal maniera quell'Anima dalle conversazioni del Mon-

Mondo, e tirarla totalmente a converſar ſeco; e ben di ciò ſi avvide il medeſimo P. Segneri, il quale fù più volte udito dire: giacchè non poſſo trattar molto con gli Uomini, tratterò con Dio, che ſi farà intendere da me, ed io ſarò inteſo da lui. A queſto propoſito della ſua ſordità non mi pare di dover quì defraudare i lettori di un belliſſimo ſentimento, ch'ei ſcriſſe di ſua mano, dappoichè ebbe da Dio maggior' abbondanza di grazia. Convien dunque ſapere, che dopo la morte del P. Segneri furon ritrovati frà le ſue Scritture alcuni pochi fogli, dove per ſuo ricordo, e per ſuo Spiritual profitto ſoleva notare con gran ſemplicità quei lumi, che il Signore gli comunicava nelle ſue infocate Orazioni: e piaceſſe pure al Cielo, che ci foſſe toccato in ſorte di trovarne aſſai più, che averemmo certamente in eſſi un non picciol teſoro; ma io mi perſuado, che prevedendo il Padre la ſua vicina morte deſſe al fuoco quanto di ſimil carte gli dovette capitar alle mani, e che per inavvertenza, ò a dir meglio per una ſpecial Provvidenza di Dio rimaneſſero quelle poche, che ne godiamo, piene di Santo ardore, e di elevatiſſimi affetti. In una di cotali carte parlando egli della ſua ſordità dice in queſta maniera: *Sagitta tuæ infixæ ſunt mihi, & confirmaſti ſuper me manum tuam*. Pſal. 37. Mi pare, che Iddio mi abbia dato ad intendere il vero ſignificato di queſte parole, le quali, ſe io non erro, voglion dir queſto. Quando un Cacciatore vuol raggiungere qualche fiera fuggitiva, come una Cerva, un Capriolo, che fa? le ſcocca varie saette, delle quali alcune ficcateſi a lei ne' fianchi, ò la fan correre più lenta, ò la fanno reſtare, e così allora il Cacciatore venendole addoſſo vi pon ſopra le ſue mani. Hor di queſta ſimilitudine io ſtimo, in queſto verſetto del terzo Salmo Penitenziale ſi prevaleſſe il Santo Profeta; perciocchè eſſendo egli andato fuggiaſco da Dio colle ſaette di varie tribolazioni intimategli già da Natan, e di poi ſcoccategli, lo fe reſtare dalla fuga, onde gli fu addoſſo colle ſue Santiſſime Mani, e lo guadagnò. L'iſteſſo fà Iddio tutto dì con moltiſſimi Peccatori, e l'iſteſſo parmi, che abbia fatto con me, perciocchè ferendomi negli orecchi, e perciò rendendomi inabile a converſare, a trattare, ed a ſeguire molte vanità, dietro alle quali io correva quaſi perduto, ha fatto, che io ſoſpenda alquanto un tal corſo, e così egli ha poſto ſopra

di me

di me le sue mani ; con darmi un gran desiderio di rendermi tutto a lui, e di lasciare le vanità per aderire alla verità. L'ho pregato, che *Confirmet super me manum suam*, sicchè io giammai non gli scappi, e che però non mi tragga più dagli orecchi le sue saette, se queste debbon valere a tenermi fermo. Quindi ho considerato, che somiglianti saette delle tribolazioni vogliono essere *infixa*, cioe ficcate altamente, perchè in altra maniera scuotendosi via presto non fanno l'effetto, perciò vediamo, che i Peccatori non si arrendono subito, quando si senton colpire dall'avversità, ma sol quando l'avversità già dura un pezzo, e così è stato di me.

§. VII.

PArtorito ch' egli ebbe le sue Prediche colme di quell'eleganza, e di quel nervo, e spirito, che noi ammiriamo, cominciò ad uscire in campo aperto, e predicò in molti Pulpiti de' più rinomati, udito comunemente con frutto, e lode non ordinaria. Ma mentre egli s'occupava in predicare agli altri, si compiacque la Somma bontà del Signore di fare a lui una Predica, che a vita molto più Santa tutto ad un tratto il riscosse. La cosa occorse in questa forma. Dimorava il P. Segneri nella Città di Perugia, predicando i dì festivi del 1660. in età allora d'anni 36. quando nelle vacanze dell' Autunno si ritirò per gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, com' è in costume fra noi. A questo passo pare che Iddio lo stesse aspettando per raffinarlo qual'Oro nella Fornace, e per tramutarlo d'un buon Religioso in un Apostolo. Gli aperse la mente, e gli svelò i segreti delle verità più nascoste. Diedeli principalmente da conoscere a sì buon lume quanto gran cosa sia l'eternità, che per più notti non potè chiuder occhio, atterrito dalla veemente apprensione di quell' inescrutabile abisso. Da' motivi poi del timore fece presto passaggio all'amore, poichè si sentì accender il cuore da un'ardente desiderio di sagrificarsi tutto in olocausto al suo Signore, e parvegli di udire come in modo sensibile la dolcissima voce di lui, che gli diceva, *Voglio, che noi ci amiamo insieme*. Altro di vantaggio

non vi bisognò, acciocchè si trovasse subito d'anima, e d'affetto non poco diverso da quello di prima. Niente più si curava di se, niente del mondo, e tutto il suo pensiero era di ben corrispondere agl'inviti tanto pietosi del Cielo. La sua vita passata, quantunque sì innocente, che ad altri sarebbe stata materia di gran compiacimento, a lui compariva tutta scandali; e tutta miserie; nè sapeva finire di piangerla con un' estremo rammarico d'aver cominciato sì tardi a seguir Dio da dovero; onde in una lettera, che inviò ad un suo familiare, scrisse giusto così: Le dico con gran rossore questa parola di esser' io principiante, perchè non ho considerazione, la quale più mi confonda, quanto il vedere, che io cominci hora, cioè dopo ventitrè anni di Religione finiti appunto ieri, e però frà tutti li versetti di David, de' quali ho pigliato pur qualche poco di pratica, non ne trovo veruno che mi trafigga, e che mi tocchi più sul vivo di quello, *Ego dixi, nunc cæpi*. Indi applicatosi a fare una seria, e perfetta riforma del suo vivere, gli si rappresentarono a quel chiaro lume di Dio, come più opportune al suo stato, cinque cose, cioè; Povertà, Ritiramento, Orazione, Penitenza, Esame: e per aver meglio sì buoni propositi alla mente, pigliate le prime lettere di ciascuna di quelle parole, ne formò questo vocabolo, PROPE, il quale a caratteri grandi affisse in luogo visibile della sua Camera, senza che veruno ne potesse intendere il significato; e ne rimarremmo tutta via allo scuro, se egli stesso pregato da un suo Confidente non gli avesse spiegato il mistero; Scrivendo poscia a questo medesimo: Non fui già io (dice) che mi determinassi da me a voler osservare quelle cose; ma ben fù Iddio, che chiaramente mostrommi di volerle da me. Piaccia a lui, che io sappia attenergliele, e non gli sia infedele, perchè temerei di me grandemente; però non manchi V. R. di pregare per me, perchè io tremo assaissimo. In questa guisa il P. Segneri pose la mano all'aratro, nè da quel punto si rivolse mai all'indietro, camminando sempre all'innanzi a passi di Gigante nella strada intrappresa.



§. VIII.

§. VIII.

Assai tosto si avvertì da quei del Collegio una mutazione tanto maravigliosa, poichè si vedeva l'ottimo Padre tutto sopra pensiero, e lontano da ogni sorte di ricreazioni starsene quasi di continuo nella sua stanza rinchiuso ad orare, ò a leggere libri Santi. Circa alle penitenze dimandò, ed ottenne una facoltà generale dal suo Confessore d'usarne fino a quel segno, che avesse giudicato di potere senza notabile pregiudizio della sanità; ma qual fosse in ciò la persuasione del suo magnanimo fervore, noi non possiamo ridirlo, mentre ogni cosa passava in rigoroso segreto, tra lui, e Dio solo. Questo sì, che udivansi per la Casa gli orribil colpi delle discipline, che si dava ogni giorno, e da diversi, e chiari segni si argomentava, ch' ei dormisse pochissimo, e sulle nude tavole. Molto più patente fù la sua riforma intorno alla povertà: fece subito una diligente ricerca di quanto mai gli era superfluo, e spogliossi prontamente non solo di questo, ma di altre cose ancora, che parevano necessarie, frà le quali vi fù un certo piccolo Baule dove soleva ne'viaggi ripor le sue Prediche, involgendole da lì innanzi dentro ad uno straccio di tela incerata, e questo era tutto il bagaglio, ch' ei portava seco nel trasferirsi a predicare da un luogo ad un' altro, quanto si voglia lontano. Perchè poi la Carità cresceva sempre in lui, come una gran fiamma commossa dall' aura favorevole dello Spirito Santo; invogliossi di spargere il sangue, e di dar la vita in onor di Cristo, ed a simil' effetto richiese instantemente d' esser mandato all' Indie d'Oriente, benchè i Superiori conosciuto il gran frutto, che poteva fare fra' Cristiani d' Europa un Soggetto di quei talenti; stimarono maggior gloria di Dio il trattenerlo, e il negarli la licenza: ma per questo il fervent' Uomo non perdè affatto la speranza del Martirio, e protestò ad un suo amico restargli questa fiducia di conseguirlo, che viaggiando un giorno per mare desse a fortuna in mano de' Turchi, ò di altr' Infedeli. Frattanto andava in parte pascendo il suo zelo coll'esercizio suo consueto delle Prediche, nè saliva mai in Pulpito senz' aver premesse molte Orazioni, e una buona disciplina:

B 2 ed era-

ed erano queste discipline di tal sorte, che predicando egli in Mantova, alcuni vicini dirimpetto al Collegio nel sentire un battersi tanto gagliardo, e tanto alla lunga, spinti da curiosità andarono in Collegio a dimandare chi fosse di quei Padri, che in quel modo si straziava.

§. IX.

MA di ciò il P. Segneri non appagato stava sempre meditando qual sagrificio più grato potesse offerire al suo diletto Signore, e dopo replicate suppliche, Iddio gli mise in cuore di applicarsi totalmente alle Sacre Missioni, come ad un Ministerio sì eccelso, e sì profittevole alla salute dell' Anime. Ottenuto dunque il consenso de' suoi Superiori, cominciò di tutto proposito le sue Apostoliche fatiche l'anno 1665., e le proseguì fin' al 1692. allorchè fù obbligato a lasciarle dalla volontà del Sommo Pontefice, che chiamollo a Roma, come più abbasso noi diremo. Nel vedersi egli così favorito da Dio, e fatto un sì grand' Istromento della Divina sua gloria, animossi subito a muover guerra campale all' Inferno, ed a seguire, quanto più d' appresso poteva, le reverite vestigia de' Santi Antonio di Padova, Vincenzo Ferrero, Bernardino da Siena, e di altri Santi, che fecondaron l'Italia co' lor beati sudori. Jo m' imagino, che sarebbe forse stimato temerario chi volesse quì paragonare il P. Segneri a questi Nobilissimi Campioni di Santa Chiesa. Certo però è, che chiunque ha veduto di presente il gran seguito de' popoli, la conversione d' innumerabili Peccatori, la riconciliazione di tanti Nemici, e tant' altro di bene, che risultava dalle Missioni del Padre Segneri, confessa a piena bocca, che quanto si racconta di esse, può apprendersi da molti per una somma esag[illegible]zione, ma in realtà è assai manco del vero.



§. X.

§. X.

IL metodo, che dal P. Segneri si praticava in questo Sagro esercizio fù il seguente, e fù il suo proprio, imitate poscia da diversi altri della Compagnia. Quando teneva Missione nelle Terre, ò Castelli fuori delle Città, posava sempre la sua residenza in qualche luogo, dove comodamente potessero adunarsi altre Terre, e altre Cure vicine a partecipare ancor elleno del profitto comune. A questo luogo s' inviava di ordinario verso la sera del giorno stabilito, dimorandovi sei, otto, ò dieci giorni secondo che più, ò meno richiedeva il bisogno. L' abito, in che faceva le sue comparse, era una vesticciuola corta, e logora, il Bordone in mano, il Breviario sotto il braccio, un piccolo Crocifisso sul petto, e la Corona della Vergine, che gli pendeva dalla cintola. Sopra tutto andava sempre colle gambe, e co' piedi affatto scalzo, costume inviolabile da lui osservato, subito che partiva da' nostri Collegj, finchè, dopo più mesi compito, il giro delle Missioni vi ritornava. Nè il patimento di camminare così scalzo dee riputarsi di piccol rilievo, quasi che fossero molto brevi i suoi viaggi, poichè il P. Gio. Pietro Pinamonti suo perpetuo Compagno nelle Missioni dice, che fatto un diligente scandaglio di questi viaggi, stima, che la mutazione de' Paesi, e frà le frequenti, e diverse Processioni, il P. Segneri non facesse niente meno di quattrocento miglia in ciaschedun' anno, e pure gli conveniva spesso di portarsi per strade alpestri, lastricate di sassi taglienti, di nevi, e di ghiacci, come gli accadde in particolare nel passare dalla Toscana in Lombardia, che viaggiò sempre così scalzo sulle nevi, e su' ghiacci quaranta, e più miglia continue. Non di rado anche occorreva, che nel premere il te[illegible]no restava malamenae trafitto da spine pungenti; e chi lo seguitò parecchi anni riferisce di averlo veduto in questa forma punto più volte, e talora offeso in maniera, che gli cagionò fin la febbre, ed era per verità un bel diletto il vedere comparire un tal' Uomo sì mal concio della persona, ma insieme tanto sereno, ed allegro, che moveva tutti ad un tenerissimo affetto, e ad una soavissima divozione.

§. XI.

Giunto così il P. Segneri al luogo destinato per la Missione, veniva incontrato fuor della Terra dal Paroco, dalle Compagnie, e da gran frequenza di Popolo. Voleva egli numeroso un tal' incontro, perchè diceva esser questo un' onore, che si faceva alla Missione; onde lo procurava con altrettanto studio, con quanto recusava, ed abborriva ogni accompagnamento nella sua partenza dopo il fine della Missione, dicendo esser questo un'onore fatto al Missionante. La gente concorsa a riceverlo spartita in due ale di quà, e di là dalla strada, al primo suo spuntare si prostrava ginocchioni, e chiedeva forte a mani giunte di esser benedetta. A questa vista il Padre assorto in Dio con una faccia, che spirava non meno Maestà, che amore, prendeva genuflesso dalle mani del Paroco, e tal volta dagl' istessi Vescovi il Crocifisso, e intonando le Litanìe della Gloriosissima Vergine, guidava tutta la moltitudine de' Popolani alla Chiesa, dove adorato il Divin Sagramento, faceva dall' Altare il suo primo discorso, per tema del quale pigliava le celebri parole dell' Apostolo 2. Corint. 5. *Pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.* Descriveva l' immensa bontà del Signore, che oltraggiato da noi, incambio di gastigarci mandava i suoi Ambasciadori ad offerire, ed a chieder la pace. Invitava perciò gli Uditori ad una seria penitenza de' loro peccati. Gli esortava a frequentare le Sagre funzioni di quei giorni, ed a prevalersi di sì buona occasione, stimando quella come una Settimana Santa da darsi totalmente a Dio, ed al negozio importantissimo della loro eterna salute. Voltatosi poi al Crocifisso (e ciò di ordinario soleva fare piangendo) gli dimandava in grazia, per li meriti del prezioso suo Sangue, l'anime di tutti coloro, che fossero venuti ad udirlo. In ultimo recitava l' *Ave Maris Stella* alla Madre delle Misericordie, pregava l' Udienza, che ogni giorno ricorresse a lei per l' esito felice delle cose, e acceso così un santo fuoco, si ritirava. La mattina seguente prima dell' Alba celebrava la Messa, alla quale spargeva tante lagrime, e ridondavano nella sua faccia tanto sen-

to ſenſibili affetti, che ſerviva queſta Meſſa d' una gran Predica a quel numeroſo Popolo, che ſempre avidiſſimo vi aſſiſteva. Terminata la Meſsa ſi ordinava ſubito la Proceſſione ad uno di quei luoghi vicini. Precedeva il Crociſiſſo ſeguitato a coppie dagli Uomini, dietro a' quali veniva in compagnia del Paroco, e d' altri Sacerdoti il P. Segneri tutto gioviale, ſcalzo, come ſempre, col ſuo bordone in mano, e col Cappello in teſta, e al fine ſuccedevano le Donne, precedute ancor' eſſe dal proprio loro Stendardo, con una modeſtia, che aveva dell' Angelico, e compungeva in eſtremo. Per la via ſi cantavano ſempre ſpartitamente a più cori, hor le Litanìe, hor il Roſario, hor Salmi, hor Inni, hor Lodi Spirituali, ſingolarmente una Lauda accreſciuta di rime dall' ingegnoſo zelo del medeſimo P. Segneri, e adattata ad eſprimere i principali Miſterj, e le principali Maſſime di noſtra Fede; e ad ogni verſetto, che s' intimava del Salmo, ò d' altro s' intermettevano quelle dolciſſime parole replicate ad alta voce da tutti: *Lodato, e ringraziato ſempre ſia il Nome di Gieſù, e di Maria*. Nè è ſpiegabile il comun giubbilo in ſentire i Monti, e le Valli riſonare d' ogn' intorno le lodi del lor Creatore, armonìa troppo gioconda da rallegrare inſieme la terra, ed il Cielo. Così viaggiavano due, trè, ò quattro miglia, finchè arrivati al termine prefiſſo venivano accolti dall' altro Popolo, che anſioſo gli attendeva. Allora il P. Segneri ricevuto dal Paroco il Crociſiſſo ſi avviava per lo più in Campagna, sì per non eſſer le Chieſe capaci a ſufficienza della folta copia degli Uditori, che lo ſeguivano, sì per eſser da' medeſimi meglio inteſo in campo più libero, e più atto a ſpandere, ed a comunicar la voce. Quivi ſalito sù qualche poſto eminente diceva pieno di fervore la Predica, che coſtumava di conchiudere con qualche affettuoſo colloquio al Crociſiſſo, ſtringendolo frà le braccia, e bagnandolo di calde lagrime. Dopo ciò s'informava ſe vi erano inimicizie, e trovatele, gli riuſciva di tramutar ſubito in tal modo gli animi più inferociti, che in un luogo delle Montagne di Piacenza v'è memoria d'aver egli concluſe le paci trà molti, che per venti omicidj ſeguìti erano in procinto di farne ſtrane vendette. Laſciati in queſta guiſa conſolati, e rappacificati quei Paeſani, ſi faceva ritorno al luogo della Reſidenza coll'iſteſs' ordine, e coll'iſteſso canto di prima.

§. XII.

§. XII.

PAssata poi l'ora del desinare, già si vedevano venire da più parti divotamente cantando varie Processioni, frequentate sempre da grandissimo concorso, poichè quantunque alcuni Parochi poco animosi, ò poco zelanti si scusassero da principio dal condurre le lor Pecorelle a questi pascoli di vita, protestando, che non si sarebbe trovato chi ne pur portasse la Croce, nientedimeno quando si giungeva al fatto, riusciva la cosa tanto al contrario, che si abbandonavano i lavori, gli Armenti, le Case, e fin' anche gl'interi Villaggi. Onde accadde una volta, che certi Vagabondi incontrato un Villaggio senza custodia veruna, ebbero campo di depredare quanto mai lor piacque. Molti si levavano di mezza notte a spedire in tempo le loro necessarie faccende; la maggior grazia, che sapessero dimandare le figliuole a' Padri, e le Mogli a' Mariti, era il non essere impedite di venire alla Missione, e parecchi, che faticavano a giornata, si contentavano di pattuire un tanto di manco, acciocchè fosse loro permesso di lasciar l'opera quando si accostava l'ora di partire con gli altri. Sappiamo pure di varie persone molto gentili, e mal sane, che non ardivano uscir di Casa, e sentir Messa le Feste, e in queste circostanze andarono tutt'una Settimana in Processione per strade lunghe, e disastrose: anzi nella Relazione stampata delle Missioni fatte dal P. Segneri sulle Montagne di Modena l'Anno 1672. si racconta un caso notabile d'un Sacerdote, il quale più anni aveva patito d'atroci flussioni, a segno tale, che non solevano passare i quindici, ò venti giorni, che non fosse da quelle maltrattato, enfiandosegli i piedi con suo grave tormento, massimamente se niente si bagnassero, ò sentissero freddo, tuttavia in occorrenza della Missione camminando sempre scalzo, per tempi anche piovosi, nè allora, nè poi si risentì più di nulla. Non è meno ammirabile quello, che occorse nella Terra di Villa, Diocesi di Lucca, ad un Sargente, a cui per il calor grande del fegato, e del sangue se gli accendeva quasi ogni mese in una gamba un' ardente risipilla, che forte il travagliava. Stando egli così inquietato da' soliti dolori, volle condursi in Processione

ſione a piedi ignudi, e con un rimedio di ſua natura sì oppoſto al biſogno gli ſvanì tutto lo ſpaſimo, che ſentiva, e nove meſi di poi fù atteſtato, che fino a quel giorno non gli era mai più tornato niente di male. All' oppoſto bensì rimaſe punita la poca fede, e la poca pietà di alcuni, che moſtrando di non apprezzar molto queſte Sagre funzioni, vicino a Caſtel Acquaro certi Padroni non vollero laſciarvi andare i loro Lavoratori, trattenendoli a ſeminare le Marſi, ma ebbero quell' anno i Granai voti, ſenza raccoglier nè pur la ſemenza per l' Anno futuro. Altri pure nella Riviera di Genova, non curando gl' inviti corteſi del Padre, ſi fermarono a ſegar i lor fieni, e ſi levò all' improvviſo un fieriſſimo vento, che gli diſperſe, e portolli via tutti. Peggio anche avvenne ad un tal Giovane, che in diſprezzo della Miſſione salì ſopra una Mula per non ſtarvi preſente; Uſcito fuor delle Porte del Caſtello, la Beſtia inalberata lo sbalzò di ſella ſulle pietre, ſicchè l' infelice tutto infranto nella Teſta, e nell' Oſſa fù coſtretto a ſuo mal grado di ritornarvi.

Si provano le ſeguenti notizie con atteſtazioni giurate

§. XIII.

OR tutta la gente venuta così da diverſi luoghi ſi adunava in campo aperto, e con buona ordinanza poſtoſi a ſedere ſeparatamente gli Uomini dalle Donne, arrivava il P. Gio. Pietro Pinamonti fervoroſo Compagno del Padre Segneri a inſegnare da un Palchetto la Dottrina Criſtiana, ſpiegando varj punti di maggior importanza circa l' uſo della Confeſſione, e Comunione, circa l' obbligo di perdonar l' offeſe, di fuggire l' occaſioni proſſime del peccato, e di ſimili coſe, con eſempj, e maniere sì adattate a quell' uditorio, che miſchiato inſieme il dolce, e l' utile, iſtruiva inſieme, e dilettava a maraviglia. Compiuto queſto eſercizio rimaneva il P. Pinamonti ad ammaeſtrare i fanciulli ne' principj della Fede, e gli altri ſi traſferivano alla Chieſa, dove eſpoſto il Sagratiſsimo Corpo del Signore ſi recitava la piccola Corona delle Piaghe, la quale il P. Segneri veſtito di Cotta interrompeva dal Pulpito con trè divoti Colloquj, alle Mani, Piedi, e Coſtato del

Salvatore, e data la Benedizione colla Santifsima Eucariftia, il Padre depofta la Cotta, e inalzato il Crocififfo, s'incamminava verfo quel luogo, dove poc'anzi erafi tenuto il congreffo per la Dottrina Criftiana. Quivi cantato il *Laudate Dominum omnes Gentes*, e l'Ave Maria ripetuta a voce alta da tutti, afcendeva ful palco, e dava principio alla Predica; di qual tenore però foffero quefte fue Prediche, mal può concepirlo chi non l'ha udite. Bafti di fapere, ch'erano uno ftillato di sagra eloquenza, di ragioni efficaciffime, di affetti gagliardi, di figure vivaci, e fopra tutto d'un tal ardor di fpirito, che pareva di afcoltare un San Francefco Saverio predicante nell'India. Gli argomenti de'difcorfi erano fcelti fra'più mafchi, che ci proponga il Sagro Vangelo della neceffità della penitenza; del gran pericolo di coloro, che la differifcono alla morte; della gravità del peccato mortale, della terribilità del Divino Giudizio, dell'inefplicabili pene dell'Inferno, e altri argomenti di quefta forte, atti a rifvegliare chi dorme, ed a rimettere in capo il cervello a chiunque per fua difgrazia l'aveffe perduto. Difcendeva poi fempre ad alcune materie particolari, ed a riprendere alcuni vizj de'più ufitati, come per efempio il rubare l'Anime a Dio con gli fcandali; il tacere nella Confeffione per vergogna le proprie colpe; il fomentar odj, e inimicizie; il togliere l'altrui roba, e l'altrui fama, l'efercitare quei balli, e quei giuochi, che fervono di fomento a mille fcelleratezze. Verfo il finir poi della Predica, trafportato molte volte dal zelo, per dare agl'altri efempio, e ftimolo di penitenza, fi calcava in tefta una pungente corona di fpine. Indi gettatafi al Collo una fune, fi fcioglieva in un'attimo la Vefte di fopra, reftando con un'altra vefticciuola di fotto, aperta tutta dietro alle fpalle, e meffa mano ad una difciplina di ferro, cominciava fieramente a peftarfi le carni. Ma non contento nè pur di quefto, aveva inventato un'altro ftromento affai più tormentofo, ed era un fughero rotondo incaffato in una fcatola di latta, armato di ben cinquanta fpilli, ò aghi, che conficcativi dentro fpuntavano alquanto di fuori: con quefto battevafi forte il petto ignudo nell'ultime Proceffioni di Penitenza, ed ufavalo altresì per vincere la durezza di chi era inflesfibile a dar la Pace all'inimico, cavandofi tanto fangue dalle

vene,

vene, che in progresso di tempo i Medici per ovviare al pericolo della sua vita, bisognò che l'obbligassero ad esserne più ritenuto. Può quì ciascuno immaginarsi qual sentimento cagionasse in quel grande Uditorio uno spettacolo sì atroce. Non si vedeva altro, che lagrime, nè si udiva altro che gemiti, e un gridar Misericordia fin' al Cielo. In verità faceva sempre una tale impressione questa maniera di predicare, e di operare del P. Segneri, che sembrava quasi impossibile il non rimanerne compunto: e da ciò nacque, che trovandosi talvolta qualche peccatore più miserabile, risoluto di voler perseverare ne' suoi peccati, pigliava quest' espediente suggeritoli dal Demonio, che quando sapeva esser vicina la Missione si partiva, e andava per quei giorni ad abitare in altro Paese.

§. XIV.

TRoppi furon coloro, che mossi sol' anche da mera curiosità a sentir qualcuna di queste Prediche, vi restarono presi. Toccò questa felice sorte a non poche Meretrici, che dall' infame mestiere si ridussero a' rigori d' una vita penitente, e il Padre tutto carità le provvedde d' onesto recapito. L' istessa fortuna toccò a sei Assassini di strada, che guadagnati, tutti ad un tempo si gettaron compunti a' piedi del Padre, il quale superate gravi difficoltà, impetrò loro dal Principe il ritorno libero alle loro Case; e di questa razza di Uomini, la più perversa del Mondo, se ne convertirono tanti, che il Vescovo di Piacenza in una sua Lettera al nostro P. Generale potè scrivere queste parole. *Si son vedute ancor nelle Processioni ordinarie d'ogni giorno, schiere di Ladroni, vestiti di sacco, coronati di spine a piè nudi, e aggravati di pesanti Croci; per prima avvezzi alle strade, hora abbandonata la pessima vita, e aggiustate le partite con Dio, hanno stabilito di viverne una migliore.* Più singolare fù la conversione d' alcuni Ebrei; tra questi uno non saputosi persuadere, che fosse falsa una Religione predicata con tanto zelo, e professata con dimostrazioni di tanta pietà da sì gran gente, corse subito dopo la Predica a baciare il Crocifisso, e il Padre piangendo d' allegrezza se lo

 strinse

ftrinse caramente al seno ; di che si fece dal popolo una festa indicibile. Finita così la Predica, il P. Segneri proseguendo più che mai a flagellarsi, soleva dire con una faccia tutta di fuoco: *Chi di voi è innocente si rimanga; ma chi si riconosce peccatore, come son' io, mi seguiti*. Ciò detto s' incamminava alla Chiesa per la disciplina, che dopo la Predica si faceva ogni giorno. In parecchi luoghi non solo non v' era questa lodevole usanza della Disciplina, ma appena ne sapevano il nome; anzi quando udivano raccontare, che nelle Missioni s' usava quest' Esercizio di penitenza, lo mettevano in burla, e si vantavano, che appresso di loro non si sarebbe introdotto giammai; ma pure spinti dall' esempio, e dalle parole del Padre, vi s' affollavano tanti, che bisognava ben presto chiuder le Porte della Chiesa, e tal volta porvi anche le Guardie per tener indietro la troppo gran calca, che averebbe recato di dentro un' estrema confusione. Serrate dunque le Porte s' intonava il *Miserere*, e il popolo snudato dalla cintura in sù, flagellavasi alla disperata. Chi non aveva potuto ottener le discipline, che si dispensavano, si batteva con corde, ò con cinturini armati di ferro. Tal' uni si servivano della Corona stessa, che portavano della Madonna, e chi non si trovava altro alle mani, si percoteva la faccia co' schiaffi, ed il petto co' pugni: nè è da tacersi il fervore, quantunque indiscreto, d' un buon Soldato, che attaccò ad una funicella una palla di cera, dentro la quale v' aveva inserito alcuni rottami di vetro, e scarnificandosi in questa maniera le spalle, fù in grave rischio di contrarne qualche immedicabil cancrena. Alle proposte poi, che costumava di fare il P. Segneri in quest' occasione, si sentiva un gridare universale: *Pace*, *Perdono*, *Viva Gesù; Più tosto morire, che mai più peccare*; e a cotali voci faceva eco col dibatter delle mani, e con voci pietose una gran turba di Donne, che stavan di fuori, escluse sempre da simil funzione. Bene spesso agitato il Padre da nuovo spirito, dimandava forte; *Chi è il maggior Peccatore, che si ritrovi in questa Chiesa?* ed era una compassione l' udir tutti rispondere ad una voce piangendo, *Jo*, *io*, e con ciò si rinforzavan tanto le lagrime, e le battiture, che quel luogo pareva divenuto il famoso Carcere de' Penitenti descritti da Climaco. Assai pur conveniva stenta-

re per

re per impor termine all' aſpra flagellazione, appena baſtando i replicati ſegni, che ſi davano, perchè non ſi preteriſse il tempo ad eſſa prefiſſo, ſolito a reſtringerſi ad un ſolo quarto.

§. XV.

Queſta diſciplina del giorno era principalmente inſtituita per quei, che venivan di fuori, e dovevan la ſera tornare alle lor Caſe; perciò ne' luoghi più popolati ſoleva il Padre aggiungerne un' altra di notte, che ſerviſſe tutta per li Paeſani. Circa il tramontar del Sole, sù gli ſcalini dell' Altare, ſi colcava ſopra d'un panno nero in mezzo a due Torce il Crociſiſſo. Indi ragunato già il popolo a ſuon di Campane, ſopraggiungeva il P. Segneri, che aveva la ſua Veſticciuola aperta dietro, e cinta di fuori; un orribil capeſtro pendente dal Collo; un Cappuccio di tela nera calato in faccia, una lunga catena a' piedi, e in mano la ſua diſciplina di ferro; in queſta foggia sì lugubre proſtrato d'avanti all' Altare, vi adorava riverentemente il Signore, e levata poi in alto da un Sacerdote una Croce nuda, corteggiata da parecchi lumi, ſi avviava fuor della Chieſa una doloroſa Proceſſione. Camminavano in numero grande a due, a due quei delle Compagnie, veſtiti de' lor ſacchi, tutti ſcalzi, e non pochi coronati di ſpine. Gran parte di loro ſi battevano a ſangue, e frà queſti ſi ſcorgeva quaſi ſempre una quantità di fanciulli, che percotevan anch' eſsi i lor corpi innocenti, con tenerezza ſpeciale di chiunque ſi abbatteva a rimirarli. Strani parimente erano i modi di penitenze, che a molti dettava il loro ſpontaneo fervore. Chi portava Croci ſmiſurate ſulle ſpalle; chi ſi appendeva al collo peſanti macigni; chi ſi picchiava il petto colle ſelci; alcuni ſi legavano frà loro con groſſe catene a guiſa di ſchiavi; altri colle braccia ſteſe, e legate ad un tronco, andavano a maniera di Crociſiſsi, e ſi trovaron fin di quelli, che col corpo incurvati alla terra, ma coll' Anima elevati al Cielo, ſi mettevano come Beſtie ſotto il giogo de' Buoi, eſponendoſi a queſta vergogna per ſconto di eſſerſi già ſottopoſti all' indegno giogo del Demonio. Nè ſolo le perſone volgari davano

vano questi esempj, ma persone Nobili, Religiosi, ed altri d'ogni stato più riguardevole, anzi bene spesso Signore delicatissime vestite di Cappa, e coperte per modestia le spalle di un lino sottile, si mischiavano di nascosto frà gli altri, e si flagellavano aspramente. Dopo le Compagnie venivano i Sacerdoti, scalzi ancor essi, e coronati di spine, dietro a' Sacerdoti compariva il P. Segneri in quel suo sì penoso portamento, scaricando sopra il suo dorso una spietata tempesta di battiture, quante mai sapeva reggere il vigore del suo braccio. Di poi seguivano gli Uomini alla rinfusa, al fine le Donne. In alcuni ridotti più capaci, di tanto in tanto fermata la Processione, il Padre da qualche luogo rilevato, scoperta la faccia, inculcava qualche sentenza efficace della Divina Scrittura, e soleva principalmente con voce di tuono intimare quella formidabil minaccia del Salvatore: *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis*: Peccatori, diceva, ò Penitenza, ò Inferno. Sappiate pure, che frà queste due cose non si dà mezzo, dichiaratevi dunque qual delle due voi volete, Penitenza, ò Inferno? Ad una tale richiesta, tutti ripieni di un salutare spavento, non sapevano mai finire di esclamare lagrimando, *Penitenza*, *Penitenza*: nè si può certo ridire a bastanza la commozione di quel Popolo, in rimirare frà l'oscurità della notte, in quell'apparato di tant' orrore, un'Uomo sì celebre per fama di Virtù, e di Dottrina, che tutto grondante di sudore, e di lagrime, quasi venuto da un'altro Mondo, intimava con tant' ardore la penitenza a nome del medesimo Dio. Così dopo un lungo girare, tornava la Processione alla Chiesa, ed escluse al solito le Donne, principiavasi la Disciplina notturna; che merita al sicuro di chiamarsi il flagello dell' Inferno. Quivi sì, che daddovero si detestava il peccato, e si formavano le più salde risoluzioni, che possa concepire un'animo contrito; Onde trovossi chi non dubitò fin d'asserire, bastargli, che Iddio gli perdonasse le colpe passate, che quanto all'avvenire non aveva più timore di ricadervi. Parecchi Peccatori, che fin' a quel giorno scordati affatto di Dio, e dell' Anima, stavano incalliti in ogni sorte di scelleraggini, allora pentiti di tutto cuore la deploravano, e perchè alcuni di essi volevano farne una pubblica, e distinta confessione, appena erano sufficienti gli espressi comandi del

di del Padre a chiuder loro la bocca. Vi fù fra gli altri in una di queste funzioni un pover Uomo, che cavatasi di tasca una borsa piena di denari, *Ecco quà*, cominciò a gridare, *questo è denaro da me iniquamente rubato, pigliatelo Padre Santo, Padre benedetto, restituiteli a chi si deve*, e non si saziava di gridare, e di piangere, parendogli d'avere per un meschino interesse venduto Cristo a guisa d'un Giuda; il che mosse ad altrettanto pianto tutta la gente. Ebbe perciò ragione un'insigne Personaggio, il quale dopo aver veduto alquanti di questi Miracoli di Penitenza, soleva dire, che non si sarebbe mai persuaso, che le Missioni del P. Segneri avessero tanta forza, se egli medesimo non se ne fosse chiarito.

§. XVI.

IN tanto con sì Santi Esercizj si giungeva all'ultimo giorno destinato alla Comunion Generale. Per soddisfare alla gran moltitudine era mestiere d'ordinare per lo più questa Comunione in aperta Campagna, dove si ergeva di rami d'alberi, e d'altre verdure una Chiesa posticcia di vago disegno, col suo Altare quanto più potevasi ornato, e si procurava sempre, che vi fossero diverse Porte; acciocchè senza confusione potessero da un lato entrare, ed uscire gli Uomini, e le donne dall'altra. Innanzi all'Aurora già spuntavano da molte strade, con lumi accesi, e con armonico canto numerose Compagnie, fameliche di cibarsi quanto prima del Pane degli Angeli, e il Padre celebrata la prima Messa indefesso, e giubbilante assisteva sempre al tutto, hora disponendo le cose necessarie, hora comunicando di propria mano, hora con affettuosi colloquj infiammando quei, che si accostavano alla Sagrata Mensa, che spesso giungevano a diciotto, e ventimila persone, benchè molto più del numero si debba stimare la loro pietà, i loro sospiri, e le loro lagrime, cose troppo insolite a vedersi in altra occasione. Gran tenerezza recava per certo il contare sotto l'ombra di quegli Alberi fin'a quaranta, e cinquanta Sacerdoti, ognuno de' quali veniva attorniato da una turba di divotissimi Penitenti, sicchè tutte quelle Campagne pareva, che partorissero

una

una nuova sorte di frutti, e frutti di Paradiso, che incitavano sommamente a benedirne il Signore.

§. XVII.

TRascorso il mezzo giorno, e dato un breve tempo da prender ristoro, si principiava l'ultima solenne, e general Processione di Penitenza, in tal maniera. In primo luogo dopo la Croce andavano le Fanciulle vestite di bianco, con corona di spine in capo, con un velo, che copriva loro in parte la faccia, e con gli occhi fissi ad un piccolo Crocifisso, che tenevano in mano. Seguivano l'altre Donne Vedove, e Maritate, in forma del tutto simile alle prime, fuorchè nel vestire di bianco. Miravasi appresso uno stuolo di venerabili Sacerdoti scalzi, con funi al collo, portando Croci, ò alcuna Testa di morto. Dopo questi succedevano in cappa i Fratelli delle Compagnie, poscia gli altri Uomini in abito corto, tutti accoppiati insieme, a piè nudi, e col capo cinto di spine. Quei, che componevano questa Procesione erano comunemente di più migliaia, non pochi de' quali flagellandosi, segnavano tal volta del loro sangue le strade; e assai più che altrove si mostrava quivi ingegnoso il fervor di ciascuno nelle livree di penitenza, per manifestare al pubblico l'interna compunzione dell'animo. Tra questo mentre i Sacerdoti in tuono mesto, e lagrimevole intonavano il *Miserere*, e ogni versetto s' interrompeva forte dagli altri con questo intercalare; *Miserere nostri Domine*, *miserere nostri*, che quasi tromba del Cielo stimolava tutti a placare con un sincero pentimento l'ira tremenda d'un Dio sdegnato. Ma il più grato spettacolo di sì divota Procesione era il P. Segneri. Veniva egli l'ultimo, tutto umiliato, tutto estatico, tutto asperso di lagrime, sostenendo un gran Crocifisso, e oltre all'abito di penitenza come gli altri, strascinava legata ad ambedue li piedi una ben lunga catena, che a fatica gli permetteva di stendere i passi. La folla del popolo avido di godere questa Sagra funzione era sì grande, che nella Riviera di Genova si computarono una volta circa settantamila persone, venute fin da trenta, e quaranta miglia lontano, molti non trovando luogo a piana

terra

terra, salivano sù gli alberi, e accadde più volte, che rami ben grossi, per lo smisurato peso si troncassero affatto. Hor giunta la Processione al luogo preparato in Campagna, si accingeva il Padre alla Predica, per dare gli estremi sfoghi all' ardentissimo suo zelo. Consisteva la Predica in esortare alla costanza nel bene intrappreso, e per metter ciò in pratica, proponeva i mezzi più soavi, e più potenti, quali sono la tenera, e stabile devozione alla Regina del Cielo, costituita da Dio Tesoriera di tutte le grazie, la frequenza de' Santi Sagramenti, e sopra ogni cosa la fuga dall'occasioni, mal potendosi sperare, che non cada nel precipizio chi si trattiene troppo a scherzarvi d'intorno. Passava poi a dar la Benedizione solenne in nome del Sommo Pontefice, secondo il costume de' Missionanti della Compagnia. Prima però infiammato come un' Elia, col Crocifisso in mano, fulminava un' orrenda maladizione contro a coloro, che ardissero esser de' primi a romper la comune concordia già stabilita, e ad introdurre di nuovo scandali di giuochi vietati, di balli, di veglie, d'amori profani, e citava a tal proposito le parole di Giosuè. Josue 6. *Maledictus vir coram Domino, qui suscitaverit, & ædificaverit Civitatem Jerico;* Indi raddolcito, si rivolgeva a benedire qualsivoglia stato di persone quivi assistenti, porgendo a ciascuno stato in particolare proporzionati ricordi. Benediceva le lor Famiglie, le lor Case, i lor Bestiami, i lor Poderi, i loro interessi. Finalmente presa in mano una torcia accesa gridava, *Fuoco*, *Fuoco*, alle carte offertegli a quest' effetto dagl' istessi Giuocatori penitenti, e gridando il popolo ad alta voce, *Fuoco*, *Fuoco*, per mezzo d'altri le faceva a pubblica vista consegnare alle fiamme. Indi subito intonavasi il *Te Deum laudamus*, in ringraziamento al Signore di quanto bene s'era compiaciuto d'operare frà loro in quei giorni. Ma perchè (diceva il P. Segneri con un cordialissimo sentimento) io ben conosco d'avere per li miei peccati impedito dimolto quel frutto maggiore, che la Misericordia Divina averebbe a voi conceduto, è ben dovere, che mentre voi la ringraziate, io le chiegga umilmente perdono, e glie ne porga pur anche qualche piccola soddisfazione, e in questo dire scoperte le spalle, impugnava la sua disciplina di ferro, facendo di se un' atroce macello. Quanto sangue però egli spargeva, niente manco al

certo ſpargeva di lagrime quella copioſiſſima Udienza, troppo intenerita in vedere chi non appagato di tanti ſudori pareva, che voleſſe ſvenarſi per la loro ſalute. Non più s' udiva il canto de' Sacerdoti, ma ſol riſonavano i pianti, ed i clamori della Gente, che pregavano il Padre a ceſſare da quello ſtrazio dovuto non già a' ſuoi, ma bensì a' loro peccati. In cotal guiſa il Padre levatoſi in piedi, e volendoſi licenziare: *Criſtiani miei*, diceva, *io vi laſcio nelle Braccia quì aperte del mio, e voſtro Signore, a cui di tutto cuore vi raccomando. Non credo, che più ci rivedremo in queſto Mondo; a rivederci, piacendo a Dio, in Paradiſo. Quando udirete la nuova della mia morte, vi ſupplico per quell' amore ſviſcerato, che vi porto, a volermi impetrare dalla Divina Bontà il ripoſo per l' Anima.* O allora sì, che creſcevano le ſtrida, ed i pianti, e ſembrava ogni volta, che ſi rinnovaſſe quella pietoſa Tragedia, mentre l' Apoſtolo S. Paolo, nel traſferirſi ad Efeſo, prendeva comiato da' ſuoi fedeli di Mileto. Troppi volevano ad ogni maniera ſeguitarlo, nè ſapevano diſtaccarſi da un Padre sì amato, e sì amante; onde conveniva quaſi ſempre all' umiliſſimo Padre andarſene di naſcoſto, aſſai più a modo di fuga, che di partenza.

§. XVIII.

COsì il P. Segneri ſenza prender mai requie, l' iſteſſa ſera, ò al più tardi la mattina ſeguente ſi portava a ricominciare in altro luogo le ſue graviſſime fatiche, ed a metter ſempre in nuova meſſe la falce. Foſſero pur quanto ſi voglia dirotte le piogge, foſſero ſcatenati i venti, ſi doveſſe pur camminar di notte per Boſchi, ò per vie diſaſtroſe, che nulla di ciò valeva a ſpaventarlo, e andava il primo in volto gioviale, facendo animo a' Compagni: anzi fù ſuo detto, che chi voleva darſi al ſagro impiego delle Miſſioni, biſognava, che ſi riputaſſe come un fante perduto, ſenza ſtimar punto la propria vita. Gli ſtava perciò altamente fiſſo nell' anima il penſiero dell' Inferno, de' ſuoi peccati, e dell' Eternità, che gli agevolava ogni patimento. Onde ſe qualcuno talvolta l' eſortava ad averſi più cura, ed a guardarſi dalla pioggia, che furioſa

riosa cadeva dal Cielo, soleva egli risspondere, ch'era troppo meglio di patir l'Acqua, che il Fuoco, e spesso di più aggiungeva: *Oh se voi sapeste quant' io lo temo!* Altre volte a chi lo pregava, che non si battesse, e non s'insanguinasse tanto, ricordava quella Sentenza dell' Apostolo: *Sine sanguinis effusione non fit remissio*, ovvero diceva sospirando, *L' Eternità s' avvicina.*

§. XIX.

DI questa sorte fin quì narrata era il mètodo, che secondo l' opportunità de' luoghi costumava di praticare il P. Segneri dentro le Terre, ò Castelli. Della medesima sorte fù pure il metodo, che usava dentro alle Città, se non quanto non gli era necessario nelle Città d' uscir fuori alla Campagna, e la mattina in cambio di condurre il Popolo alle Terre vicine, lo conduceva a qualche Chiesa di più devozione dentro al recinto dell' abitato, e quivi predicava. Da ciò potrà ciascuno argomentare quanto gradite, e quanto fruttuose sempre ad una maniera riuscissero queste Sagre funzioni. Certo che l'Altezze Serenissime di Parma, e di Modena, che con rari esempj di pietà vollero assistere ne' loro Stati ad un' intera Missione, l' ammirarono grandemente, e le celebrarono molto, come inventate dal Padre per uno speciale istinto di Dio a salvamento dell' Anime. L' istesso s' affermava da ogni qualità di persone, da Vescovi, e da Cardinali, fra' quali il Sig. Cardinale Rossetti, di gloriosa memoria, già Vescovo di Faenza, non solo mostrò di goderne assai quando l' ebbe nella sua Diocesi, ma di più anche nel ricever le lettere de' Curati, e de' Vicarj circa il gran bene, che si vedeva di continovo germogliare dalle Missioni del P. Segneri, soleva bagnar quelle lettere d' un tenerissimo pianto per la singolar contentezza, che ne provava. Ma quanto più le persone zelanti approvavano queste Sante operazioni, altrettanto ne arrabbiava l' Inferno; e appunto parve, che se ne dichiarasse in certa occasione, mentre fù condotta al P. Segneri una Donna invasata da uno Spirito maligno, che scacciato in virtù d' un autorevole comando del Padre, disse fremendo nel suo partire:

D 2 tire:

tire: *Fratàccio, Fratàccio, non potevò da te aspettar' altro, ma me la pagherai:* La vendetta fù, che dovendosi il dì appresso far la Comunion generale, e la Processione ultima di Penitenza, e per questo essendo il Padre assai bisognoso di riposo, non potè mai prendere un momento di sonno, perchè il Demonio non fece mai altro tutta la notte, che battere alla Porta della Camera, e il Padre incontratosi la mattina in un suo Compagno, disse ridendo: *Il Demonio di ieri s' è vendicato di certo: non mi ha lasciato dormir mai punto.*

§. XX.

IL principal frutto di queste Beate Missioni fù senza dubbio quel che manco può ridirsi, come più nascosto sotto il Sigillo inviolabile della Sagramental Confessione. Il Padre Segneri, in riguardo della sua sordità, e di tant' altre faccende, in cui stava distratto, poco poteva esporsi a questo Sagro Tribunale, riserbandosi solo a udire qualcuno nel ritiro di qualche stanza, suppliva nondimeno in sua vece il suo Padre Compagno, che aiutato da alquanti altri Sacerdoti d' egual zelo, vi assisteva immobile quasi tutto il giorno, e gran parte della notte. La frequenza poi, e il fervore de' Penitenti era tale, che venivano molti sin di mezza notte ad assediar le Porte della Chiesa, per occupar la mattina qualche posto più vicino al Confessionale, e aspettavano pazientemente ritti in piè l' intere giornate. Voleva la maggior parte di loro soddisfare alla propria coscienza per mezzo di Confessioni generali di tutta la vita, e facevano queste Confessioni con tanto dolore, e con tante lagrime, che in cambio di riprenderli, bisognava di ordinario consolargli, acciocchè non diffidassero della Divina Misericordia, della quale troppo timorosi, dimandavano piangendo: *Padre credete voi, che Iddio mi perdonerà tanti miei peccati?* Nella Relazione stampata in Faenza, si racconta d' alcuni, che non avendo mai saputo vincere la vergogna in manifestare qualche delitto più enorme da loro commesso, avevano apposta intrappreso lunghi Pellegrinaggi a Roma, ed alla Santa Casa di Loreto per vomitare il veleno a' piè de' Confessori sconosciuti,

ma

ma non dato mai lor cuore di tanto, eran tornati alle Patrie più di prima sagrileghi; nè vi mancò tal'uno a cui non era bastato tampoco il trovarsi più d'una volta in punto di morte sù l'orlo medesimo dell'Inferno; e pur tutti questi capitati per lor fortuna ad ascoltare il P. Segneri, fatta una sincera, e cordial Confessione, si ridussero come pecorelle smarrite dalla bocca del Lupo al seno del buon Pastore. Maraviglioso anco fù il modo, che Iddio tenne in chiamare alla sua grazia un' Infelice, per dozzine d'anni invischiato in continui peccati, senza aver mai ceduto alle replicate ammonizioni del Padre. Dormendo quegli una notte, gli parve di trovarsi agli estremi della vita, sicchè languiva, e smaniava, com'è solito di coloro, che si riconoscono vicini a quell' orrendo passaggio dal temporale, all'eterno. In questo parevagli di vedere sopra di se il P. Segneri, che con volto placido l'andava confortando da un fianco del letto, e gli recitava insieme l'Orazioni dalla Chiesa assegnate per li moribondi in raccomandazione dell'Anima. Jo non sò già darmi ad intendere, che un tal sogno fosse casuale. Ben'è sicuro, che colui svegliatosi tutto tremante non vedeva l'ora che spuntasse il giorno, e andò subito in cerca d'un Confessore, appresso il quale deposta la pesantissima soma delle sue colpe, gli raccontò il sogno, che l'aveva riscosso dal profondo letargo, in cui giaceva sepolto. Di stupore pur'era il generoso ritirarsi, che ad un tratto facevano i penitenti da tutte l'occasioni; il licenziar tante Concubine, il saldare tanti Matrimonj nulli, il disfare tanti contratti usurai, il retrattare tante calunnie imposte, il metter fuori tanti Testamenti, e tante Scritture soppresse, il restituire l'altrui roba in somme molto notabili, cose delle più difficultose, che c'imponga la Legge Cristiana, e tuttavia ebbero a dire alcuni Confessori assai più restituzioni segrete esser passate per le loro mani in otto soli giorni d'una Missione, che non erano passate in otto intieri anni per l'addietro, nè si restringeva già il zelo del Padre Segneri a'soli Secolari, ed a'peccatori del Mondo; ma si stese anche ne' Sagri Chiostri alle Vergini Spose di Cristo. In pochissimi congressi migliorò talmente alcuni Monasteri, che gli ridusse alla primiera osservanza, e ad abbracciare la vita comune, che non avevano mai potuto introdurvi nè i Confessori,

nè i

nè i Vescovi . Viveva in un Monastero un' Anima perduta, che stava come un Demonio frà tanti Angeli, sommersa in tutte quelle miserie, di che può esser capace qualunque Donna di Claustro, e il Padre colle sue dolci, ed efficaci maniere la dispose a seria penitenza; onde ad una Monaca dell' istesso Monastero molto favorita da Dio, fù mostrata in visione quella sfortunata, che aveva in vece di capelli tutta la testa intorniata di serpenti, e il P. Segneri andavale ad uno ad uno svellendo dal capo quei velenosi Animali.

§. XXI.

MA lasciando quì da parte i frutti più occulti di queste Santi Missioni, ci bisogna dare un'occhiata a' più manifesti. Meritan certamente il primo luogo le Paci, che si conclusero in sì gran numero, che senza veruna iattanza possiamo chiamare il P. Segneri l'Angelo della Pace. Al finir delle discipline, e delle Prediche, quando massimamente il Padre discorreva di questa materia, si solevano sempre veder molti, che in quel fervore di spirito andavano a ritrovare coloro, da' quali avevan ricevuto gravi disgusti, e fin colle lagrime agli occhi dimandavan loro genuflessi il perdono, come se fussero essi gli offensori, e non altrimenti gli offesi. Avvenne una volta in tal genere di cose un' accidente curioso. Portato appena il lume dopo la disciplina notturna, un' Uomo rizzatosi in fretta, corse frà la folla del popolo a gettarsi al collo d' un' altro, che trattenevasi quivi tuttavia ginocchione. Nel sentirsi questi stringersi il collo, rivoltossi subito indietro a vedere chi così lo stringeva, e riconosciuto in faccia il suo nemico, fù sorpreso da tanto spavento, che credendo d' esser assalito, si pose tosto a gridare per ricever aiuto: Ma ben presto s' avvedde, che l'altro, bagnato di calde lagrime, lo richiese affettuosamente di pace; con che riconciliati stabilirono insieme un' amicizia cordiale. In quasi tutti i Paesi, dove il P. Segneri sparse i suoi gloriosi sudori, bollivano trà Famiglie, e Famiglie, e trà ogni qualità di persone odj, e inimicizie non di rado mortali, per cagioni, massime d'in-

d' interessi , d' infamie , di tradimenti , d' omicidj , nè valeva l' autorità di Magistrati , e di Principi a supir le discordie incancherite negl' animi : mà l' onnipotente grazia del Signore , che tiene in mano i cuori degli Uomini , seppe sì ben trionfare per opera del suo Servo , che in una sola Terra dello Stato di Modena si contaron fin' a cento inimicizie felicemente composte , e appena si trovò mai luogo , che al terminar della Missione non fosse lasciato in una pace , ed unione perfetta , onde diversi Criminalisti avvezzi a campare dell' altrui sventure , si querelavano della Missione , che togliesse loro i consueti guadagni .

§. XXII.

PEr referire quì alcun caso più particolare in saggio del rimanente ; La Terra di Borzonasco nelle Montagne di Genova stava tutta divisa in due fazioni , frà le quali eran seguiti circa quaranta Omicidj , e la Repubblica stessa di Genova v' aveva faticato in vano due anni a riconciliare le parti . Convien dire , che Iddio riserbava una tal consolazione al P. Segneri , poichè la mattina di S. Lorenzo stabilì in tutto quel Popolo un general' accordo , stendendosi per mano del pubblico Cancelliere i Capitoli , e il giorno seguente fù quivi piantata da quei Cittadini una gran Croce in memoria del fatto, di cui la Repubblica ne mostrò special gradimento , e mandò con sue lettere Messi apposta a ringraziarne l' Autore. Avevano due Cavalieri principali , d' una Città molto riguardevole , dissensioni sì fiere , che ciascuno di essi teneva nelle proprie Ville più di quaranta Bravi , conducendone sempre molti di guardia qualunque volta uscivan di Casa , nè v' era chi potesse trattare d' aggiustamento , mentre parevano insuperabili le loro pretensioni . Il P. Segneri andato a trovarli , colla sua prudenza , e coll' efficacia del suo discorso , propose loro idonei partiti , soppresse ogni differenza , e fatte loro deporre l' Armi , rasserenò tutto il Paese , che da quel torbido aspettava di giorno in giorno qualche gran diluvio di sangue . Un' Abate Mitrato , per l' omicidio di due suoi fratelli , colla morte de' quali erasi estinta la

ta la Famiglia, non aveva mai voluto per più anni sentir parola di pace; udita una Predica della Missione, non solo si mosse a concederla, ma nell' ultima Processione volle porsi in mezzo a quei due, ch' erano stati gli uccisori, e tutti trè in abito di penitenza diedero un' insigne spettacolo, andando strettamente legati insieme con una medesima fune, per dimostrare l' unione, e il vincolo assai più stretto de' loro cuori. Un'ammogliato, trafitto nel più vivo dell' onore, ne smaniava di rabbia, e al solo sentir la voce del Padre, che l' esortava al perdono, gli cadde sulle braccia tramortito. Tornato che fù all' uso de' sentimenti, proseguì il Padre ad animarlo come prima, e a poco a poco lo mutò di maniera, che non cessava di baciare chi l' aveva svergognato con sì terribile oltraggio, e l' istessa sera l' invitò a cenar seco, protestando di non capire in se, per l' allegrezza d' aver ricevuto quella grazia da Dio. In una Terra dello Stato Genovese era stato ferito uno de' primarj del luogo; risentitosi egli, e agitato da fierissimo sdegno, aveva ragunato in Casa sua molti Uomini armati per far la vendetta, nè s' era mosso per niente dalle pie preghiere dell' Arciprete, e di altri. Giunse quivi il P. Segneri, e senza che dicesse parola, alla sua semplice vista, quell' Uomo, col sangue, che ancor grondava dalle ferite, si gettò subito ginocchioni, ed offerì spontaneamente la pace, di che tutti ne rimasero soprammodo attoniti, e consolati. Aveva un misero Padre veduto strapparsi dal seno, e toglier di vita un suo caro figliuolo, sul quale stavan fondate tutte le speranze di sua Casa. Che mai non fece, che mai non disse il P. Segneri per indurlo a quanto ci obbliga in questi casi la Legge Divina? La gran durezza però di costui non si lasciò mai piegare a nulla, e il P. Segneri gli minacciò per ultimo la maledizione del Cielo. Assai poco parve, che stimasse queste minacce il forsennato, e si partì via baldanzoso; ma non gli riuscì già come si credeva. Da quell'ora in poi non seppe più trovare un momento di quiete; Non poteva nè mangiare, nè dormire, e divenne in faccia nero come un carbone; onde dopo alcuni giorni fù costretto a venir di nuovo dal Padre, mostrandosi pronto a quanto egli voleva, e appena offerta la pace, gli si dileguò tosto quella fiera oppressione dal cuore, e quell' orrida negrezza dal volto. Stravagante ben fù il caso,

che

che accadde ad un buon Sacerdote. Udito ch' egli ebbe un discorso del Padre sopra la dilezione de' nemici, si sentì tanto affezionare a questa eroica virtù, che disse al medesimo Padre; *Se tornando a Casa, io vedessi quivi il mio Fratello ammazzato, vi assicuro certo, che sarei dispostissimo a perdonare*. Tornò di fatto a casa, e ritrovato appunto fuor d' ogni sua aspettazione ucciso il fratello, con una generosa vittoria di se stesso esequì subito quanto aveva promesso, e quanto Iddio gli aveva posto già in mente, a fine di premunirlo ad un colpo sì doloroso.

§. XXIII.

Quando il P. Segneri si abbatteva in certi Uomini, che a guisa d'aspidi sordi non apprezzavano le sue parole per conceder la pace, soleva venire a più gagliardi rimedj, e ad imitazione di S. Francesco Saverio si flagellava in loro presenza, ò si tormentava in altri modi più aspri, dicendo, che giacchè non volevano essi spender nulla del loro a salvarsi, averebbe egli speso volentieri del suo. Ciò fece moltissime volte con esito felice. Una volta frà l'altre vi fù una persona di grado assai onorevole, che già da cinque anni piangeva la perdita d'un suo unico figliuolo crudelmente ucciso, e si contentava di vivere come un' Ateo senz' uso de' Sagramenti, più tosto, che perdonare. La mattina, che s'andò alla visita di quella Parrocchia, v' intervenne a sorte ancor'egli, e compita la Predica si stabilirono al solito diverse paci. Ma allorchè si cominciò a trattare di lui, non ne voleva ammettere nè pur la proposta. Lo stimolavano gli Amici, lo scongiuravano i Parenti, sopra tutti il P. Segneri usava ogni sforzo di carità, e quegli come un' Indemoniato si storceva, sudava, dibatteva i denti, e faceva impeto per fuggire frà la turba del popolo, che da ogni parte lo circondava. Il Padre allora sollevati gli occhi al Cielo, *Questo cuore*, disse, *non può spezzarsi che col sangue*. Indi postosi ginocchioni, e scoperte ad un tratto le spalle a' crudelissimi colpi, chiedeva mercè a Dio per quell' Anima. Niente tuttavia ad una vista sì compassionevole l' altro si moveva: perciò il P. Segneri pigliando quel suo Instru-

ſtrumento di ſughero, di cui abbiamo altrove parlato, non finiva di batterſi il petto, e ſpargeva molto ſangue, ſin' a bagnarne la terra. Il Popolo unitamente ad alta voce gridava, *Pace*, *Pietà*, *Miſericordia*, tanto che due perſone per il grande orrore vennero meno: e pure chi lo crederebbe? nulla di queſto baſtava ad ammollir punto quell' oſtinato, aſſai più duro d'un ſaſſo: onde il povero Padre perduta ormai la ſperanza di guadagnarlo, ſi riveſtì per andarſene. In queſto ſi alzò un nuovo clamore di tutto il Popolo, che pregava *Padre non l'abbandoni*, *non l' abbandoni*, e fatta orazione, biſognò in fine, che il Demonio a ſuo diſpetto cedeſſe, imperocchè ſtando già il P. Segneri ſul diſcendere dall' Altare, ecco all' improvviſo, che quegli venutogl' incontro, gli ſtrinſe forte la mano, in ſegno di conſentire alle richieſte. Accoſtoſſi poi aſperſo di lagrime a baciare il Crocifiſſo, dimandando perdono degli ſcandali dati, e la gente corriſpoſe con atti d'immenſo giubbilo, e d'affettuoſi ringraziamenti al Signore. Molto ſimile a queſto fù il caſo di un certo nella Dioceſi di Parma. Si era provato più volte Monſignor Veſcovo Nembrini in perſona a diſporlo, acciocchè deſſe la pace all' Omicida d'un ſuo fratello, ma l' opera del zelante Paſtore era riuſcita ſempre infruttuoſa. Il P. Segneri lo fece chiamare alla preſenza del medeſimo Prelato, e dopo varie parole l' interrogò, che ſoddisfazione bramava, alla qual dimanda riſpoſe il maligno di non bramare veruna ſoddisfazione, fuorchè lavarſi le mani nel ſangue del ſuo nemico. *Orsù*, diſſe il P. Segneri, *giacchè tu vuoi lavarti le mani nel ſangue del tuo nemico*, *lavati pur le mani nel mio ſangue*, *che io mi dichiaro tuo nemico capitale*, *mentre tu vorrai eſſer ribelle da Dio*, e in così dire, apertoſi il petto, cominciò con quel ſuo atroce inſtrumento a piagarſi, e *lavati pure*, diceva, *in queſto mio ſangue*, *che io non laſcerò mai di verſarlo ſin a tanto*, *che tu ne ſia ſazio*. Appena v' era fra' circoſtanti chi non piangeſſe, e non eſclamaſſe, *Non più Padre*, *non più*. Solo quell' Uomo beſtiale, fiero quanto una Tigre, compariva intrepido, e pareva, che godeſſe di sì orrendo ſpettacolo, quando altamente tocco in un ſubito dalla potente deſtra di Dio, *Fermatevi*, diſſe, *Padre*, *che io rimetto ogni coſa nelle Sagratiſſime Piaghe di Gesù Criſto Crocifiſſo*, *e gli prometto di tutto cuore una pace vera*, *ed eterna*.

Sia-

Siami permesso d'aggiunger quì un'altro fatto coll'istesse parole d'un Sacerdote di Piacenza. *Attesto* (dice egli con suo giuramento) *che Francesco Mantegari mio Padre ha raccontato più volte, che avendo il Padre Segneri trovato renitenti a far la pace alcuni Signori di Compiano, fù osservato dal medesimo mio Padre, che la notte segnente si disciplinava nella sua stanza, e nel disciplinarsi, sentì, che il Padre discorreva con un'altro, il quale gli rispondeva; se bene mio Padre sapeva, che non v'era huomo alcuno, e la mattina seguente riuscì felicemente al P. Segneri la pace, e l'aggiustamento frà sopraddetti Signori*. Così egli, ed io lascio al giudizio del savio lettore l'intendere queste parole, come più stima doversi.

§. XXIV.

Assai maggior difficultà par che incontrasse sempre il zelo del Padre in superare la volontà delle Donne, come molto più ardenti degli Uomini ne' loro sdegni, conforme all'Oracolo della Divina Scrittura: *Non est ira super iram Mulieris*. Eccl. 25. ma pur anche di queste avvalorato egli da Dio, ne riportò spesso vittorie gloriose. Nella Diocesi di Brescia per alcuni gravi disgusti erasi attaccata frà due primarie Famiglie, coll'aderenza di tutto il Parentado dall'una parte, e dall'altra un'inimicizia mortale, la quale si esasperò fin'al sommo, dappoichè un Giovane nobile restò ucciso da una di queste fazioni. La Madre del Giovane, ch'era Vedova di alto spirito, e di natura non poco risentita, metteva fuoco da per tutto, nè pensava quasi ad altro, che a stragi, ed a rovine. Un dì della Missione, Iddio per sua pietà dispose, che questa Donna si trovasse ad una Predica del P. Segneri, dove appunto si ragionava della Pace, e si compunse in modo, che l'istesso giorno accompagnata da tutto il suo seguito, andò spontaneamente alla Casa dell'offensore ad esibirgli il perdono, con godimento non ordinario di chiunque l'aveva prima veduta sì accesa di smanie per vendicarsi. Di lì a poco essendo concorsi alla sua Casa i suoi Parenti, venne da lei, con una comitiva pur di Parenti, l'uccisore del figliuolo, e vi venne condotto dal suo medesimo Padre, il quale gettatagli al collo una fune, fecelo

inginocchiare davanti alla Donna, e sì disse: *Eccovi quì a' vostri piedi, o Signora, il mio figliuolo pentito, ed umiliato: fatene pure ciò, che vi piace a sconto del vostro.* Che crediamo noi, che operasse a cotal vista la pia Matrona? Corse subito a levargli dal collo la fune, alzollo da terra, e caramente abbracciatolo; *Questi*, disse, *mi sarà per l' avvenire in luogo del mio figliuolo defunto*. Si portarono allora, tutti lagrimando di tenerezza, alla Chiesa per confermar la pace col bacio del Crocifisso, e il Popolo ne dimostrò una gran festa col suono delle Campane, e con allegro canto del *Te Deum laudamus*. Ad un'altra Donna di nobil Casato, fù parimente ucciso un figliuolo da lei amatissimo. Venne catturato l'omicida, e la Donna fumante di rabbia, trè volte andò in persona da' Giudici a far loro instanza, che fosse strangolato, e squartato per man di Carnefice. Sentendo poi, che stava per venir colà il P. Segneri, prese consiglio di partire da quel luogo, ma per alcuni suoi interessi fù presto obbligata a tornarvi: e udito, che tuttavia quivi dimorava il Padre, si ritirò in una sua Villa alquanto lontana dalla Residenza della Missione. Certe persone zelanti la pregarono, che almen'una volta volesse ascoltare una Predica, e tanto le stetter d'intorno, che quantunque di mala voglia, pur vi si condusse; ma ò fusse un puro accidente, ò fusse che il Demonio per non lasciarsi scappar di mano quell' Anima si servisse delle sue arti, sul cominciar della Predica, il tempo si turbò forte, a la misera pigliando da ciò il pretesto, se ne partì coll' istess'odio, e colla stessa passione. Finita la Predica, venne raccontato al P. Segneri quanto era seguito. Egli così sudato, e così scalzo, non ostante, che attualmente piovesse gagliardo, e fossero le strade inondate, si mosse subito verso quella Villa, e dopo un miglio di stentatissimo cammino, vi giunse mal concio, e tutto inzuppato d'acqua, che gli aveva penetrato dentro alle carni. Mostrossi un pezzo la Donna inflessibile all' esortazioni del Padre, il quale buttossele fin' a' piedi ginocchioni, e con lagrime l'indusse ad un generoso perdono.



§. XXV.

§. XXV.

VI furono alcune Donne tanto perverse, che nel tempo della Missione, per non esser ricercate di pace, si rinchiudevano in Casa a Porte, e finestre ferrate, fingendo d' esser andate in altro Paese: ma la carità industriosa del Padre trovava modo di penetrare in quei nascondigli, e a forza del suo eloquentissimo zelo smorzate loro nel cuore le fiamme dell' ira, le rendeva mansuete come Agnellini. Talvolta col solo metter loro la mano in testa le convertì, e le santificò di maniera, che essendo ancor freschissima la piaga, e non per anche in sepoltura i Cadaveri sanguinosi de' loro figliuoli, vollero alla propria mensa gli stessi uccisori, e baciavano fin quella mano medesima, che aveva vibrato il ferro micidiale. Di simili casi ne accaddero al P. Segneri a centinaia, nè io più ne adduco per non infastidire i Lettori. Questo ancora è stato avvertito da molti, che delle paci da lui stabilite non si sà di veruna, che di poi si rompesse: effetto in verità molto singolare del suo grande spirito, e della Misericordia Divina. Non possiamo già negare, che alcuni, quantunque assai di raro, non si piegassero mai alla pace, nè dalle parole, nè dal sangue dell' ottimo Padre; ma questi comunemente pagaron caro la lor durezza. Ad uno in particolare, col quale aveva il Padre consumato indarno tutte le maniere del suo magnanimo fervore, nel lasciarlo, *Và*, disse, *infelice, che tu non avrai mai bene in tua vita*; e in breve il miserabile ammattì, e andato per qualche tempo quà, e là ramingo, fù trovato poi morto appresso una siepe in un luogo del Parmigiano. Nel Genovesato un Giovane, che pur non volle mai perdonare al suo nemico, passati alcuni giorni si messe in Mare per il trasporto di certe sue Mercanzie, e appena discostatasi dal lido, la Barca si rivoltò, e il Giovane andò a fondo, senza, che si potesse dargli un minimo aiuto.



§. XXVI.

§. XXVI.

OLtre alle Paci, frutto molto ſtimabile delle Miſſioni del P. Segneri fù ſenza dubbio lo sbandire il giuoco delle Carte. Chi sà quanto gran vizio ſia il giuoco delle Carte, maſſimamente frà la povera gente, quanti ſcandali, quante frodi, quanti furti, quante beſtemmie, quanti ſpergiuri, quante riſſe, e quanti omicidj ne naſcono, formerà concetto adequato di qual valore ſia una tal' opera. Mentre l' ultimo giorno delia Miſſione ſi bruciavano ceſte intere di queſte carte, fù ſentito all' improvviſo un terribile ſcoppio di tuono nell' aria, e riputoſſi comunemente, che il Demonio voleſſe così dimoſtrare la ſua rabbia, per vederſi diſtruggere un' iſtrumento di tanti peccati. Nel terminare d' una Predica ſi fece innanzi non sò chi alla preſenza di quel Popolo, e con un mazzo di carte in mano; *Queſte maladette carte*, diſſe a voce alta, *ſono ſtate la diſcordia della mia Caſa, la rovina de' miei poveri figliuoli, e Dio voglia, che non ſiano anche la dannazione dell' Anima mia*, e proſeguì con atti di molta compunzione, che intenerirono tutti. Un' altro Giuocatore pareva impazzito dietro alle Carte, ſicchè quanto mai aveva, tutto vendeva, e tutto ſi giuocava; beſtemmiava alla peggio come un Turco, e batteva ſpietatamente la Moglie quando aveva perduto, onde la meſchina era coſtretta di far continue iſtanze per il divorzio. Non s' arreſe già coſtui così preſto a' caritatevoli avviſi del Padre, ma diceva di voler vivere ſenza roba, ſenza moglie, ſenza figliuoli, e di voler anche morire ſenza Confeſſione, più toſto che laſciar di giocare. Il P. Segneri compatendo alla freneſia dell' Uomo, andò per più giorni con invitta pazienza, rinnovando gli aſſalti, fin' a tanto che il miſerabile, aperti gli occhi, ſi ravvedde, deteſtò i ſuoi paſſati furori; diede le Carte, con promeſſa di non più toccarle, e chieſto al pubblico un' indulto generale di quanto aveva guadagnato da' figliuoli di famiglia, potè partecipare ancor' eſſo, in compagnia degli altri, de' Santi Sagramenti. E ben ſi conobbe chiaro la ſpecial provvidenza del Signore verſo di lui, poichè dopo quindici giorni aſsalito da un' infermità repentina, finì la vita in buon punto per

l' ani-

l' anima, come ci giova ſperare. Hor queſto vizio, cagione di tanti mali fù eſtirpato talmente dal P. Segneri, che in molti Paeſi gli Appaltatori delle Carte pretеſero di non pagar più la conſueta penſione a' loro Principi. In una Fiera del Modaneſe fù detto pubblicamente, che chi aveſse quivi voluto a prezzo d' una doppia comprare un mazzo di Carte, non l' averebbe trovato; e nella Città d' Ancona noi ſappiamo, che per più Anni ſtette sfittato un' Orticello, dove ſolevano trattenerſi all' ozioſo loro ſpaſso i Giuocatori delle Carte.

§. XXVII.

NOn deve nè men reputarſi piccolo frutto di queſte fervoroſe Miſſioni il togliere le Canzoni profane, e l' introdurre in lor cambio delle Sagre. Ottenne ciò il Padre Segneri per mezzo di quella Lauda fatta ſtampare da lui medeſimo, che ſtudiava tutte l' arti poſſibili da tirar l' Anime a Dio; e di cotali Laude ſe ne ſmaltiron tante le copie, che oltre a moltiſſime donate da' Padri, un Giovane ſecolare diceva d' averne vendute, ſol di ſua parte, niente manco di quindicimila. Queſta Canzone dunque diſteſa in gentiliſſima rima, benchè conteneſse circa un centinaio di ſtanze, veniva imparata a mente quaſi da ogn' uno. Queſta cantavano con grande allegrezza le Donne alla Caldaia della Seta, a' Telai del teſsere, ſull' aia del Grano, nel condurre al paſcolo gli Armenti, e negli altri lavori proprj. Queſta medeſima ſi cantava dagli Uomini, e piccoli, e grandi, nelle Caſe, per le Strade, e per la Campagna, mettendoſi così nel cuore quelle verità tanto importanti, che per altro non ſarebbono mai nè pur venute in penſiero. Aggiungaſi a quanto s' è detto l' introdurre la frequenza de' Santi Sagramenti, e l' uſo di tanti Eſercizj di pietà, per li quali rimanevano ſantificate l' intere Dioceſi, tutte diverſe da quelle di prima. Nè fù già queſto un torrente, che ſubito paſsa, ò un fuoco di paglia, che toſto s' eſtingue, ma fù un frutto molto ſtabile, maſſimamente dove s' incontravano Curati zelanti, che aveſsero a caro di ben cuſtodire le loro Pecorelle. In varj luoghi s' è veduto, che parecchi anni

dopo

dopo la Missione continuava tuttavia la Gente a Comunicarsi una volta ogni Mese, divozione tanto utile, e a Dio tanto grata, postavi dal P. Segneri, che al fine delle sue fatiche ne richiedeva da' Popoli questa ricompensa. Le Feste solenni, dove prima terminavano tutte in bagordi, e in balli profani, si celebravano con divote Processioni, e con sante preghiere. Ogni Domenica, in vece de' giuochi, si ragunava il Popolo nelle Chiese a cantare i Sagri Vespri, e la sera concorrevano alla Disciplina. E circa questo salutar' Esercizio di penitenza è cosa da stupire, come Iddio si compiacesse quasi sempre di servirsi in modo straordinario dell'età più tenera, per istrumento della sua gloria; poichè c'è noto da relazioni fedeli, che in più Paesi una mano di Fanciulletti unitisi insieme, durarono un pezzo, non pur le Feste, ma i giorni ancora di lavoro ad andare in Processione frà di loro, battendosi a spalle nude, non già per giuoco, come sogliono i Fanciulli, ma con tanta serietà, e con tanto fervore, che avevano le carni guaste da' flagelli, e pure i loro medesimi Padri non bastavano a ritenerli, fuorchè provvedendoli di cappe, e fruste, e lasciandoli nel libero volere di quel Signore, che così li guidava per esempio degli altri. Non posso quì anche non rammentare ciò, che attestava il P. Pinamonti Compagno del P. Segneri, ch'essendo egli ritornato in qualche luogo quattr'Anni dopo la Missione, ed essendosi posto al pubblico Confessionale, gli capitarono alcune persone, che quantunque solite prima a commettere delle laidezze, dal tempo della Missione se n'erano sempre astenute fin'a quell'ora; di che il Padre consolatissimo ne rimase.

§. XXVIII.

SPargendosi poi da ogni parte la fama di questi frutti cotanto sensibili, non è maraviglia, che concorresser le genti in sì gran numero: che compita la Missione ne' loro Paesi, volessero non mai sazie intervenirvi di nuovo in altri luoghi anche distanti, e che fossero queste Missioni tanto desiderate da tutti, e tanto cercate. La Terra della Rocca frà l'altre,

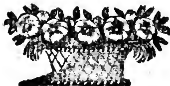
l'altre, ſituata nel Veſcovado di Bertinoro in Romagna, dopo replicate ſuppliche, che ne diede per li ſuoi deputati al Signor Cardinale Roſsetti, ed all'iſteſso P. Segneri, vedendo che mal poteva ſperare l'intento, fece di proprio moto una Proceſsione ſolenne di Penitenza, ed eſpoſe nella ſua Chieſa il Divin Sagramento a queſt' unico fine d'ottenere da Dio quella grazia, che appariva sì difficile il conſeguirla dagli Uomini; Perciò fù coſtretto il P. Segneri d'interrompere i ſuoi diſegni, e di portarſi là dove Iddio lo chiamava. Già era inoltrato il Verno, e quel Paeſe viciniſſimo agli Appennini era ormai ricoperto di nevi, e di ghiacci; pur vi ſi tenne una Miſſione ben numeroſa, con eſtremo godimento del Popolo, che ſenza mai ſtancarſi ſeguitò il Padre da per tutto, ſuperando il fervore della lor carità i fieri rigori della Stagione.

§. XXIX.

MA a dir il vero, ci biſogna quì confeſſare, che queſto gran concorſo, e queſto grand' amore de' Popoli alle Miſſioni del P. Segneri, fù principalmente effetto d'una liberalità ſpecialiſſima del Signore, il quale ſi compiacque d'accreditare in modi molto ſingolari queſto Sagrato Miniſterio, che riempiva d'Anime il Paradiſo. Per non toglier dunque a Dio la Gloria, e per non negargli la gratitudine da lui meritata, ho ſtimato mio debito d'addurre quì in prova alcuni eſempj. Mi dichiaro però, che quanto ſon' ora per referire d'avvenimenti, che poſſono parer ſuperiori all' ordine della natura, non n'apporterò veruno, che io non l'abbia da Teſtimonj ſommamente degni di fede, quali hanno depoſto le coſe con lor giuramento nelle mani anche autorevoli di pubblico Notaio, ed io ne conſervo appreſſo di me le Scritture originali. Don Pellegrino d'Oglio Rettore della Chieſa della Santiſſima Vergine Addolorata, nella Dioceſi di Reggio in Lombardia, racconta il caſo ſeguente. Era colà capitato il Padre Segneri nel Meſe di Maggio 1678. a far la Miſſione, e venendo gran gente da lontano ſtracca, e aſſetata, moſſo il Rettore da pura compaſſione, diede l'incumbenza ad un ſuo Parroc-

F chia-

chiano, per nome Giovanni Belpoliti, acciocchè d'una sua botte, che teneva sette, ò otto barili, desse da bere gratis a chiunque ne richiedeva. Ubbidì il buon Parrocchiano, e tutto liberale, dal principio fino al fine della Missione, dispensò il Vino quanto mai ne volevano a migliaia di persone, onde doveva al certo (dice il mentovato Rettore) essersi la botte votata, ancorchè fosse stata, non di sette, ò otto, ma di venti, e trenta barili; e tuttavia finita la Missione si ritrovò una molto notabile quantità di Vino quivi dentro rimasta. Questo fatto [soggiunge il Rettore medesimo, che lo conferma con suo giuramento] apportò a tutti grandissima maraviglia, particolarmente al sopraddetto Giovanni, ed io più degli altri stupito, non sò a che attribuirlo, fuorchè a manifesto miracolo della bontà, e Misericordia di Dio, che volesse così animare i Popoli a frequentare quelle Beate Missioni, dalle quali se ne vedevano sempre conversioni maravigliose, riforme di costumi, paci, e infinite altre benedizioni. Quando i Giocatori risoluti d'emendarsi portavano al P. Segneri le Carte, perchè ne facesse a Dio un Sacrifizio, soleva egli in ricordo de' buoni proposi dar loro una Medaglia benedetta dal Sommo Pontefice, dotata dell'Indulgenza Plenaria per l'articolo della morte, ma insieme gli avvisava, che si guardassero bene di non ritornar più al giuoco, altrimenti averebbon perduta la Medaglia. Non riuscì punto vana la minaccia del Padre, imperocchè attestano molti, e molti, che tornati al giuoco perderon di fatto, senza sapere in qual modo, la Medaglia, che pur la tenevano carissima, e la custodivano con gelosia. Un Sacerdote frà gli altri, giura di se, che per assicurarsi di non smarrire la Medaglia, la cucì nel cinturino de' suoi Calzoni, ed avendo una sola volta ripigliato le Carte, non ve la ritrovò più, quantunque fosse restato tutto intero, e in niuna parte scucito.



§. XXX.

§. XXX.

NOn è credibile in quante maniere si sforzasse il Nemico Infernale di metter disturbo alle cose della Missione, e gli sarebbe sicuramente riuscito, se la mano Onnipotente di Dio non avesse quasi sempre tarpato l'ali a' di lui perversi disegni. Nella Terra di Ozola in Lombardia, subito cominciata la Predica, spiccossi non si sà come da una muraglia un sasso ben grande, che rotolando un pezzo là, e quà frà la foltissima Udienza, si ruppe poscia da se stesso in più parti. Gridavano tutti a questa vista, e correvano da ogni banda come frenetici per lo spavento. Allora il Padre Segneri fermatosi alquanto, *Il Demonio*, disse, *vorrebbe pure impedire un tanto bene*: *Può egli abbaiare*, *ma non può già mordere*: alle quali voci, quasi venute dal Cielo, quietossi tosto il tumulto, e il Padre proseguì la sua Predica, senza che veruno fosse offeso di niente. Un giorno della Missione in Santa Vittoria; Terra non molto distante da Fermo, stavasi sul fare in Piazza una delle solite funzioni, e non capendo nella Piazza la troppo gran gente, parecchi ascesero sopra i tetti d'intorno. Con questa occasione si roversciarono giù molte pietre, ciascuna delle quali poteva pesare circa a otto libbre, e mentre tenevasi per certo, che dovesse seguir qualche notabil rovina in tantò Popolo quivi ammassato, non vi fù chi patisse un minimo nocumento. Era nel Mantovano una gran fossa, larga dodici braccia, e circa venti profonda, che serviva di scolatoio alle piogge. Hor dovendo la gente passare in truppa di colà per gli esercizj della Missione, vi si fece un Ponte posticcio di travi, e di tavole; Ma il Ponte tanto gagliardamente premuto non resse, e caddero a piombo nella fossa più di venticinque persone, gli uni sopra degli altri. Si sollevò negli astanti un doloroso piangere, perchè credevano di trovar molti storpiati, e molti anche morti: ma il pianto si convertì tosto in giubbilo, e in lodi al Signore, poichè si trassero tutti da quella profondità sani, ed interi, come se fussero caduti sulle morbide piume. Facendo il Padre Segneri la Missione in una Villa chiamata Trave, della Diocesi di Parma,

Gli avvenimẽti di questo §. si attestano con giuramẽto da un Sacerdote, che fù presẽte a tutti.

il Fiume Trebbio quivi vicino , era cresciuto a cagion delle piogge , ma ciò non ostante alcuni Popoli fervorosi non si astennero dal venire alle sagre funzioni . Quando poi vollero verso la sera tornare alle lor Case , trovaron la piena ingrossata dimolto ; pur tuttavia riuscì a parecchi di loro in varie barcate di superarla ; e perchè tramontava già il Sole , e ciascuno si sforzava di non rimanere frà gli ultimi , circa trenta persone montate tutte insieme sulla Barca , l'oppressero in modo , che non potendo ella mantenersi , nè alla gravezza del carico , nè all' impeto della Corrente , minacciava il naufragio . Accadde di peggio , che i Barcaiuoli vedute le cose a sì mal partito , stimarono lor vantaggio d' abbandonar i remi , e lasciato il Legno alla discrizione della Fortuna , si gettarono a nuoto , tanto che per il grande scompiglio di quella misera gente , cascò nell' acqua un povero Bambino di sei in sette mesi , che placido riposava in seno alla Madre . Gli spettatori delle ripe , giacchè non eran capaci di porgere a quei meschini altro soccorso , andarono tosto ad avvisare del funesto avvenimento il P. Segneri , che se ne stava ritirato in Casa , dopo la fatica del Predicare . A tale avviso il Padre tutto addolorato , corse subito alla sua stanza , e con affettuosi gemiti si pose a raccomandare a Dio la salute di coloro , che per una cagione sì pia pericolavano in quella maniera . Nel medesimo tempo la Barca , ch' era rapita dalla Corrente , si piantò immobile in un piccolo renaio , situato nel mezzo del Fiume , e condotte da terra diverse bestie , tutti quanti a poco a poco ebbero comodità di ridursi a salvamento . Ma la grazia più considerabile fù questa , che il Bambino dopo d' essere scorso circa dugento passi , portato giù dalla Corrente , si ritrovò vivo , intatto , ed allegro , venendo così restituito alla fortunata sua Madre con festa universale .



§. XXXI.

§. XXXI.

Assai più frequentemente comparve la protezione Divina in sedar le tempeste, onde appena fù mai necessario in tanti anni di lasciar le funzioni consuete. Don Giuseppe Bianchini Sacerdote da Piacenza, che con zelo incomparabile seguitò lungo tempo il P. Segneri nelle Missioni, dice d'aver veduto in questo genere moltissimi casi prodigiosi, sicchè ormai non pareva, che recassero più maraviglia. Una volta nella Città di Carpi, mentre si predicava all'aperto davanti alle Mura della Città, venne l'aria ingombrata da un fierissimo temporale, e gli Uditori, che erano quivi a molte migliaia, tutti spauriti volevano ritirarsi. Il Padre fece loro animo, dicendo che non temessero, e ciascuno rimase al suo posto. Alzati poscia gli occhi in alto, benedisse col Segno della Croce il temporale, e per quanto durò la Predica, pioveva dirottamente da tutte le parti d'intorno, restando asciutto quel solo recinto, dove stava il divoto Uditorio, a cui sembrava d'essere come nell' Arca di Noè in mezzo al diluvio. Crebbe di più lo stupore, allorchè dopo la Predica licenziata la gente, precipitò sù quel medesimo luogo una pioggia dirotta, che inondò ogni cosa. Nel Territorio di Brescia si stava già per ordinare la Processione di Penitenza, quando annuvolatosi malamente il Cielo, e già cadendo la pioggia, ognuno stimava impossibile di poterne far altro: Ma il P. Segneri affacciatosi alla Porta della Chiesa, e mandato un fervoroso sospiro, *Questo*, disse, *è opera del Demonio, perciò si dia principio alla Processione, che il tutto riuscirà bene*. Conforme al detto del Padre, così appunto seguì: in un' attimo cessò l'acqua, finchè terminata la funzione, e ritirato il Popolo alle lor Case, si scaricò il Cielo in copiosi torrenti. Un' altra volta nell' atto del Predicare in Campagna, si vide all'improvviso da un nero turbine scender abbasso la grandine fuor del solito, grossa a guisa di Noci, e l'udienza non avendo dove fuggire, si rivolgeva verso del Padre, acciocchè desse aiuto in sì grave pericolo. Egli con volto intrepido, e coll' Anima fissa in Dio si fe a rincorarli. Benedisse l'aria, e fermata la grandine, svanì il turbi-

Si prova con attestazioni giurate d'un Canonico, di trè Sacerdoti, e d'un Secolare.

Ne fà fede giurata un Dottore di Medicina.

Si conferma col giuramento d'un Sacerdote

turbi-

turbine in un momento. Fù pur anche un gentil prodigio quel che avvenne nel Frassinoro, Terra del Modanese, e vien approvato nella Relazione stampata in Modona. Nel Mese di Agosto, sotto il Sole in Leone, dovevasi far l' ultima Predica dopo la Processione di Penitenza, e perchè il Paese è tutto aperto, non v' era altro luogo che una bassa Collina, esposta a' cocentissimi raggi del Sole, onde il Popolo già stanco dalle precedenti funzioni, averebbe senza dubbio sentito un caldo insoffribile da sì lunga dimora; ma appena messasi la gente a sedere, spuntò subito dall' Orizzonte una mirabile nuvoletta, che andò a fermarsi giusto in faccia del Sole, e lo tenne velato tutto il tempo della Predica, la quale finita, e data la Benedizione, prestissimo si disciolse, restando ciascuno attonito dell' amorosa benignità del Signore, che si compiacesse di dare un segno sì chiaro di quanto egli gradisse l' affetto di quei suoi fedeli. Osservossi parimente come un favore molto singolare di Dio, che in sì numerose congreghe, e in tanto mescolamento di gente, di Paesi anco diversi, non seguisse per liti, ò risse morte di veruno, anzi ne pure una ferita mortale, disordini per altro soliti comunemente a vedersi in tal sorte di ragunanze, e sommamente difficili ad evitarsi.

§. XXXII.

MA per accreditare più immediatamente, non tanto le fatiche, quanto la persona medesima del suo diletto Ministro, degnò la Divina Clemenza di comunicarli virtù da curar varie malattie. Jo trovo attestata una gran copia di queste cure, le quali per brevità tralascio, contentandomi d' alcune poche. Il Signor Baldassar Saverio Cataneo, figliuolo del Principe di S. Nicandro, afferma con suo giuramento, che stando egli nella Riviera di Genova il Mese di Settembre 1688. ammalò d' una furiosa Schiranzia; che presto il ridusse alle Porte della Morte, già disperato da' Medici: Pregato il P. Segneri, che s' impiegava quivi nella Missione, a visitare l' Infermo, vi si trasferì cortesemente, e l' osservò tanto aggravato, che non potè ricever da lui veruna risposta alle

sue

sue dimande ; onde fermatosi alquanto ginocchioni ad orare, segnollo nella gola colla Reliquia di S. Francesco Saverio, come era suo costume in simili casi, per interporre al conseguimento della grazia il Patrocinio di sì gran Santo, e per fuggire insieme ogn' ombra di vanagloria, che potesse mai annerire la purità delle sue rettissime intenzioni. Partito il Padre da quella Casa, l'ammalato subito migliorò, e la mattina seguente tornati i Medici, trovaron la febbre svanita, cessata del tutto l' infiammazione della gola, e l' Infermo già risanato con loro gran maraviglia. Nella Terra di Solarolo vi fù un Giovane, che aveva perduta affatto la vista, e venne condotto al P. Segneri, acciocchè lo segnasse, e lo benedicesse: Di malavoglia il Padre veniva a questi atti, ma volendo pur consolare quell' infelice, ch' era venuto di lontano, segnollo colla Reliquia di S. Francesco Saverio, e si licenziò. Passati alcuni giorni, il Giovane ricuperata la vista, comparve di nuovo tutto allegro a render grazie al suo benefattore, ma perchè il Padre gli voltava le spalle, e mostrava di non vederlo, quegli gridava tanto più forte, e gli correva dietro in gesti, e parole d' umile ringraziamento; onde divulgatosi il fatto, correvano poi moltissimi per farsi ancor essi benedire, e segnare nell' istessa maniera; del che concepì il Padre un gran rammarico, e da lì innanzi fù molto più riserbato in condescendere a tali richieste, schermendosi con dire, che stava quivi per curar l'Anime, non i Corpi. Il Signor Marcantonio Montaguti, Medico insigne nella Città di Parma, racconta quanto son quì per soggiungere, e ne fà deposizione giurata. *Trovandomi io*, dice, *per Medico del Finale di Modena, in quel tempo, che vi si trovava il Padre Paolo Segneri della Compagnia di Giesù, che faceva le Missioni, ed essendo io aggravato da tal male, non potevo mai tenere il Capo coperto, andai ancor' io un dopo pranzo in un Prato fuori del Finale, dove si facevano le dette Missioni, vestito di Lana all' uso della Compagnia delle Sagre Stimate, eretta nella Città di Modena, e stetti in quell' Abito per lo spazio di due ore in circa, col capo sempre coperto. Dopo finita la Missione, andai nella Chiesa Parrocchiale del Finale, ed il medesimo Padre mi benedì, e mi segnò il Capo colla Reliquia di San Francesco Saverio, ed in quell' istante mi parve di sentire, come un vento, che mi spirasse in capo, e subito mi sentii*

Si giura da un Sacerdote testimonio di veduta.

libero

libero da detta gravezza di testa, nè mai più ne ho patito. Queste sono le sue espresse parole. Testifica il Signor Giovanni Gandini Medico di Quinzano, nel Territorio di Brescia, e giura per verità, qualmente fù mandato a chiamare in fretta per aiuto d' un Fanciullo, gettato in terra da un' accidente impetuoso di Apoplesia, e avendolo trovato senza polso, e senza respiro, giudicò, che il suo male fosse senza rimedio. Comparve in questo mentre il Padre Segneri, che data la Benedizione al Fanciullo, chiamollo forte per nome, ed a questa semplice chiamata il Moribondo rinvenne, aperse gli occhi, e quasi risvegliato da un profondo sonno fù sano. Don Giovambatista Serroglieri Sacerdote Parmegiano, confessa di se con suo giuramento, che nella Villa di Sorbolo sua Patria, gli calò alle gambe un' umore mordace, il quale prorompendo tosto in una focosa risipola, gli apportava gran bruciore, e gran crucio; onde mal poteva dare un sol passo per la Camera, sostenuto anche da due bastoni d' appoggio. In questo compassionevole stato, ad instanza del Signor Arciprete suo Zio, fù visitato dal Padre Segneri, che si tratteneva in quel luogo per le sue Apostoliche fatiche. L' asperse il Padre coll' Acqua Benedetta; indi esortollo ad aver fiducia ne' gloriosi meriti di S. Francesco Saverio, e toccollo colla sua Reliquia del medesimo Santo, che sempre portava seco: Immantinente l' Infermo restò pienamente sgravato da ogni travaglio, e da quel punto cominciò, e proseguì poi a camminare spedito, come appunto faceva prima gli giungesse un sì fiero malore. La Signora Giulia Albani Abbati Olivieri, Zia carnale del presente Regnante Pontefice, in un foglio da lei firmato, dice appunto così: *Io infrascritta faccio fede con mio giuramento, che passando già da Pesaro Monsig. Nembrini Vescovo di Parma, mi raccontò il caso seguente, occorso in quella sua Diocesi, dove il P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù aveva fatto le sue Sante Missioni, con credito universale di Santo. Un pover' huomo volendo spaccare certo legname, alzò un colpo d' Accetta con tanta gran forza, che l' Accetta trascorsa indietro, lo colse in una gamba, e gli tagliò l' osso di tal maniera, che una parte del membro offeso restava attaccata all' altra parte per una semplice pelle. Capitò ivi il P. Segneri, il quale mosso a pietà di quel miserabile, che spasimava di dolore, riunì al meglio, che seppe quelle due parti*
offese

offese, legolle con una fascia, e vi fece sopra il Segno della Croce. Si sfasciò di poi la gamba, e parmi di ricordarmi di certo, che ciò accadesse il giorno seguente, ò pur poco prima, ò poco dopo, e fù ritrovato il membro offeso intero, e sano, con l'osso riunito, e saldato, il che fù giudicato da tutti un grande, ed evidente miracolo.

§. XXXIII.

NE' solamente aveva il P. Segneri ricevuto la grazia di operar egli in persona queste maraviglie; ma le cose sue parteciparono ancor esse un simil dono, e bastarono ad effetti molto stupendi. Nella Terra poc'anzi mentovata di Quinzano, una Donna per nome Bartolommea Gandaglia, già da più mesi malamente trattata da un'atroce sciatica, ottenne per sua buona forte un panno lino, che il Padre aveva adoperato in asciugarsi dal sudore, e dal sangue, dopo le sue penitenze. Con quel panno s'involse la coscia prima di porsi a dormire, e dopo una, ò due notti rimase totalmente guarita, senza risentirsi mai più in avvenire di simil tormento. Donna Maria Vincenza Sgariglia Monaca Professa dell'Ordine di San Benedetto, nel Monastero di Sant'Onofrio nella Città d'Ascoli, aveva patito per lungo tempo d'una stravagante disgrazia ne' pollici di ambedue le mani, imperocchè si erano quelle dita incordate in tal guisa, che non solo non poteva stenderle punto, ma vi sentiva di peggio uno spasimo eccessivo. Ricorse alla cura del Chirurgo, il quale frà gli altri rimedj v'applicò l'Estratto d'Ambra, stimato da lui efficacissimo, ma niente giovava, e andava sempre il male più tosto peggiorando, finchè volle Iddio consolarla per mezzo del Padre Segneri, che in quel tempo dimorava in Ascoli per la Missione. Il giorno di S. Bartolommeo venne il Padre a celebrar la Messa nella Chiesa del Monastero, e la buona Religiosa pregò la Sagrestana, che le conservasse quell'acqua, con cui egli si laverebbe le mani. Avuta l'acqua ne bevve alquanta per devozione, e supplicò il Signore per li meriti del suo Servo, che le sanasse il dito della mano destra, a fin di potersi

Si depone con giuramento del Medico di detta Terra.

impie-

impiegare ne' bisogni suoi, e della Casa, che quanto al dito della sinistra, come men necessario, protestava di non curarsene, anzi pregava Iddio, che volesse lasciarlo in quella maniera per esercizio di pazienza, e per alcuno sconto de' suoi peccati. Ciò detto intinse le mani dentro a quell' acqua, e di subito il pollice della destra restò libero, e sano affatto, rimanendo il pollice dell' altra mano inabile, e addolorato come prima. Così ella testifica con suo giuramento, e così confermano trè altre Monache delle più autorevoli dell' istesso Monastero, come cosa fra loro notissima; e aggiungono, che passati, dopo il fatto, circa sei anni, seguitava tuttavia la Divota Religiosa nel medesimo stato. Il Signor Giacomo Maffei, in forma autentica, e giurata depone il seguente fatto, occorso nella Città di Mantova, in persona della Signora Barbara Zanetta sua moglie, cinque anni dopo il passaggio del Padre Paolo a miglior vita, essendo piaciuto al Signore di glorificare il suo Servo, eziandio dopo la sua morte. *S' ammalò*, dice egli, *la Signora Barbara li 14. di Settembre dell' anno 1699. con febbre terzana doppia continua, ed assai aggravata, nè lasciava di dar timore di sua salute, attesa l' età d' anni 66. compiti, in cui si ritrovava; quando alli 20. di detto Mese, cioè appunto nel settimo della sua infermità, mi sentii la mattina inspirato da Dio a ricorrere alla buona memoria del Padre Paolo Segneri, ed a valermi di una Salvietta di tela, intinta nel suo sangue, che conservavasi in mia Casa, dove egli albergò in tempo della Missione fatta nel Borgo di Cerese, Suburbio di Mantova, e d' onde gli venne somministrata per rasciugarsi dopo la Processione di Penitenza, in cui si battè con effusione di sangue, e ne rimase intinta detta Salvietta. Con essa mi portai al letto della Signora Barbara, e così gli parlai: Signora Barbara, questa, come ben sapete, è la Salvietta servita già al Padre Segneri nella Missione di Cerese, allorchè alloggiò in nostra Casa; raccomandatevi pertanto a Dio, ed alla Santissima Vergine, affinchè mediante l' intercessione di detto Padre, morto in concetto di Santità; possiate rimaner libera dalla vostra infermità: indi tenendo io tuttavia in mano la Salvietta, e facendo un segno di Croce sopra la Sig. Barbara, dissi le seguenti parole:* Per merita Passionis Domini Nostri Jesu Christi, & Beatissimae Virginis Mariae, per intercessionem Patris Pauli Segneri, liberet te Deus

ab hac

ab hac febre, sivè infirmitate. Amen. *Poscia consegnai la Salvietta a detta Signora Barbara, riponendogliela appresso, ed esortandola nuovamente a raccomandarsi a Dio, ed alla Santissima Vergine, col dire un Pater, ed Ave, e con avvivare la fede, e sperare che mediante l' intercessione del Padre Segneri, sarebbe restata libera dal suo male; conforme seguì nella medesima giornata accennata di sopra, settima della sua infermità, nella quale non solo non gli sopravvenne il Parosismo, che secondo il corso naturale del male doveva sopravvenirle, ma essendo giunto il Medico per visitarla, la ritrovò affatto libera dalla febbre, non senza suo stupore, e disse; che detto miglioramento era seguito troppo presto, nè sarebbe durato: ma udendo da me il rimedio, che avevo adoperato della Salvietta, volle vederla, e vedutala, disse, che si serbasse come una Sagra Reliquia. Il risanamento poi dell'Inferma perseverò, nè più gli sopraggiunse altra febbre.* Così afferma per verità il Signor Giacomo Maffei, col quale concorda l' attestazione del Signor Carlo Martinelli, che in qualità di Medico assistette alla malattia di detta Signora.

§. XXXIV.

MA nè pur quì finirono i modi prodigiosi, co' quali il Signore glorificò la persona di chi tanto si studiava di propagare la sua Divina Gloria. Narra il Sig. Abate Vaiani, già Canonico della Venerabil Basilica di Santa Maria Maggiore, che predicando il P. Segneri nella Piazza di Modigliana in Romagna, venne una pioggia grossissima, che obbligò il Popolo a ritirarsi, come meglio poteva, al coperto. Predicava il Padre sopra d' una tavola eminente in mezzo giusto alla Piazza, colla semplice vesta indosso, e con il solo berrettino in capo, e quantunque la pioggia cadesse impetuosa dal Cielo, egli fermo, ed immobile seguitò il suo discorso, e dipoi senza punto asciugarsi, nè far' altro, si spinse subito a dirittura alla Chiesa di S. Bernardo, situata a fronte della medesima Piazza. Il Suddetto Sig. Abate, ed il Sig. Niccolò Borgi, che stavano quivi assistenti, e avevano sempre tenuti gli occhi fissi al P. Segneri, lo compativano grandemente, perchè stimavano, che fosse infracidato d' acqua da capo a' piedi; ma pure

 fattisi

fattisi più da vicino, osservarono ch'era tutto asciutto, e non aveva bagnato nè meno un capello. Si guardavano in faccia l'un l'altro per lo stupore, onde per più chiarirsi del vero, vollero amendue toccargli di propria mano la Veste, era veramente asciutta, come se non fosse mai piovuto una goccia. Una Religiosa, fà testimonianza giurata d'aver veduto due volte la faccia del P. Segneri tutta luminosa, mentre egli celebrava; la prima volta, mentre egli celebrava all'Altare della Santissima Vergine nella Chiesa della Compagnia, e la seconda volta mentre celebrava nella medesima Chiesa all'Altare di San Francesco Saverio. Nell'istessa maniera un Sacerdote, di cui si ha deposizione giurata, asserisce, ch'essendosi incontrato nel P. Segneri, e trattenendosi a ragionar seco in un Cortiletto del nostro Collegio, vedde il volto del Padre attorniato d'ogn'intorno da una gran copia di splendori Celesti. Don Giovanni Platoni Curato nella Terra di Codogno, Vicariato di Val di Taro, Diocesi di Piacenza, racconta similmente, e l'attesta con deposizione giurata, che nel Mese d'Agosto del 1673. si partì da Val di Taro sua Patria, con una Compagnia di 250. persone, e camminarono in Processione tutta la notte ventiquattro miglia, per arrivar la mattina seguente a Fornuovo, dove era disposta la Comunion Generale in compimento della Missione, che il P. Segneri vi faceva, furono dall'istesso Padre graziosamente incontrati. Avendo dipoi già soddisfatto alle loro devozioni, si portarono dopo il mezzo giorno alla solita Processione di Penitenza, e ad udire l'ultima Predica. *V'era un concorso di moltissima gente, ed io* (dice il citato Sacerdote) *per sentir meglio mi posi in un sito assai vicino al Padre. Nel maggior fervore di questa Predica cominciai a veder la faccia del P. Segneri molto risplendente, e che gli uscivano da per tutto raggi di luce. Dubitando io allora di non essere ingannato da qualche mia apprensione, mi misi più, e più volte a rimirarlo più fissamente di prima, e sempre all'istessa maniera, con mia somma maraviglia, mi si rappresentò quella benedetta faccia, cinta d'un grandissimo splendore, sicchè fui necessitato a deporre ogni dubbio circa la verità di questa visione, per la quale mi confermai maggiormente nel concetto della Santità di detto Padre, che già avevo molto ben conosciuto quando fece le due Missioni in questa Terra, e sua Diocesi, con tanto frutto dell'*

to dell' Anime, che non si può mai immaginare da chiunque non vi s'è trovato presente. Così egli.

Miglior fortuna però ebbe il Padre Giovambatista Perfetta, Lettore, e Predicatore dell'Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, il quale ritrovò il P. Segneri in atto d'orare, come quì si soggiungerà colle sue medesime parole, giurate in forma pubblica, ed autentica avanti Monsig. Vescovo di Borgo San Donnino. Attesta, che avendo esso non solo avute notizie del già Padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, Missionario, ma avendo anche praticato col medesimo in diversi luoghi, e seguitatolo in diverse Missioni, oltre le tante opere vedute farsi dal medesimo, sì in convertire molti, e molti peccatori da' vizj carnali, con ridurli a termine di conoscere lo stato di loro dannazione, nel quale si trovavano, e di piangere pubblicamente detto loro stato, e di addimandarne pubblicamente perdono a Dio, con sottoporsi incontinente a confessarsi, e riconciliarsi con Dio benedetto, sì in rappacificare tanti, e tanti nemici, aver osservato più volte detto Padre Paolo disciplinarsi la sera a carne ignuda, non solo con grand' effusione di sangue, ma ancora con staccarsi pezzetti di carne, e saltarne in aria, ed averlo poi veduto il giorno seguente snudarsi per nuovamente flagellarsi, e non esservi restato nè pur segno alcuno, nè cicatrice dell'antecedente flagellazione. Ma quel ch'è più mirabile, ritrovandosi lo stesso Padre attestante [saranno già ventidue anni in circa] nella Villa di Mazzenzatico, Diocesi di Reggio, nella quale il Padre Paolo faceva le Missioni, in tempo, circa il principio d' Estate, mentre il Padre Segneri era ritirato in una Camera della Canonica della Chiesa di detta Villa, circa la prima ora della notte, ed essendo detto Padre attestante in un'altra Camera della Canonica, poco discosta da quella dove stava ritirato il Padre Paolo, sentì due volte, che il P. Paolo si doleva sospirando; ed accostatosi esso Padre attestante alle fessure della porta della suddetta Camera, con un candelino acceso, vedde in detta Camera [nella quale v'era pure il lume acceso] il P. Paolo alzato da terra quattro palmi in circa, in atto d'orare in ginocchia, e colle braccia, e mani aperte in forma di Croce, e dopo d'aver osservato alquanto il detto stato, chiamò il Signor Don Paolo Fretta, Curato allora di quel-

quella Chiesa, e l'avvisò del modo, nel quale aveva veduto il Padre Paolo. S'accostò il Curato in compagnia del medesimo attestante alle fessure di detta porta, e vedde anch'esso, mediante l'occhiale, che si pose all'occhio, perchè era vecchio, il medesimo Padre Paolo stare in estasi alzato da terra nel modo suddetto, come pure di nuovo l'osservò esso Padre attestante, e durò tal positura del P. Paolo per tutto il tempo, che furono fatte dette osservazioni, che non poteva essere meno d'un quarto, e mezzo d'ora. Ciò veduto il Sig. Don Paolo Curato si pose a piangere dirottamente, come pure pianse esso Padre attestante. Dopo accostatosi il medesimo Padre di nuovo alle fessure, vedde calare il Padre Paolo con li ginocchi a terra, ed osservò che in detta Camera, e nel sito nel quale era il Padro Paolo, non v'era nè appoggio, nè altra cosa, che lo potesse sostenere. *Fin quì egli*.

§. XXXV.

SUole Iddio riserbare a' suoi Amici più intimi, lo scorgere da lontano gli accidenti futuri, ed il penetrare i segreti de' cuori. D'una tal grazia pare, ch' egli n' abbia voluto favorire il Padre Segneri, ed io ne potrei quì apportar molte prove, ma basteranno due sole. Una Religiosa, in una Scrittura fatta di suo pugno, riferisce con giuramento, che il Padre Segneri, trovandosi convalescente da una sua malattia, andò un giorno per visitare una di quelle Sagre Vergini inferma, frà le quali essa dimorava: Hor mentre il Padre Segneri discorreva coll' Inferma, stava ginocchioni a piè del letto la predetta Religiosa attestante, e rivolta verso del Padre, andava seco stessa pensando: *Oh quanto io sarei felice, se mi toccasse la fortuna d'aver assistente alla mia Morte un'Huomo a Dio così accetto!* In questo il Padre Segneri accostandosi a lei con un sembiante benignissimo, le dice in voce bassa, *Che cosa voi hora pensate?* al che ella non osando di manifestargli il suo segreto; *Io penso*, rispose, *che V. R. guarisca bene, e si riabbia presto. Non è così* (ripigliò il Padre con maggior piacevolezza di prima) *sarete consolata: in qualsivoglia modo io v' assisterò*. Rimase

la pre-

la predetta Religiosa stupitissima d'una tal risposta, poichè non avendo mai parlato al Padre di simil cose, d'onde egli avesse potuto conietturare quell'arcano pensiero, e si riempì insieme di tanto gran giubbilo, che dopo essersi licenziato il Padre, ne piangeva teneramente. Ma cominciò poi a far reflessione, che il Padre Segneri era già molto provetto negli anni, e che anche frà breve sarebbe partito, per non riveder forse mai più quel Paese, (diceva frà se) *Ha egli da assistere alla mia morte, bisogna che questa mia sia molto vicina*. Tornato pertanto il Padre dopo alcuni giorni dalle medesime Religiose, la suddetta attestante fattasegli incontro; *Ben*, disse, *Padre Segneri, toccherà dunque a me d'esser la prima a scasare da questo Mondo eh?* ed il Padre postosi in serio, quasi dolcemente riprendendola, *Non dico io questo*; soggiunse, *ma sol dico, che in qualsivoglia modo io v'assisterò*, e par che volesse con ciò intendere, che quantunque morto, gli averebbe prestato la sua assistenza dal Paradiso.

La Signora Giulia Albani Abbati Olivieri narra il seguente caso, che attesta con suo giuramento esserle stato riferito da Monsig. Nembrini già Vescovo di Parma. Confessossi dal Padre Segneri una Donna, e dopo d'aver esposti alcuni peccati, disse, non ricordarsi d'altro. Il Padre Paolo l'esortò più volte ad esaminarsi meglio, ma pur'ella replicò di non sovvenirle altro. Allora interrogolla qual cosa avesse nascosta in quel letamaio, ò terreno dietro alla propria Casa. A tal'interrogazione scorgendosi la meschina scoperta in un fatto per altro segretissimo, e noto a lei sola, nè potuto penetrarsi da altri senza un lume superiore all'umano, colma di confusione confessò al Padre d'aver in quel luogo sotterrata una Creatura, partorita col mezzo d'una grand'iniquità, e di non essersi ardita di palesare nè pur al Confessore la sua scelleraggine, per timore, che dall'orecchie di lui non passasse a quelle del Principe, e ne rimanesse severamente punita. In udir ciò il Padre Paolo, dispose la Donna ad un vero pentimento, e guadagnolla a Dio, promettendole in oltre, in caso di bisogno, d'ottenerle dal Principe un benigno perdono al suo grave fallo, come appunto eseguì. L'Illustrissimo Monsignor Fadulfi Vescovo d'Ascoli in una sua lettera ad un nostro Padre Penitenziere di Loreto, attesta in verbo veritatis, che mentre il P. Segneri dimorava

per

per la Missione in quella Città, accadde la morte di Papa Innocenzio XI. di gloriosa memoria, e appena giuntone l'avviso in Ascoli, questo degnissimo Prelato discorrendo col Padre, come si costuma in simili occasioni della Sedia vacante, e di chi sarebbe succeduto al defonto Pontefice, nominava diversi Cardinali, che più degli altri pareva, che fossero acclamati dalla voce comune. *Nò*, disse il Padre Segneri, *Ottoboni*, *Ottoboni sarà Papa: egli s'è segnalato di molto nelle materie spettanti alla Santa Sede*. Indi rimasto alquanto sospeso, e taciturno soggiunse, *e poi Pignattelli*. Questo è il fatto, e noi abbiamo veduto l'una, e l'altra di queste predizioni avverata: io però lascio quì da considerare a ciascuno, se la sola prudenza umana poteva bastare al P. Segneri per prevedere tanto da lungi cose sì astruse, e sì incerte, che confondono anche la mente de' maggiori Politici, massimamente, che il Padre si trovava già da tanti anni lontano da Roma, tutto applicato alle sue sante fatiche, nè poteva sapere le disposizioni, ed i trattati, quantunque sempre fallacissimi, di questa Corte.

§. XXXVI.

TAl fù la vita, che menò il Padre Paolo Segneri per il corso di ventisei anni nelle sue Apostoliche Missioni, dove soleva portarsi subito dopo la Pasqua, dimorandovi fino verso il principio di Novembre, e in questa maniera scorse, e santificò le Diocesi di Lucca, di Piacenza, di Faenza, di Modena, di Parma, di Mantova, di Reggio, di Nonantola, di Carpi, d'Arezzo, di Bologna, di Pescia, di Genova, d'Alenga, d'Ancona, e di Serzana. Alcune di queste Diocesi le scorse anche tutte più d'una volta, oltre poi alle Diocesi di Brescia, di Lodi, di Fermo, di Sinigaglia, di Savona, di Bertinoro, e di Ventimiglia, che le trascorse non interamente, ma in parte. Quanto alle Città, egli non inclinava molto a farvi la Missione, poichè stimava meglio impiegata l'opera sua in Castelli, e ne' Villaggi, per esser questi comunemente men provveduti d'aiuti, e perciò più bisognosi, pur nondimeno la tenne con frutto sempre mai grande nelle Città di Prato, d'Ancona, di Pi-

di Pistoia, di Fermo, di Ripatransone, d'Ascoli, di Montalto, di Fano, di Sinigaglia, di Gubbio, di Serzana, d'Albenga, e particolarmente nella nobilissima Città di Bologna, la quale merita quì al certo una specialissima menzione per il singolar concorso, per la somma pietà, e fervore mostrato in tutte le cose da ogni condizion di persone, sicchè può servir questa Città a tutte l'altre d'un segnalato esempio; e persone pratiche degli Annali di Bologna dicono, che questa Missione è molto bene da paragonarsi a quella tanto celebre, che ne' Secoli passati vi tenne già il grande Apostolo d'Italia Bernardiuo da Siena.

§. XXXVII.

TErminato che aveva il giro delle Missioni, si ritirava il Padre Segneri per lo rimanente dell'anno, in qualche Collegio della Compagnia, e toccò quasi sempre la sorte al nostro Collegio di Firenze. Il suo riposo quivi era lo scrivere a pubblico profitto dell' Anime quei preziosi volumi, che noi godiamo stampati più volte in parecchi luoghi, e dall' Idioma Italiano tradotti in varie Lingue d'Europa. Questi volumi costaron per certo assai caro all'Autore. Confessò egli, che spesso vi consumava al tavolino fin'ad otto ore, frà giorno, e notte, e ben potrà argomentarlo chiunque ha qualche esperienza di questa foggia, di comporre con tanta eleganza, e con tanta multiplicità d' erudizioni, e di dottrina. In una sola occasione parve, che Iddio in modo straordinario volesse agevolargli il travaglio, allorchè il P. Segneri si pose a scrivere il Libro della Concordia frà l'Orazione di quiete, e l'Orazione di fatica. Egli stesso restava maravigliato della facilità, con cui gli venivano alla penna i concetti. Se apriva i Libri per cercare alcun Testo, subito s' incontrava in ciò, che voleva; Onde riconobbe un' assistenza particolarissima del Signore, che volle servirsi di lui a salute di molti in quel lavoro. All'impiego poi delle Missioni, e dello scrivere, non lasciò il Padre d'aggiungere ancor quello del Predicare, trasferendosi la Quaresima in diversi Pulpiti, che istantemente il ri-

chiedevano, e ciò fin' all' Anno 1679. quando diede alle stampe il suo nobil Quaresimale, per predicare in un tempo medesimo al Mondo tutto.

§. XXXVIII.

MA nel meglio di queste Sante occupazioni, nelle quali si tratteneva con sommo diletto del suo spirito, gli giunse in Firenze un' inaspettatissimo avviso di venirsene a Roma. Occorse ciò, perchè la Santità di Nostro Signore Papa Innocenzio XII. avendo letto alcune Opere di questo Autore, e sentendo raccontare tante le gran cose del suo zelo, della gran venerazione in che era presso a' Popoli, e dell' insigne frutto, che da per tutto si raccoglieva dalle sue fervorose Missioni, venne in pensiero, che un tal Soggetto sarebbe giusto a proposito per la carica tanto importante di Predicare nel suo Pontificio Palazzo al Sagro Collegio de' Cardinali, e alla Prelatura. Esposto dunque il suo desiderio a' Superiori della Compagnia, con ossequiosa prontezza scrissero al Padre Segneri, che venisse quanto prima a ricevere i comandi del Papa, per l' offizio, che Sua Santità degnava di destinargli. Un' avviso sì onorevole, non ha dubbio, che a molti sarebbe stato gratissimo, e n' averebbon fatto non piccola festa; ma per il Padre Segneri parve appunto un fulmine, che ferillo nel più vivo dell' Anima; poichè la sua umiltà gli faceva apparire di esser inabile ad un' impiego sì alto, e la sua carità sentiva troppa gran pena in doversi staccare dal Santo esercizio delle Missioni, ch' erano il principale scopo de' suoi più fervidi affetti. Pianse molto davanti a Dio, e pregò caldamente i nostri Superiori. Ma persistendo questi nell' ordine già mandato, gli bisognò sagrificare all' Ubbidienza tutte le sue repugnanze, quantunque fossero tali, che chi l' accompagnò in questo viaggio ci ha attestato, che il Padre pareva inconsolabile, nè fece quasi mai altro, che piangere, e deplorare la sua sventura. Pervenuto a Roma nel principio di Quaresima il 1692. fù subito a baciare i Piedi del Sommo Pontefice, e disse quanto seppe dettargli la sua eloquenza, per esser liberato da quella Carica.

Vero

Vero è, che cotali ſcuſe riſvegliarono maggiormente nel Papa la voglia d' udire un' Uomo, in cui facevano sì bella lega le virtù religioſe co' ſuoi rari talenti. L' accolſe Sua Santità con ſegni di particolar benevolenza, e l' animò perchè abbracciaſſe allegramente l' impreſa a benefizio di queſta Corte, dalla quale dependono in tanta gran parte i felici progreſſi della Criſtianità intiera; perciò il Padre Segneri coſtretto a ſpiegare in verbo del Vicario di Criſto le reti, compoſe, e diſse le due ultime Prediche di quella Quareſima in quell' Auguſto Teatro, che ſenza nota d' adulazione può chiamarſi il più venerabile, che abbia il Mondo; ſeguitò dipoi a predicarvi tutto l'Avvento, e tutta la ſeguente Quareſima, udito ſempre con lode univerſale, per la ſodezza, e proprietà degli argomenti, e per l' efficacia delle ragioni, e per la ſceltezza de' concetti egualmente nobili, che fruttuoſi. Il Papa ſopra gli altri moſtroſſi tanto ben ſodisfatto del novello Predicatore, che ſi compiacque ſin dire, che l' averebbe aſcoltato più ore ſenza tedio; e una volta, che impedito dalle ſue fluſſioni non potè trovarſi alla Predica, ordinò a un Prelato della ſua Camera, che vi ſteſſe attento, e che poſcia glie la ripeteſſe, come fù eſequito. Ma troppo più oltre ſi diſteſe la ſomma benignità del Pontefice verſo del Padre Segneri, ammettendolo ſpeſſo, e chiamandolo a lunghe, e confidentiſſime udienze, appoggiandoli diverſi negozj di grande importanza, favorendolo di frequenti, e gentiliſſimi regali, e dandogli tant' altre dimoſtrazioni d' affetto, e di ſtima, che porſe ſin fondamento all' opinione della Corte, che Sua Beatitudine meditaſſe di ſollevarlo a quei gradi più eminenti d' onore, che può conferire il Capo della Chieſa.





§. XXXIX.

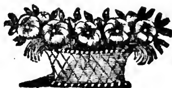
IN cotale avviamento di cose tanto prospere, l'umilissimo Padre non s'invanì già niente, nè si lasciò lusingare da quest'aura sì favorevole, ma comparve sempre l'istesso di prima, lontanissimo da ogn'ombra di fasto, riverente, ed amoroso verso di tutti, sincerissimo nel suo trattare, cercando unicamente il servizio del Papa, e la maggior gloria di Dio; Ond'è, che ove l'uno, ò l'altra così richiedevano, non solo non s'astenne mai dal dire, ò far quelle cose, che secondo le regole ordinarie della prudenza del Secolo, potevano rompere ogni speranza de' suoi inalzamenti, ma a bello studio con molto più vigore, e zelo le promosse, poichè ben conosceva non poter egli piacer punto a se stesso, ò a verun' altro degli Uomini. Non dee perciò recar maraviglia, se nel colmo di questi favori del Palazzo, il buon Padre imbevuto di sì Santi dettami, sospirava di continuo alle sue amate Missioni, sicchè fù udito dire più volte: *La maggior grazia, che io potessi ricever dal Papa, sarebbe se ei mi desse licenza di tornare alle mie Missioni; oh come vorrei partir via subito da Roma!* In conformità di questo, scrisse ad un suo confidente, che dopo d'essere stato rimosso dalle Missioni, non aveva mai goduto nè pure una giornata d'allegrezza. Confessò anche a diversi, non passar giorno, ch'ei non spargesse per questa cagione molte lagrime. Nè vi manca chi attesti d'averlo veduto piangere pur troppo dirottamente, attribuendo egli ciò a' suoi peccati, che l'avevano reso indegno di sì gran sorte.

§. XXXX.

IN questo mentre seguì in Roma a' 15. di Dicembre di quell'Anno 1692. la morte del Padre Niccolò Pallavicino della Compagnia di Gesù, Teologo della Sagra Penitenzieria, ed Esaminatore de' Vescovi. Tosto che Nostro Signore ne ricevette la nuova, di moto proprio conferì l'una, e l'altra di queste Cariche al Padre Segneri, il quale fù a-

ren-

renderglìene le dovute grazie, ma supplicollo insieme di voler dispensare le vacanti Cariche a persone più meritevoli, perchè diceva di non esser egli Teologo da poter servire la Sagra Penitenzieria, e che il difetto dell'udito non gli averebbe permesso d'esaminare i Vescovi col debito decoro, alla presenza della Santità Sua, e di tanti Cardinali, e Prelati, che v'intervengono. Gradì il Papa l'umili espressioni del Padre; ma sapendo benissimo quanto egli fusse versato in tutte le materie di Teologia, quantunque non l'avesse mai lette dalla Cattedra, l'obbligò ad accettare la Carica sopraddetta di Teologo, che quanto all'altra d'esaminare i Vescovi mostrossi appagato della ragione, e s'indusse ad esaudirlo. Con questa occorrenza il Padre Segneri prese animo di rinnovare a Sua Santità l'istanze, che avevale fatto altre volte, d'essere sgravato dal Ministerio di più predicare in Palazzo dopo la vicina Quaresima, dichiarando, che la sua età ormai troppo avanzata, e la memoria non così felice, gli rendevano questo peso assai superiore alle sue deboli forze. Malvolentieri si riduceva il Papa a privarsi del gusto, che ritraeva da cotali Prediche; tuttavia, mosso a pietà, condescese alla richiesta: volle però, che il Padre gli proponesse chi riputava più atto a succedergli nell'Ufizio di Predicatore, e quegli appunto fù dal Pontefice promosso; siccome altrettanto per la Carica d'esaminare i Vescovi, non altri fù eletto, che chi venne dal medesimo Padre nominato. In simil guisa ritenuto il Padre Segneri quì in Roma da sì forte legame, cominciò ad esercitare il nuovo impiego di Teologo della Penitenzieria, ed a servire la Santità Sua in tutto ciò, che di mano in mano l'onorava d'imporgli: sebbene l'occupazione a lui più famigliare, e molto più gradita, erano le sue austere penitenze, e l'uso quasi continuo di trattare con Dio nell'Orazione; di che averemo assai che dire a suo luogo.



§. XXXXI.

§. XXXXI.

MA parte la poca contentezza dell' animo, parte questa nuova forma di vivere senza quell' agitazione di corpo, che aveva per tanti anni costumata nelle Missioni, gli apportarono in lunghezza di tempo una grave infermità, che pian piano il condusse agli estremi, e gli tolse affatto la vita. Adunque nel Mese di Luglio del *1694*. l'assalì una gran languidezza di stomaco, con gran profluvio, e dolore d'orina, una grand' amarezza di bocca, gran sete, grande inappetenza, e nausea di cibo; onde si applicò tosto dalla carità de' Superiori a' rimedj opportuni: ma profittandosi assai poco dalla cura dell' arte, giudicò il Medico di provare se la mutazione dell' aria gli recasse qualche maggior giovamento: e fù riputata per lui più salutare d'ogn' altra l'aria di Tivoli, dove col beneplacito del Papa, e del Cardinal Sommo Penitenziere, vi si trasferì verso la metà di Settembre, e dimorò quivi nel nostro Collegio fin' al fine d'Ottobre. Al suo ritorno in Roma si osservò quivi nel nostro Collegio, che egli era gonfio, di color giallo, con molta difficoltà di respiro, e con notabile scadimento di forze; perciò si replicarono più che mai i Medicamenti, quantunque apparisse pochissima speranza di poter superare la contumacia del male internato già nelle vene, e impossessato del sangue. Hor in vedere i nostri Superiori il grave rischio di perdere quanto prima un Soggetto di sì gran valore, non appagati del parere d'un Medico solo, vollero che si radunassero a consulta alquanti Medici de' principali di Roma. Il P. Segneri, che non dimostrossi mai punto sollecito delle sue indisposizioni, e quanto più era stimato da tutti gli altri, tanto meno egli stimava se medesimo; ripugnò un pezzo, acciocchè non s'usassero seco quelle straordinarie diligenze: pur nondimeno gli convenne di cedere alla risoluta volontà di chi comandava, e poichè si stava già sull' ingresso della Stagione più rigida, risolverono i Medici, che andasse a trattenersi qualche giorno in Albano, e poscia si portasse a Nettunno, per goder quivi il benefizio di quell' aria dolce, e nativa. Ottenute, come sopra, le debite licenze, il

suo

suo primario pensiero fù subito della Santa Messa ; perciò ricorse dal Signor Cardinale Albani, allora Segretario de' Brevi, pregandolo, che in riguardo della sua infermità, volesse impetrargli dal Papa la facoltà di celebrare, e di far celebrare in un' Oratorio privato di Casa : ma fece quest' istanza con mille riserve, con mille proteste, e con una profondissima umiltà, dichiarando, che se la Supplica paresse a Sua Eminenza punto eccedente, non intendeva in verun conto di porgerla, e che più tosto si sarebbe eletto di viver senza il godimento del celebrare, benchè per altro da lui sommamente bramato. Sua Santità, che sempre aveva mostrato una cortese sollecitudine della salute del Padre, e fin' all' ultimo continuò a dargli varie testimonianze della sua grazia, gli concesse benignamente quanto richiedeva ; e glie lo concesse in maniera molto singolare, senz' altra spedizione di Breve ; anzi avendo inteso, che il Padre prima di partire da Roma voleva essere a' sacri suoi piedi, gli mandò a offerire la Sedia da Palazzo, perchè venisse con minor incomodo ; siccome gli aveva pur anche fatto esibire la Lettiga delle sue Stalle, per condursi ad Albano.

§. XXXXII.

MEntre però il Padre Segneri s' apparecchiava a questo viaggio, il Signore chiamollo ad un' altro viaggio più felice, del Cielo. Alli 7. di Dicembre, il male ad un tratto diede in precipizio, sicchè il povero Infermo cominciò a patir vomiti, deliquj, e soprattutto alcuni moti convulsivi di petto, che gli durarono un giorno intero con dolori acerbissimi, ed io per me credo, che fossero questi l' ultima purga, che Iddio volle fare di quell' Anima, tanto da lui gradita. I Padri di Casa, che lo vedevano mancare ad ogni momento, stimarono bene di dargli l' avviso della morte. Di questo avviso ne aveva già egli espresso il modo, allorchè dal bel principio della sua malattia scrisse per ricordo all' Infermiere, in un Libro dell' Infermeria, le seguenti parole: *Formula, colla quale avviserete la morte al Padre N. N. Orsù si rallegri Padre*

dre mio: è giunta l'ora, che non offenderà più Dio. Così il Padre Segneri, che per un fine sì nobile bramava di morire, e in una Predica intera del suo Quadragesimale aveva insegnato come si abbia da ricevere dalle mani di Dio questa Sentenza fatale, al primo annunzio di essa, rivolto pietosamente al Cielo, senza niente turbarsi, proferì con faccia allegra quelle generose parole del Salvatore, *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?* La mattina seguente, Festa dell' Immacolata Concezzione, pigliò in letto ad onor della Vergine la Santissima Comunione, e s' offerse tutto in olocausto al Divino volere. Trascorso poscia il mezzo giorno, gli crebbero forte i dolori, e sentendosi mancare, dimandò il Santo Viatico; ma perchè s'era già Comunicato poche ore innanzi, non si giudicò bene di darglielo. Privato egli di questo Celeste ristoro, andava supplendo con divotissimi affetti, i quali sebbene procurava al suo solito di tenergli sempre racchiusi nel segreto del suo cuore, non gli era tuttavia possibile di raffrenarli tanto, che alcuni di loro non venisero alla lingua, e frà l'Orazioni giaculatorie, che gli usciron di bocca, fù singolarmente quella: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo*, e ripetè più, e più volte *semper, semper, semper*, con tal sentimento, che mosse tutti gli Astanti ad un tenero pianto. Di egual fervore fù quell'altra aspirazione, che s'udì pronunziare: *Abyssus, Abyssum invocat: Abyssus miseriæ invocat abyssum Misericordiæ:* parole pigliate dal mellifluo S. Bernardo, che così moralizza quel luogo del Salmo.

§. XXXXIII.

IN tanto il P. Felice Barnabei, Compagno del Padre Segneri, andò in fretta a partecipare al Papa lo stato dell' Infermo. Sua Santità fattolo entrare prontamente, si compiacque d'interrogarlo di varie cose particolari, e nel sentire, che non v'era più luogo di speranza: *Oh quanto ci dispiace*, disse, *oh quanto ci dispiace! egli era un Sant' Huomo, era un' Angelo, era un' Angelo, era un' Angelo*, e ordinò al Padre, che gli portasse in suo nome la sua Pontificia Benedizione, la quale il moribondo

ricevè

ricevè con particolar gusto, e riverenza. Il Signor Cardinal Albani, hora Sommo Pontefice Clemente XI., stato sempre fin dalla Puerizia amorevolissimo del Padre Segneri, e l'aveva più volte onorato della sua presenza nel tempo della malattia, inteso ch'ei già si trovava sull'ultimo, volle essere a licenziarsi da lui. Subito, che Sua Eminenza gli fù davanti, il Padre con una mirabil franchezza parlando del suo morire, quasi che andasse ad un luogo di ricreazione: *Signor Cardinale*, disse, *l'altro giorno noi discorremmo del viaggio d'Albano, e di Nettunno; adesso io debbo fare un'altro viaggio, e m'incammino all'altra vita. Mi comanda niente Vostr' Eminenza? Che cosa posso far'io per servirla nell'altro Mondo?* Rimase quel Savio Signore molto edificato, che il Padre tanto tranquillamente s'avvicinasse a quel gran passo, dove sogliono smarrirsi anche gli Uomini più Santi, e giusta la sua pietà, pregollo solo di volergli intercedere da Dio il perdono delle sue colpe, e di ben corrispondere alle gravi obbligazioni del Sagrato suo grado. Il dì appresso, 9. di Dicembre, in vederlo i Padri assai più debilitato di forze, e sbalordito da una certa sonnolenza come di letargo, gli diedero l'estrema Unzione. Ma in breve poi riscosso da quel sonno, lo richiesero se voleva il Divino Viatico, e il Padre Segneri, che altro appunto non desiderava, con una voce tremante, ma tutta spirito rispose, *Dio, Dio, datemi Iddio*, e dopo averlo ricevuto, si trattenne in alto silenzio a goder frà le braccia del suo Dio, anticipate le delizie del Paradiso. Fù tutto quel giorno la stanza piena di varj Religiosi, nostri, ed esterni, di Cavalieri, e di Prelati, che quanto si compiacevano di contemplare gli affetti di quel cuore, e la serenità di quel volto, altrettanto si dolevano di veder morire un'Uomo sì degno di sempre vivere. Egli dunque perduta affatto la parola, e postosi per alcune ore in una placida agonìa, sul far della notte rese soavemente lo Spirito in mano di quel Signore, che l'aveva creato, e andò, come speriamo, a risplendere colassù, quasi una Stella di prima grandezza, secondo l'Oracolo del Profeta Daniele. Capit. 12. *Qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi Stellæ in perpetuas æternitates*. Accadde il suo felice transito nel giorno sopraddetto 9. di Dicembre, frà l'Ottava dell'Immacolata Concezzione, e sul conchiudersi ormai l'Ottava di S. Francesco Saverio; onde parve

anche

anche in ciò favorito dalla Regina degli Angeli, e dal Grande Apostolo dell'Indie suo singolarissimo Protettore, Maestro, ed esemplare. Morì nella Casa del nostro Noviziato, in età d'anni settanta, quattordici de' quali ne aveva spesi nel Secolo, e cinquantasei nella Compagnia. Fù di corporatura giusta, e piena d'aspetto maestoso, di complessione Sanguigna, di forze robuste, di genio dolce, ed affabile, di spiriti vivaci, e generosi, d'ingegno sublime, di giudizio profondo, sicchè pareva formato dalla Natura per cose grandi: e Iddio appunto si servì d'un tale strumento per imprese non ordinarie di suo Divino servizio, come abbiam descritto già in parte. Morto ch'ei fù, è incredibile quanto rimanesse bella, e gioviale la sua faccia; segno chiaro della sua Gloria in Cielo. Quei, che vi stavano d'intorno sembravano, che non sapessero distaccarsene, poichè non cagionava già orrore, conforme all'uso de' Cadaveri, ma esalava una dolcissima divozione, e un'amabilissimo conforto. La sera del dì seguente venne esposto nella pubblica Chiesa per l'Essequie, e vi concorsero molti Signori, e alquanti Prelati, oltre al gran numero de' nostri, fra' quali volle trovarsi accompagnato da' suoi Padri Assistenti l'istesso Padre Generale Tirso Gonzales, che con Religioso esempio di Paterna carità era stato il giorno innanzi a raccomandargli l'Anima, e aveva fatto encomj de' meriti singolari d'un sì degno figliuolo.

§. XXXXIV.

Appena conchiuse l'Essequie, fù subito riportato il Cadavere in Sagrestia, per dar libertà a quei Pittori, che l'attendevano a prenderne l'aria, e l'impronta del volto. Finalmente dopo essersi soddisfatto alla pietà di coloro, che volevano baciargli le Sacre mani, venne decentemente riposto nella Sepoltura de' Novizj; che sebbene ciò effettuossi da' nostri in riguardo d'essere impedita la Sepoltura de' Sacerdoti, io mi persuado, che Iddio disponesse in cotal guisa per una certa maggior consolazione di quell'Anima Beata, la quale dovrà forse godere, che il suo corpo habbia riposo in

mezzo

mezzo a quegli Angeli di primo fervore, e di più fiorita innocenza. Siccome poi allorchè il Sole si eclissa, ha più che mai spettatori, così dopo la morte del Padre Segneri si cominciò a conoscerlo assai meglio, ed a venerarlo assai più di prima. Moltissimi anche Personaggi grandi dimandavano qualche cosa del suo, e alcuni di loro conservano queste cose sin' in Argento come preziose Reliquie. Da tutte le parti facevasi istanza di sapere più a minuto le segnalate azzioni del Padre, e quel piccolo ragguaglio, che ne stese il Padre Pinamonti, convenne spargerlo per tutta l'Europa. Persone d'ogni stato professavano d'invocarlo spesso nelle loro Orazioni private, e si raccontano anche delle grazie ottenute da Dio, mediante la sua intercessione. Diversi Popoli, dove il Padre era già stato a predicare, gli celebraron funerali solenni. S'è mandata alle stampe la sua effigie, e si son formati in gran copia i suoi Ritratti. Il Serenissimo Gran Duca frà gli altri, ricevuto ch'ebbe l avviso, a lui dolorosissimo, della morte del Padre Segneri, ordinò tosto a' suoi Ministri di Roma, che se gli mandasse a Firenze la sua Immagine, cavata quanto più si poteva al naturale, e questa la tiene appesa nelle Stanze più intime del suo Gabinetto, per aver sempre, com'egli scrisse, davanti agli occhi chi teneva scolpito nel cuore; anzi che a fine d'imprimere vivamente la miglior Immagine del Defonto negli animi ancor de' suoi Consiglieri, e Segretarj di Stato, fece leggere in piena lor radunanza quella breve relazione, che della Vita di lui da principio fù scritta.



§. XXXXV.

TRoncato però ormai tutto quel più, che potrebbe quì aggiungersi delle gloriose memorie, spettanti a questo Servo del Signore, voglio solo apportare a comun profitto qualche residuo delle sue insigni virtù fin' ad hora non toccate. Mi s' offerisce in primo luogo, come Regina di tutte l' altre, la fervorosa Carità verso Dio. Di qual valore sia questa virtù molto ben l' intendeva il Padre Segneri, ed in un di quei fogli altre volte da noi citati, con niente minor affetto, che ingegno, ci lasciò così scritto. *Due maniere si trovano*, dice egli, *da purgare un terreno già divenuto salvatico, ed imboschito. Una è pigliare in mano l' Accetta, e cominciare a tagliare tronco per tronco. L' altra è attaccarvi il fuoco, e questa seconda maniera è senza paragone, non solo la più facile, ma ancor la più salutare, perchè il terreno così abbruciato diventa assai più fertile, conforme a quello*, Sæpè etiam steriles incendere profuit agros. *L' istesso avviene nell' Anima nostra. Si può andare per via di varie virtù, sterpando vizio per vizio, ma questa è opera di lungo tempo, di gran fatica, e di minor frutto. La vera è, che si attacchi al cuore un gran fuoco d' Amor di Dio, e questo ad un tratto fà ciò, che altramente vi vorrebbe tanto di stento, e di più rende il cuore non solo purgato, ma mirabilmente fecondo. Ho però sentito in me un gran desiderio, che Iddio getti questo fuoco dal Cielo sopra il mio cuore, giacchè non sò quì come accenderlo da me stesso.* Un' altra volta frà que' suoi lumi d' Orazione, supplica il Signore con modi veramente Serafici, che voglia concedergli l' amor suo, e dice: *V' ho offeso mio Dio, è vero, v' ho sprezzato, non mi sono per tanto tempo curato di voi, v' ho abbandonato, fatene pur le vendette: eccovi il mio cuore, feritelo, piagatelo da ogni parte, ma con le saette del vostro Divino amore, sicchè a suo dispetto vi debba hor volere quel bene, che vi si deve. Altra vendetta, Amor mio non potete voi farne, perchè hora non è tempo di giudizio, ma di pietà.* E poco di poi: *Voi siete tutto amabile, tutto dolce, tutto soave, ed io v' ho trattato come se voi fuste il più crudel' Huomo del Mondo: Ah tornatevi dunque a vendicare: fate che il mio cuore, piagato mortalmente d' amore, se ne risenta,*

senta, ed abbia da confessare, gridando per grand' ardore, e gran dolcezza, che io troppo ho errato.

§. XXXXVI.

L'Amare Iddio, e servirlo daddovero fù sempre tuttociò, ch' egli stimava, e cercava, e così lo dichiarò in una Lettera ad uno de' nostri: *Padre mio caro*, dice, *non v'è altro certamente, fuorchè servire a Dio; infiammarsi del suo Santo Amore, e fare la sua Santissima volontà in ogni cosa con egual diletto: tutto il resto è mera bugia*. Il maggior disgusto era, che gli pareva di non amare Iddio, e di non far per lui quanto apprendeva d'esser obbligato; perciò scrivendo ad un suo Confidente: *Le confesso ingenuamente*, dice, *che questa sola è la mia amarezza, di non aver potuto fin' hora dare a Dio nè anche un minimo segno di vero amore, perchè non sò se io l'ami per quel ch' egli è, ò per quello ch' ei ci dona*; e pure noi sappiamo essere stata la carità del Padre Segneri tanto disinteressata, che diceva fin' anche di non amar punto l'anima sua, perchè fosse sua, ma solo perchè era di Dio, e v'è chi attesta d' aver udito da lui, che quando mai avesse creduto di dover' essere condannato per sempre all'Inferno, non per questo lascerebbe punto d'operare quanto più potesse, a gloria del suo Signore.

§. XXXXVII.

SUol risultare da una gran carità un' ardente brama d' unirsi totalmente con Dio, e d' andarlo presto a vedere a faccia scoperta; onde sentiamo tutto giorno esclamare i Santi in quel *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. Hor aveva il Padre Segneri di questo felice scioglimento una mirabile, e santa impazienza, la quale ci espresse in uno di que' suoi frutti dell' Orazione; dove sfogando con Dio l'innamorato suo cuore, ci porge insieme un nobile documento, e parla in questa maniera: *Festinemus ergò ingredi in illam requiem. Così mi dice il vostro ferventissimo Apostolo, o Signor mio, e così m' esorta ad affrettarmi d' en-*

d' entrare in quella Beata requie, la quale m' avete per Misericordia vostra apparecchiata in Paradiso, se io miserabile co' miei demeriti non me ne renderò troppo indegno: Ma come posso io fare per affrettarmi ad ottenere un tanto gran bene? mi posso sciogliere i lacci, che mi tengono imprigionato? mi posso io forse di mia mano aprir le porte di questo Carcere? mi posso rompere i ceppi? Ah mio Signore, voi ben sapete, che questo non c' è permesso, ma dobbiamo tutti star' attendendo quell' ora, in cui a voi piaccia chiamarci, e e quantunque possiamo pregarvi, che venga presto quell' ora, non la possiamo già punto affrettare. Credo però, che il darci questa fretta, amato mio Signore, altro non sia, che l' operare del bene assai, e soddisfare in questa forma quel più, che ne sia possibile all' innumerabili colpe da noi commesse, imperocchè qual dubbio, che tanto meno dovremo allora noi stare nel Purgatorio, e che per conseguenza tanto più presto entreremo a parte del nostro eterno riposo? Sì Gesù mio, deh vi piaccia concedermi, che io in questo modo mi affretti per veder presto il vostro amabilissimo volto. Questo sarà il mio riposo, questo il mio gaudio, questa la mia sospirata felicità. Ma che sarà di me miserabile, che sarà, se io anche già morto dovrò nondimeno aspettare tanti, e tanti anni, prima che io giunga a vedervi? Ah nò mio bene, fate più tosto, che intensivamente io patisca nel Purgatorio ciò, che dovrei patire estensivamente, acciocchè debba così essere il patire men diuturno. Purchè finiscano presto, vengano sopra di me quelle pene tutte in un tempo, poichè maggiore di tutte le pene, sarà la dilazione. Fin quì egli. Nè io posso preterire un' altro suo simile affetto, che meriterebbe forse d' essere aggiunto a' Soliloquj d' un Sant' Agostino. *Amatissimo mio Giesù,* [dice il Padre Segneri in un' altro luogo] *voi siete in Cielo, e dal Cielo vi siete degnato di sposare questa povera Anima mia, dimorante in terra. Caparra di questo dolcissimo sposalizio sono a me, mio Bene, l' avermi voi donato il Santo Battesimo, e la Vocazion Religiosa; però da quanti io chiegga punto di voi, mi sento dir cose tali, che non son possibili ad immaginarsi da chi non l' ha vedute. Mi dicono, che se insieme s' unissero cento Soli, non giungerebbono a pareggiar la bellezza del vostro volto. Una Teresa, che vide di voi non altro, che le vostre Mani, mi dice, che andò estatica molti giorni per una tal vista. Chi vi ha udito parlare, tutti mi affermano, che siete bastante ad incatenare ogni cuore con*

un' ac-

un' accento. Mi dicono poi, che voi abbiate una Regia, la più maestosa di quante mai si sian vedute fra' mortali, e che per le strade di lei si calpestino i Fiori, come quì il fango. Mi dicono, che avete un Padre di grandezza sì eccelsa, che è Onnipotente. Mi dicono, che avete una Madre, che per vederla una volta, niun saria, che non s' eleggesse di restar poi sempre cieco: che avete appresso di voi una Corte di Ministri, di Paggi, di Cavalieri, che non han numero, e che ciascun di loro è maggiore d' ogni Rè, che sia mai stato al Mondo. Tante cose in somma mi dicono, o mio Signore della vostra beltà, delle vostre eccellenze, e delle vostre inaudite grandezze, che non è possibile, che io mi vegga lontano da voi. Deh ormai dunque vi piaccia mostrarmi un sì bel volto: Ostende mihi faciem tuam, & salvi erimus. *Hora io intendo come più non potessero in terra vivere le vostre Caterine da Siena, le vostre Maddalene, le vostre Geltrudi, le vostre Terese, e quelle vostre tant' altre Verginelle, poichè sapevano d' essere Spose vostre, ed erano molto bene informate delle vostre bellezze. Ma che sarebbe poi, o Sposo dell' Anima mia, se quando al fine de' miei giorni verranno a me i vostri Messi per avvisarmi, ch' è già l' ora d' incamminarsi, io avessi à dimandare ancor tempo da apparecchiarmi? che avesse a dire* inducias usquè manè? *che avesse a chiedere qualche spazio di penitenza? o Gesù mio no'l permettete, per quanto amate questa pover' Anima, non più mia, ma vostra, giacchè l' avete voi sposata. Fate che hora almeno io m' affretti ad apparecchiarmi come dovrei, che io disponga la dote, che io appresti le vestimenta da venirvi incontro, che io mi licenzj da tutte le Creature, e che non ritenga più verso di loro veruna sorte d' attacco. Questo sarà il mio conforto in sì grave assenza, poter comparire dinanzi a voi alquanto più adorno, mentre mi date tempo a ciò fare. Questo è il sentimento, che voi stamattina vi siete degnato di darmi sopra quelle parole.* Ostende mihi faciem tuam, & salvi erimus; *ma non già l' ho io potuto esprimere in carta, come voi l' avete a me dato.*



§. XXXXVIII.

§. XXXXVIII.

DA un'amore sì acceso provenne altrettanto nel Padre Segneri quella fiducia tanto cordiale, ch'ebbe sempre in Dio, lasciando a lui, come a Padre amoroso, tutto il pensiero di se, e di sua salvezza in qualunque occorrenza, particolarmente della Missione. Stava egli una volta trattenendosi nella Sala del Collegio nostro di Macerata, quando vi entrò casualmente un Padre di Casa, che nell'entrare lasciò aperta la Porta: Rivoltatosi il Padre Segneri, pregollo, che di grazia chiudesse la Porta, perchè spirava di là alquanto di vento; della quale istanza l'altro ammirato, *Vostra Reverenza*, disse, *deve portarsi domattina in Missione per mille tempeste, e hora questo poco di vento le dà tanto fastidio?* al che il Padre Segneri replicò una savia risposta: *Oggi*, disse, *a me tocca d' avermi cura, dimane toccherà a Dio*. Nell'andare un giorno in Filuga, lungo la Riviera di Genova, levossi all'improvviso una fiera burrasca, e volendo i Marinari dare a terra, non era possibile di trovarne la strada, imperocchè da un lato incalzavano l'onde furiose, e dall' altro stavano loro a fronte durissimi scogli, sicchè per fuggire da quelle, si correva di botto ad urtare in questi. Quanti erano nella Filuga mandavano al Cielo grida pietose, e si piangevano già perduti. Solo il Padre Segneri, confidato nel suo Dio, vedevasi con una faccia non sol serena, ma ridente, quasi che si ricreasse in una placidissima calma; ed in un subito Iddio fè quietar la tempesta, e diede a tutti libero campo da poter giungere al lido. Un' altra volta nel passare d'un Fiume, insieme con molto popolo, la corrente grossa guadagnò la mano al Barcaiuolo, e portava la Barca giù a precipizio. Si raccomandavano tutti al Padre, il quale al suo solito niente intimorito, *Fede*, diceva, *Fede, e non dubitate nulla*. Di fatto il Barcaiuolo ripreso animo, si rimise al governo della Barca, e passò ogni cosa felicemente. Più anco dimostrò il Padre Segneri la sua gran fiducia in Dio in un'altra occasione, che io voglio quì riferire coll'istesse parole, con cui l'attesta il Signor Lorenzo Gualtieri, Ministro molto caro al Serenissimo Gran Duca, che fù mandato da Sua Altezza,

per-

perchè accompagnasse il Padre Segneri, e ne avesse cura in un viaggio, che convenne al Padre di fare da Firenze a Roma, e da Roma a Firenze. *Tornando da Roma*, dice questo Signore, *tra Perugia, ed Arezzo, ci vedemmo a manifesto pericolo di perire sù per la salita di Cortona; imperocchè caduta la Carrozza in un fondo burrone, e dovendo rimanere tutti due oppressi, io gridai, Gesù, Gesù, siamo morti, ed il Padre ridendo, nò, rispose, non è nulla, ringraziamo il Signore (e pure eravamo ancor per aria) cademmo senza lesione, nè la Carrozza, Cocchiere, ò Cavalli furono in verun modo offesi. Allora io dissi: Padre, se io ero solo me ne andavo in minuzzoli, perchè son Peccatore: ed il Padre, ah figliuolo, disse, io sono assai peggiore di voi, perchè sono la schiuma de' perversi; ma noi siamo in viaggio per la Causa di Dio, però non v'è da temere, mentre egli ci guida. Amiamolo sempre più, e risolviamoci daddovero, perchè nell' altro Mondo, oh gran cose! oh gran cose!*

§. XXXXIX.

ABbiam veduto di sopra qualmente in tempo delle Missioni, soprastando spesso fierissimi temporali, ei nondimeno cominciava le Prediche in aperta Campagna, ordinava le Processioni, e disponeva tutti gli altri Esercizj, e Iddio, che gli dava al cuore questa fiducia, pareva in un certo modo, che l'avesse fatto padrone delle tempeste, e degli Elementi. Più volte per aver levato le Concubine dal fianco d'Uomini disonesti, e per aver ripreso di qualche publico scandalo alcune persone di rispetto, trovossi a rischio di gravi affronti. Mandato in luce il suo libro della Concordia contra gli errori de' falsi Quietisti, è incredibile quali lettere cieche gli capitassero, tutte piene d'infami villanie, e di crudeli minaccie, tanto che per non esporsi a qualche orribile insulto, molti lo pregavano di non uscire quell'anno in Missione. Ma il Padre Segneri, sempre animoso ad una maniera, sempre appoggiato alla protezzione del suo Signore, rigettava da se ogni ombra di paura, ripetendo sempre al suo solito, esser questa causa di Dio, onde a Dio toccava il difenderlo; che se pur'

egli non avesse voluto ciò fare, protestava, che troppo volentieri averebbe dato per amor suo il sangue, e la vita; e soleva dire amorosamente a Dio quel che in simili casi gli diceva S. Bernardo: *Bonum mihi si me digneris uti pro clypeo*. Nulla minor fiducia in Dio dimostrò per certo, allorchè fù proibito in Roma il suddetto suo Libro della Concordia: Non se ne querelò mai punto, e non apparve mai in lui verun' indizio di prendersene disgusto, anzi egli medesimo consolava gli Amici, che si condolevano seco, e replicava sempre quel suo detto, che questa era Causa di Dio, e che Iddio l'averebbe protetta, come dipoi ben si vide, mentre conosciutasi a miglior lume la verità delle cose, e scoperto il serpe, che stava nascosto trà i fiori, furon dal Sagro Tribunale dell'Inquisizione condennati gli errori, e il Libro del Padre Segneri fù restituito al pubblico con molta sua gloria. Da una tal protezzione sì amorevole di Dio, ne trasse poi il Padre Segneri un nuovo, e potente motivo del suo Apostolico Zelo, come ci espresse in quei suoi mirabili sentimenti, ove dice: *Ho avvertito quanto Iddio veramente ha pigliato la mia difesa in infinite occasioni de' miei pericoli temporali, e Spirituali, e però mi son' animato a voler per titolo di gratitudine pigliar io la causa di Dio contro quelli, che vogliono offender lui, siccome piglia egli la causa mia contra quelli, che voglion' offender me. Parmi ciò una buona ragione per animarmi al zelo dell'Anime, e alla conversione de' Peccatori*. Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei, *dice Iddio a' suoi Servi; e però chi può esprimere il gran zelo, ch'egli ha di ciascun di noi, difendendoci a spada tratta contro i nemici visibili, ed invisibili? Tale dev' essere il zelo nostro verso di Dio, contro qualunque sorte di suoi nemici, mali Cristiani, Eretici, Gentili, &c.* Ponam zelum meum in te: *questa è la dolce promessa, che mi fà Dio per Ezechiele:* Zelus Domus tuæ comedit me: *questa è la risposta, che io devo rendere a Dio.*



S. L.

§. L.

E' proprietà di chi ama il voler ſempre converſare con la Perſona amata, e trattenerſi ſempre ſeco; perciò chi ama intenſamente Iddio, non par che ſappia mai diſtaccarſi dall'Orazione, ch'è appunto un dolce converſare con eſſo lui, onde diceva già l'Apoſtolo, *Noſtra converſatio in Cœlis eſt*. Hor a queſto Santo eſercizio dell'Orazione era il Padre Segneri sì affezionato, che non aveva per eſſa verun tempo limitato, ma oltre all'ora, che vi dava la mattina, tutto il reſto del giorno, che gli rimaneva libero da' ſuoi ſtudj, e dal trattare co' Proſſimi, tutto ve l'impiegava, ed i ſuoi Compagni fan fede, che il più delle volte ſolevano trovarlo ginocchione, in atto d'orare, nel mezzo alla Camera, e non di rado il trovavano sì aſſorto in Dio, che per un pezzo nè pur s' accorgeva di chi era entrato nella ſtanza. Che ſe doveva talvolta raccomandare a Dio qualche negozio ſtraordinario di gran conſequenza, maſſimamente della Compagnia, alla quale portò ſempre un cordialiſſimo affetto, ſi tratteneva in orazione le notti intere: benchè a dir vero, quando anche frà giorno camminava, ò faceva ogn' altra operazione, ſi vedeva ſempre ſopra penſiero, e dava ben' a conoſcere, che non perdeva mai Iddio di viſta, oſſervando puntualmente quel gran comando del Redentore, *Oportet ſemper orare, & numquam deficere*. Ad un cotale impiego ſentiſſi egli chiamato da Dio in modo aſſai ſingolare, come in uno di quei ſuoi ſentimenti ci laſciò ſcritto: *M'è parſo*, dice, *con un lume molto chiaro, che tutto il mio traffico debba eſſer poſto nello ſtudio dell' Orazione, ſembrando a me, che atteſe tutte le circoſtanze preſenti, queſto infallibilmente ſia ciò, che Iddio da me vuole. L'ho però teneramente ringraziato, che ſiaſi degnato d'eleggermi a un tanto onore di trattar intimamente con eſſo lui, quantunque mai niente io abbia fatto da meritarlo: e ſe queſta deve dirſi l'ottima parte, conforme a quello:* Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea, *Mi ſono, appreſſo al mio Signore in una certa maniera ſcuſato, ſe io viliſſimo verme in eſſa mi quieti, perchè non ſon' io, che me l'abbia eletta, ma bensì egli, che m'ha eletto per eſſa*.

§. LI.

§. LI.

IL modo del suo orare fù dal principio di semplice meditazione con attuosi discorsi dell' Intelletto, e con affetti gagliardi della volontà sopra diversi misterj, e sopra diverse Sentenze della Sagra Scrittura, d'onde ne trasse in gran parte quei lumi sì belli, ch'egli poi registrò ne' quattro piccoli volumi della Manna dell' Anima. Dopo alcun tempo par, che mutasse alquanto il metodo sopraddetto, e che si distendesse tutto in pregare Iddio, e in chiedergli grazie, come appunto c' insegnò di fare il Divino Maestro nell' Orazione Domenicale. Così il medesimo Padre Segneri confidò una volta ad un Padre de' nostri, dicendo, che aveva finalmente aperti gli occhi, per apprendere il vero modo d'orare. L' istesso pur anche si raccoglie dalle parole d'una sua lettera, che dovrà essere di consolazione l'udirle: *La mia presente speranza*, dice, *stà tutta fondata nell' efficacia infallibile d' impetrare, che è l' orazione quando a Dio chiede ciò, che di certo è ben nostro. E che gran parola è mai questa, che Cristo disse*, Petite, & accipietis? *Si potev' egli impegnare con più chiarezza? con più generalità? con meno eccezzione? Tutto è sol che noi dimandiamo costantemente: ma che gran fatica è mai questa, che non possa intraprendersi per tanto bene? Noi non abbiamo a far' altro, che dimandare a Dio per li meriti del suo Figliuolo, che ci faccia suoi veri Servi, suoi veri Amici, e poi lasciamo fare a lui, che saprà ben' egli trovare ancor per noi qualche modo di tanti, onde questo si ottiene. Jo quanto a me ho risoluto, colla sua grazia di tanto tempestargli all' orecchie, e di tanto battere, finchè gli diventi importuno. Nè mi sgomenta il vedermi sì miserabile, sì meschino, e ignudissimo d' ogni merito, perchè io pretendo come mendico di chieder la limosina ad un Dio gran Limosiniere. E chi non sà, che in un mendico non si richiede alcun merito d' ottenere, com' è ne' Mercenarj, com' è ne' Servi, e com' è in qualunque altro, che chiegga sott' altro titolo? La sua miseria stessa è gran merito a un Poveretto; e quanto la sua miseria è maggiore, tanto anche è più ragionevole di sovvenirlo. Comunque siasi: Cristo non può ritrattarsi. Egli ha promesso, che chiunque in nome suo persevererà a dimandare, sarà esaudito. Se in ciò siamo costanti, la cosa è fatta.* Benedictus

Deus

Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam à me, *diceva David; sopra il qual luogo scrisse S. Agostino:* Cum videris à te non amotam deprecationem tuam, securus esto, quia non est à te amota Misericordia eius. *Non abbiamo dunque scusa. Chiediamo, importuniamo, rendiamoci a Dio molesti, se ciò si può dire; ma non si può, perchè anzi allora gli saremo più cari; e molesto gli è chi non chiede, ma bensì chi non vuol chiedere, come Acaz, che diceva,* Non petam.

§. LII.

PEr tener anche nell'Orazione, e nel resto della giornata lo spirito più attuato in Dio, ritrovò il Padre Segneri un'altra pia, e bella pratica, che merita certamente d'essere abbracciata da chiunque desidera d'avere con Dio un più stretto commercio. In una lettera, dunque, che inviò ad un suo Confidente, scrive in questa guisa: *Voglio comunicare a lei un'usanza, la quale ho letta ultimamente in Osorio, che aveva S. Agostino di trattare con Gesù Christo, un dì della Settimana sotto una forma, un dì sotto l'altra, come hora le soggiungerò, ma in quella maniera, che io più partitamente mi sono per me adattata. Il Lunedì trattare con esso lui come Giudice. Il Martedì come Rè. Il Mercoledì come Medico. Il Giovedì come Sposo. Il Venerdì come Redentore, il che porta la memoria della Passione. Il Sabato come Fratello, che porta seco la memoria della Santissima Vergine. La Domenica come Glorificatore, il che porta seco la memoria del Paradiso. Par che riesca in ciascuno de' detti giorni di trattare nell'Orazione con esso lui sotto quel vario titolo dianzi accennato, raccomandandosi hor come reo, hor come suddito, hor come Infermo, pregandolo delle grazie proporzionate, e infiammandosi de' proporzionati affetti; e si può anche in tutto il rimanente del giorno avere in questa maniera assai facilmente la mente a Dio unita.*



§. LI.

§. LIII.

MA con simili modi d'orare crescendo ogni dì più il fervore nell'Anima del Padre Segneri, si compiacque il Signore a poco a poco di sollevarlo ad un grado d'Orazione molto sublime, svelandogli semprepiù la Divina sua faccia. Ci lasciò il Padre medesimo ciò attestato in uno di quei citati suoi fogli, dove così parla: *In questo giorno il Signore, per levarmi dall'Anima ogni ansietà mi fece incontrare a leggere un Capitolo del Libro intitolato, Cammino di Perfezione, scritto da Santa Teresa, nel quale trovai espresso a minuto il modo dell'Orazione, che mi ha per sua grazia comunicato il Signore, sicchè non mi resta più quasi da dubitare, che non sia conforme alla sua Santissima volontà, e così m' ha detto anche il mio Padre Spirituale. E' questo il Capitolo 28., nel quale si descrive l'Orazione di Raccoglimento. Vero è, che mi pare d'aver alcune volte partecipato della quiete, se non di tutte trè le potenze insieme, che pure per qualche buono spazio mi par d'avere sperimentato fermate in Dio con grand' unione d'affetto, almeno della Volontà, la quale in esso si fissa alla sua presenza, godendo di lui, e bramando di trasformarsi tutta in lui solo. Il pensiero se svagola, è sì leggermente, che torna subito, nè si lascia punto pregare. Benedetto sia di tutto ciò il caro Signore.* Fin quì il Padre Segneri. E chi brama intendere di qual perfetto carato sia quest' Orazione di Raccoglimento può leggere il citato Capitolo 28. di Santa Teresa, e niente manco merita d'esser veduto il Capitolo 31. dove parlandosi dell' Orazione di vera quiete, di cui confessa il Padre Segneri esserne stato alcune volte favorito da Dio, *Questa*, dice la Santa, *è cosa soprannaturale, e che non potiamo noi acquistarla per le diligenze, che facciamo. Intende l'Anima con una maniera molto lontana dalla cognizione acquistata co' sentimenti esterni, che già è arrivata accanto al suo Dio, e che con poco più arriverà per unione ad esser fatta una cosa con lui. Si trova ella così contenta in solamente vedersi accanto alla fonte, che ancor senza bere è già sazia, nè stima, che altro ci sia da desiderare. Le potenze se ne stan quiete, che non vorriano nè pur muoversi, perchè ogni cosa pare, che disturbi loro l'amore. L'Anima stà come un Bambino, che anche allatta, quan-*

do pen-

do pendendo talora dal petto della Madre , senza , ch' egli tiri colle labbra , ella amorosamente accarezzandolo gli spreme colle proprie mani il suo latte nella bocca . Tutto ciò ben ci dichiara quanto eminente fosse l' Orazione, che godeva il Padre Segneri, il quale aveva di più nell'Orazione un dono quasi continuo di dolcissime lagrime : e non solo nell' Orazione , ma nel visitare i Luoghi Santi, nel parlar famigliare delle cose di Dio, ne' colloquj, e nelle Prediche , che faceva stando in Missione, e singolarmente quando nel celebrar la Messa era vicino a consumare il Divin Sagramento, diventava allora come una fiamma di fuoco , e gli grondava dagli occhi una copiosa pioggia di lagrime, parendo quasi, che tutto si disfacesse; onde il Fratello, che quì in Roma gli ultimi anni della sua vita lo serviva ogni mattina al Santo Sagrifizio, riferisce, che trovava sempre il suo fazzoletto bagnato in maniera dal molto piangere , che gli bisognava poi stenderlo all'aria perchè si asciugasse. Attestano anche altri d'averlo veduto spesso , nel doversi comunicare alla Messa, talmente infervorito, che per la veemenza grande del cuore veniva sforzato a mandar fuori dalle narici non poche gocce di vivo sangue. A questo Divin Sagramento certo è, che il Padre Segneri portava una somma reverenza , e un sommo amore, perciò più volte il giorno, ed anche la notte si trasferiva ad ossequiarlo, ed adorarlo. Ma quali fossero i suoi affetti nell' atto di riceverlo al Sagro Altare, non sarebbe facile il figurarselo , se non l' avessimo scritto di sua propria mano. *Avendo io*, dice in un di quei preziosi suoi fogli, *chiesto questa mattina al Signore, dopo la Santa Messa, che degnasse di suggerirmi quale affetto dopo la Comunione fosse più conveniente, e più proprio da esercitare per dargli gusto (giacchè io ben sò non doversi allora trattener l' Huomo in discorsi coll' intelletto, ma in operare colla volontà, nè doversi, mentre abbiamo Dio entro di noi , stoltamente cercarlo fuor di noi) mi parve, che sopra tutti debba essere l' affetto dello stupore. La riverenza è poco , l' umiltà è poco, il ringraziamento è poco, l' amore è poco . Una maraviglia , la maggiore di tutte l' altre, qual' è addimandata questa,* Memoriam fecit mirabilium suorum, *non pare che altro più adattatamente richiegga, che maraviglia. Dio a me? Dio con me? Dio in me? Che poss' io fare pensando a ciò, se non solo restare attonito, restar morto, restar assor-*

assorto da un' infinito stupore? Quando i Soldati d' Oloferne videro la segnalata bellezza d' una Giuditta, pareva che dovessero restar subito presi, e che il primo affetto svegliato in loro dovess' essere un grande amore, sicchè si accendessero subitamente a bramarla, ma non fù così. Considerabant faciem eius, & erat in oculis eorum stupor, quoniam pulchritudinem eius mirabantur nimis. Judith. x. *Mercè che questo è il primo affetto dovuto alle cose grandi, alle cose insolite, e dopo questo si dà poi luogo agli altri. Hor così ha da essere nel caso mio. Considerando io, se non la Divina bellezza, che non ho guardo da sostenerla, almen la Divina bontà verso di me, devo in primo luogo stupire, e di poi posso prorompere in altri affetti.*

§. LIV.

Fomentava parimente il Padre Segneri la sua Carità, e la sua divozione, non solo coll' Orazione Mentale, ma altrettanto colla Vocale. Aveva familiari alla bocca diverse brevi Orazioni, che noi chiamiamo Giaculatorie, delle quali ne aveva raccolto un lungo Catalogo da' Salmi, e da altri luoghi più scelti della Divina Scrittura. L' Ore Canoniche soleva recitarle sempre ginocchioni, molto adagio, e accompagnava coll' intimo del cuore quelle Sagre parole, che profferiva colla lingua. Affine di conservar più viva nell' animo la memoria tanto importante della morte, diceva spesso l' Orazioni prescritte dalla Chiesa intorno a' Moribondi, figurandosi d' esser già a quel terribile punto, donde dipendono per tutta un' eternità le nostre sorti. Costumava pur di recitare la Corona in onore della Santissima Vergine, di cui era teneramente divoto, avendola pigliata come principal' Avvocata al buon' esito delle sue Sagre Missioni, e per incitare il comun de' Fedeli alla pietà verso di lei, mandò a luce quell' aureo Libretto, che s' intitola *Il Divoto di Maria*; anzi stava attualmente scrivendo sopra il *Magnificat* una bellissima spiegazione, che prevenuto dalla Morte, bisognò a nostra disgrazia, che lasciasse imperfetta. In tempo di Missione diceva ogni giorno un' Orazione ben lunga, composta da esso medesimo, piena di gran sentimenti, e d' affetti, per chiedere a Dio quelle grazie, che sono più

no più

no più proprie d' un Ministro sì Santo . Aggiungeva a tutto questo la frequente lettura de' Libri Spirituali , e godette sempre in modo particolare delle Vite de' Santi; onde aveva scorso tutti li sei Volumi del Surio ; oltre a moltissime Vite de' Santi più moderni , al che esortava spesso anche gli altri, protestando , che quanto egli sapeva in materia di Spirito , l'aveva tutto bevuto da questa purissima fonte : e in verità parve , che Iddio per un tal mezzo , più che per altro gl' infondesse quel gran lume da poter guidare molte anime Sante, e che gli concedesse quella mirabil discrezione di Spiriti , colla quale mostrossi sempre sì avveduto in distinguere l' Oro vero dal falso , che al bel primo congresso seppe una volta scoprire la finissima ipocrisia d' una celebre Religiosa , comunemente reverita come una Serafina , ma resosi poi manifesto , che aveva tenuto un' infame commercio col Demonio , fù dopo morte seppellito il suo Cadavero a piè d' un' albero nell' Orto del Monastero , e frà poco furono anche bruciate le sue Ossa Sacrileghe per giusto Decreto della Sagra Inquisizione.

§. LV.

L' Amore svisceratо di Dio non è mai possibile che vada scompagnato dall' Amore del Prossimo , perchè l' Amore di Dio è a guisa del fuoco , che mai non si quieta , se non tramuta ogni cosa in se stesso : ne v' è chi non sappia ciò, che disse il Redentore al suo amante Discepolo , *Si diligis me* , *pasce Agnos meos* , *pasce Oves meas* . Così accadde al Padre Segneri : dappoichè avvampò in lui quell' incendio beato della Divina Carità , non seppe ritenerlo frà l'angustie del suo cuore , ma fù costretto a dargli libero sfogo , e concepì un' ardentissima brama di convertire a Dio , per quanto avesse potuto , il Mondo tutto . Ben però è superfluo , che io ne dica quì di vantaggio , mentre l' abbiam veduto sì applicato per tanti anni all' Apostolico impiego delle Missioni , e ciò con tanto suo giubbilo , che non fu mai veduto più allegro , che quando più vi faticava , sicchè chiamava quelle giornate , giorni di Paradiso , e diceva , che per un solo di questi giorni avrebbe dato un'intera

tera Monarchia. Tosto che giungeva il tempo stabilito da portarsi in Missione, non v'era cosa, che bastasse a trattenerlo punto, quantunque talvolta gli passassero attualmente per le mani negozj di gran rilievo; e non si può a sufficienza ridire, come al suo primo uscire da' Collegj, compariva subito un altr' Uomo superiore a se stesso, tutto brillante di zelo, di generosità, di fervore, parendo propriamente, che fosse investito, e rapito dallo Spirito del Signore. Doveva per lo più trattare con gente rozza nelle Campagne, e pure non mai si vedde infastidito, ma sempre affabile ad una maniera, trattava indifferente con tutti, aiutava tutti, serviva tutti, e si dichiarò sempre prontissimo a spargere quanto sangue racchiudeva nelle vene per la salvezza di ciascuno. Afferma un Sacerdote suo Compagno avergli udito dire più volte, che se avesse veduto il Paradiso aperto, da potervi entrare a sua voglia, si sarebbe tuttavia ritirato indietro, e saria volentieri rimasto in terra a faticare per l'Anime: imitando in ciò quell' atto Eroico, che noi tanto celebriamo nel Patriarca S. Ignazio, come un prodigio del suo generosissimo zelo.



S. LVI.

§. LVI.

ECcettuate poi l'Anime, nulla trovavasi sopra la terra, ch'egli curasse per niente. Gli comparivano innanzi non di rado alcune Dame pomposamente adorne di vesti preziose, e di gioie, ed egli non solo non rimaneva abbagliato da simili splendori, ma con un magnanimo disprezzo ne cavava un nobile sentimento, che in certa occasione significandolo al suo Compagno; *O che bel Sagrifizio*, disse, *potrebbero queste Signore far' a Dio, se lasciassero per amor suo queste vanità, che stimano tanto!* Un Padre di molta autorità, stato quì in Roma suo Superiore, dice di lui: *Il suo staccamento dalle cose del Mondo è indubitabile appresso a chi l' ha conosciuto, e praticato, ed io ne posso parlare in virtù delle sue medesime parole, perchè spesso conferiva meco del niun pregio, in che aveva ogni cosa fuori di Dio, e dell' Eterno*. Ma assai più bel testimonio ce ne dà egli stesso in una sua lettera ad un suo amico, a cui confidentemente così scrisse: *Ho fatto questa mattina la mia meschina Orazione sopra quelle parole del Salmo, che mi toccavano:* Diviserunt sibi vestimenta mea, *e questo è il lume, che Iddio mi ha conceduto, che noi vogliamo le cose sue, ma non lui. Se Cristo ha qualche cosa, che possa servire per noi a' nostri comodi, a' nostri interessi, molti sono che corrono a gara per ripartirsela: Ma chi è, che voglia lui nudo sopra una Croce? Hor ci vogliamo noi questo dividere frà noi due? Ma che dico dividerlo, mentre lo possiamo egualmente aver tutti tutto? Ah Dio, che io dico, ma non sò però fare. Non pare veramente a me di curarmi di quei vestimenti di Cristo, i quali servono al corpo; anzi ogni bene esterno mi par che sia piccola cosa a lasciare per lui, Amici, applausi, ricreazioni, ed ogn' altro lor somigliante: ma quei vestimenti, i quali servono all' Anima, l' adornano, l' arricchiscono, la confortano (vuole intendersi delle consolazioni Spirituali) a questi mi par più difficile il rinunziare, e pure ancor di questi, ò se non altro dell' affetto a questi conviene che si spogli chi vuole Iddio solo.* In conformità d' un tal suo detto io ritrovo fra' suoi frutti d' Orazione, che ringraziava Iddio della sua sordità, come d' una grazia singolare, perchè questo difetto lo rendeva incapace de' Governi, e di altre Cariche più spe-

speciose nella Religione, onde sperava, che sarebbe facilmente lasciato solo, e poco curato, come un' Uomo già mezzo morto. Si abbattè spesso in alquanti Principi dispostissimi a gran segno di favorirlo: non però si prevalse mai di loro a verun suo comodo, ne accettò mai cosa veruna, che potesse punto disdire all' Umiltà, e alla Povertà Religiosa, che riputava suo unico tesoro: anzi nè pur volle ad istanza di qualsivoglia persona chieder da' Principi Cariche, Benefizj, e somiglianti grazie per altri, se non quando giudicava in qualche caso, che ciò conferisse al Divino servizio, e all' aiuto Spirituale del Prossimo. Servissi bensì del favore de' Grandi per impedire diversi scandali, come appunto gli accadde col Serenissimo Ranuccio, Duca di Parma, dal quale ottenne Editti molto salutari, che furono anche abbracciati da altri Principi, con notabile miglioramento della pietà, e de' costumi. Nel tempo delle Missioni varj Signori gli mandavano de' nobili regali, ed egli ò non gli riceveva, ò se la civiltà l'avesse obbligato a fare altrimenti, trasmettevali tosto alle Case de' poveri Infermi, ò al pubblico Spedale. Mentr' era di passaggio in alcune Città, i Nostri solevano talvolta invitarlo a veder le curiosità più celebri di quel Paese, si scusava da simili inviti, e godeva di starsene ritirato nella sua stanza, amando assai meglio d'essere stimato poco cortese, che di togliere a Dio, ed a se stesso quel tempo, di cui ebbe sempre una Santa avarizia. Co' suoi Parenti si dimostrò in tutte l'occasioni lontanissimo da ogn' affetto di carne, e sangue, perciò erasi dichiarato con il suo Fratello secolare, che non voleva saper niente degl' Interessi di Casa, e se questi nelle sue lettere glie ne faceva a sorte menzione, ei non vi rispondeva. Occorse pure, che un suo Nipote, rimasto unico Erede della Casa, fù chiamato da Dio a seguirlo nella Compagnia: Non potevano i Parenti tollerare, che in lui s'estinguesse la Famiglia, ma il Padre Segneri scrisse loro lettere molto efficaci, che non si opponessero alle grazie del Signore, e animò sempre il Nipote a star saldo nella sua Santa risoluzione. Perchè ancora un suo Congiunto di molta autorità pareva, che persistesse in sospender al Giovane la licenza, a titolo di volerne prove maggiori, il Padre protestò, che bisognando, averebbe dato Memoriale al Papa, nè si quietò

fin' a

fin' a tanto, che non vedde il Nipote in porto nel Noviziato nostro di Roma, e fù suo detto a questo proposito, non importar nulla, che fosse al Mondo una famiglia di più, ò di manco, ma che l' unica cosa importante si era in mettere in sicuro l' eterna salute. Se poi si fosse trattato del ben pubblico, e della Gloria Divina in cose di maggior conseguenza, o allora sì, che si metteva daddovero sotto de' piedi ogn' interesse, ed ogn' umano rispetto. Appoggiolli una volta il Sommo Pontefice un negozio assai grave, da trattarsi co' principali Ministri d' un gran Principe. Il Padre Segneri, che giudicava l' onor di Dio richiedere alquanto diversamente da quel che appariva a quei Signori, in più attuosi congressi, che tenne con esso loro, persistè sempre costantissimo, senza lasciarsi punto smuovere, nè dall' autorità de' Personaggi, nè dal timore di perdere la lor grazia, nè dal prevedere, che alcune persone averebbero quindi presa occasione di screditarlo quanto avessero potuto appresso il Papa, come di cervello stravagante, ostinato, ed intrattabile.

§. LVII.

Quando ci accade qualche straordinario travaglio, non è frà noi chi non procuri di riceverne alcun sollievo dagli Amici, comunicando, e sfogando con essi il proprio dolore. Non già in tal maniera praticò la fervente carità del Padre Segneri, che in questi casi non cercava conforto veruno dagli Uomini; ond' egli taceva sempre ad ognuno qualsivoglia disgusto, che gli fosse avvenuto, nè voleva esserne consolato da altri, fuorchè dal suo Dio. *Se uno confida a me qualche suo segreto* (lasciò egli registrato in que' suoi avvertimenti) *ò qualche suo disgusto, ò affanno interiore, io sento muovermi ad amar costui per una tal confidenza, e per la stima, che di me mostra, mentre in me vuol depositare il suo cuore: ma se dipoi veggo, che quell' istesso, che ha detto a me, lo và comunicando egualmente a questo, ed a quello, e lo fà noto a tutti, io più non prezzo quell' atto, che usò meco, e più tosto l' ho a sdegno, perchè sembra, che mi volesse burlare. Così convien che succeda*

ceda con Dio. Egli grandemente apprezza, che io seco come a carissimo Amico domesticamente confidi ogni mio disgusto, ogni mio travaglio, Tribulationem meam ante ipsum pronuncio: *ma se poi vò spargendoli ancora agli altri, con querelarmi, e con iscoprire il mio cuore, Iddio non deve più stimare quell' atto d' amicizia speciale. Jo perciò mi contento, che de' miei affanni testimonio ne sia Dio, nè andrò cercando consolazione dagli Uomini con palesarli a veruno.*

§. LVIII.

MA lo spregiar le cose, e le consolazioni del Mondo non è alla fine un' atto tanto singolare, che alcuni anche de' Filosofi Gentili non vi siano talvolta arrivati per una certa fina superbia, che faceva parer loro d' esser superiori a tutte la cose di questa terra, e di avvilirsi col porre in esse i pensieri, e gli affetti. L' atto eroico della Carità Cristiana si è il non curarsi punto d' esser rispettato dagli Uomini, il sentir di se bassamente, il desiderare, e cercare il proprio avvilimento. A questo si richiede senza dubbio una Fede soprannaturale ben viva, una Carità molto intensa, e una grazia specialissima di Dio. Hor il Padre Segneri avvalorato da' Divini favori, praticò mirabilmente questa sì sublime Virtù in tutti i suoi gradi. Per comprender meglio il valore di essa, parmi prima necessario di spiegare in qualche parte quali onori, e quali applausi ei ricevesse in ogni Paese. Non dico niente dell'acclamazioni per le sue Prediche, e per altre sue Opere mandate alla Stampa con tanta lode, ch' è stato sempre riputato uno de' più insigni Scrittori, che abbiano illustrato il nostro Secolo, particolarmente circa la pulizia del ben parlare, sicchè gli Accademici della Crusca, tanto severi Censori in questa materia, e sì ritenuti in far quest' onore anche agli Scrittori di maggior grido, citano più volte nel loro Vocabolario il Padre Segneri, come uno degli Autori più Classici della Lingua Italiana. Accennerò dunque solamente alcun poco degli onori, e degli applausi, che ricevè per la stima, che aveva eccitato di Uomo Santo. Certo è, che questi furono sempre grandissimi, poichè non venne mai chiamato con altro nome, che di Padre San-

Santo, dovunque ſcorſe per l'Italia ad eſercitar le ſue Sagre Miſſioni. Il più gradito diſcorſo nelle Caſe, e nelle Piazze ſoleva eſſere del ſuo gran zelo, del quale aveva ciaſcuno qualchecoſa di maraviglia da raccontarne. Gli correvano dietro le Genti, e ſi proſtravano in terra, quaſi ad un' Angelo. In diverſi luoghi nel tempo di notte ſpazzavano per più miglia le ſtrade, dov' egli doveva paſſare la mattina, ſpargendole talvolta anche di Fiori, e alcuni Popoli uſcirono ſin' a riceverlo col Baldacchino, nè vi fù poco che dire a ritenergli. E' ineſplicabile poi l'attenzione, con che l'udivano a predicare, come l'amavano, come rimettevano in lui tutte le lor differenze, come procuravano in mille modi d' ottener qualche coſa del ſuo, ſino gli avanzi del pane, che gli reſtava alla tavola, e all'acqua, con che ſi lavava anche i piedi, ed è fama coſtante, che con quel pane dato da mangiare a diverſi Infermi, ò con quell' acqua data loro a bere, ne guariſſero molti. Che induſtrie mai non s'uſavano, per ricever dalle ſue mani una ſemplice Medaglia? Gli cambiavano i berrettini, ed i fazzoletti. Gli levavano le faſcette, ed i Cordoni del Cappello. La Corona di Spine, ch'egli portava nelle Proceſſioni di Penitenza, fù ſpeſſo materia di gravi conteſe frà la moltitudine de' prerendenti, ed un Signore di gran qualità, a cui riuſcì di conſeguirne una, la teneva sì cara, che la ripoſe in un nobile Scrigno, ed era ſolito a dire: *Se io non laſciaſſi altro al mio figliuolo, che queſta Corona, ſtimerei di laſciarlo ricco a baſtanza*. I tavolini medeſimi, ſopra de' quali il Padre Segneri aveva predicato, ſi tenevano in venerazione, e talvolta la gente correva a farne pezzi, portandoli via come Reliquie, ſenza che giovaſſe a' Padroni il reclamare co' baſtoni alla mano per impedirne la preda. Quando ſi trasferiva per Mare da un luogo ad un'altro, i Barcaiuoli facevano tutti a gara per riceverlo ne' loro Legni, giudicando di così aſſicurarſi per ſempre dalle tempeſte, e appena il Padre giungeva al lido, che ſi trovava ſubito aſſediato da moltiſſimi, che l'attendevano, chi a volergli baciar la mano, e chi a toccarlo colle Corone. Arrivaron le coſe tant'oltre, che in più Paeſi, ma ſingolarmente nella Riviera di Genova convenne di mettergli attorno le Guardie, che lo difendeſſero, perchè il Popolo l'opprimeva, e gli tagliava la Veſte, nè ſi

pote-

poteva più resistere, ò a dargliele nuove, ò ad accomodargli l'antica, in modo troppo deforme accorciata. Fù anche necessario di porlo più volte in una Sedia coperta, altrimenti non gli era possibile, per la troppa gran calca d'andare dove bisognava. Nella Città stessa di Genova, dove pur non aveva fatto la Missione, dovendo egli portarsi a Palazzo, fù di mestiere, che vi andasse chiuso in una Lettiga, e che uscisse da una Porta segreta, ingannando così un'immensa gente, che l'aspettava dinanzi alla Porta grande del Collegio, e alcuni, che se n'avvidero, si diedero a seguitar la Lettiga, dicendo a chiunque incontravano, che v'era dentro il Padre Santo.

§. LIX.

Ueste dimostrazioni di tanta riverenza, sebben furono comuni ad ogni luogo, sempre però furon maggiori ne' luoghi più culti, e più civili: nè si restringevano già alla sola gente volgare, ma la Nobiltà, i Cavalieri, le Dame, i Magistrati, i Principi anche Supremi, i Vescovi, i Cardinali concorrevano a venerarlo tutti ad una maniera, e quanto più conversavano seco, tanto maggiormente ne cresceva in essi la stima, e la riverenza; onde un Porporato di gran fama, esaminato alla lunga il tenore del suo vivere, non dubitò d'asserire ad un nostro Religioso, che s'egli fusse Papa dopo la morte del Padre Segneri, dispenserebbe a tutte le Bolle de' suoi Antecessori, e presto presto lo metteria sù gli Altari. Vi fù un Vescovo Cardinale, che scalzo, e con fune al collo, a guisa d'un San Carlo Borromeo, venne a riceverlo alla Porta della Città, accompagnato da' suoi Canonici della Cattedrale, e porgendogli il Crocifisso, pregollo ginocchioni, che predicasse a lui come a più bisognoso, prima di predicare alle sue Pecorelle. Un'altro Vescovo volle servirlo alla Messa di Chierico; un' altro volle di propria mano lavargli i piedi, e un'altro volle in pubblica Piazza più volte baciarglieli, nè bastavano punto gli sforzi del Padre, che tutto mortificato supplicava, che desistessero. In Bologna, ed altrove si formaron di lui, ancor vivente, parecchi Ritratti, e v'è chi attesta d'aver vedu-

veduto alcune persone inginocchiarsi loro davanti a farvi Orazione. La Repubblica di Genova gli assegnò apposta una Galea per trasportarlo a Livorno, e dovunque gli piacesse. Più volte venne salutato da' Vascelli collo sparo dell' Artiglieria. Molte Comunità a' voti concordi fecer decreto di celebrare per l'Anima sua quantità di Messe, ed Essequie Solenni, quando fosse lor capitato l'avviso della sua morte, e in qualche luogo fù fin collocata una lapida con un'onorevole Iscrizione a perpetua memoria delle ferventi Prediche, e della sua fruttuosa Missione. Chi dunque non vede se onori di questa sorte richiedevano una testa ben salda per non vacillare, e non invanirsi? e pure ci assicura il Padre Pinamonti, testimonio perpetuo della Vita del Padre Segneri, ch'ei di tutto ciò non mostrò mai un minimo godimento, come se questi onori venissero prestati ad una Statua di Marmo. Ad effetto di premunirsi contro gli assalti della vanagloria si era fissato in un savio pensiero, ch' espose in uno di quei suoi fogli, ove dice: *Per animarmi a sprezzare la stima degli Huomini ho considerato, e capito ancora, colla grazia di Dio, quanto sia vero quel detto di S. Francesco, che l'Huomo tanto vale, quanto è appresso Dio, e niente più. Basta l'essere apprezzato da lui, e però ad ogn' altro cercherò di nascondermi: In qualunque pregio parere, e non essere, è vanità; essere, e parere, è verità; essere, e non parere è Santità.* Così egli. E per radicarsi anche più vivamente nel cuore questo pio sentimento, tenne un pezzo scritto in un foglio di carta a capo del suo letto quella Sentenza del Redentore; *Quod altum est Hominibus, abominatio est ante Deum.* Lucæ 16. Di tanti applausi, che aveva ricevuti, non mai si vantava, nè dicevane mai una parola, e se qualcuno talvolta ne avesse fatto menzione, procurava subito di troncarne il discorso. Alcuni Cavalieri, e alcune Dame gli scrivevano sol per avere i suoi Caratteri, e conservargli per divozione. Dopo qualche tempo il Padre venne in sospetto della cosa, e da lì in poi non rispose più alle lor lettere, non curando di parer loro poco civile. Il Signor Cardinal Rossetti Vescovo di Faenza, volle che si pubblicasse alla stampa il ragguaglio delle Missioni, dal Padre già terminate in quella Diocesi, e ne diede l'ordine ad un Sacerdote de' più dotti, e prudenti: Seppe ciò il Padre Segneri, e procurò subito che non si scrivesse niente

delle cure miracolose, che si dicevan da lui operate a benefizio di molti Infermi. Allorchè furon condennate le perniciose Sentenze, ed i Libri de' suoi Avversarj Quietisti, s' aspettava da alcuni, ch' ei ne richiedesse dagli Amici le congratulazioni; ma venne da tutti ammirata la sua singolarissima modestia, perchè non ne cantò il trionfo, anzi nè pur diede verun piccolo segno di privata compiacenza. Nella Terra di Chiaveri, compita la Missione, fù dipinto in una pubblica muraglia il suo Ritratto, in quell' abito di penitenza, ch' egli era solito di portare. Passati alquanti Mesi, ad istanza di varj Cavalieri di Genova, tornò il Padre a rinnovar quivi le sue Apostoliche Missioni, e pieno di confusione, vedde quell' effigie nel muro; onde l' ultimo giorno, che stava di partenza, venuti quei Signori del Magistrato a ringraziarlo, e ad offerirgli cortesemente ogni lor favore, l' unica grazia, che dimandasse, fattasi prima dar parola di non negargliela, si fù, che cancellassero quella figura. Quando da' Popoli a voce concorde veniva chiamato Padre Santo, e s' esclamava nelle Strade, e nelle Piazze, chi vuol comprare la Lauda del Padre Santo: quando le Turbe riverenti, in atti di mille ossequj, genuflesse lo circondavano, tutte queste cose non gli servivano ad altro, che ad inquietarlo, e farlo gridare per impedirle.

§. LX.

MIrabile pur fù la sua libertà di cuore, con cui procedeva in tutte le sue azzioni, senza nasconder mai niente di ciò, che appresso le persone di minor accortezza poteva recargli qualche diminuzione di credito. Per la sua gran corporatura, e per l' eccessive sue fatiche di mente, e di corpo in aiuto dell' Anime, era molto bisognoso di cibo. Egli non dissimulava già punto, nè voleva apparire quasi che osservasse severo digiuno, ma in palese prendeva quel tanto, che conosceva essergli necessario al suo mantenimento, e nel discorrere un giorno con alcune Dame Genovesi raccontò loro i trattamenti onorevoli, che aveva ricevuti in certo luogo, aggiungendo di restar molto obbligato alla bontà d' un Cavaliere,

che

che in una Stagione sì calda l' aveva provveduto di Neve. Mentre cominciava già a invecchiare, essendo costretto a servirsi di cavalcatura in qualche salita di Montagne più erte, vi ascendeva sopra francamente alla presenza d' ognuno. Venne esortato negli ultimi anni a non andare più scalzo, ma solo a scalzarsi quando s' avvicinava al luogo destinato per la Missione; al che rispose sempre ad una stessa maniera: *Iddio mi guardi da una tale Ipocrisia: ò per tutto il viaggio io andrò scalzo, ò per tutto calzato*. Sebbene al contrario molte volte praticò, che dopo d' esser andato scalzo fin' alle Porte d' alcuna Città, prima d' entrarvi si calzava, se pure non doveva farvi allora la Missione: nè aveva difficultà d' entrarvi anche in una Carrozza a sei Cavalli, come gli accadde in Genova, in Modena, in Parma, e più che altrove in Faenza, favorito così dal Sig. Cardinal Rossetti, il quale come ottimo stimator delle cose, notò questa forma d' operare per un' atto di gran virtù, e ne parlò in sua lode. Un simil giudizio ne fece il Padre Inquisitore d' Ancona, che avendo una volta invitato il Padre Segneri a bere, egli l' accettò subito con rendimento di grazie, lasciandone molto edificato quel buon Religioso.

§. LXI.

Non però si contentava il Padre Segneri di non cercare gli onori, e gli applausi, ma desiderava di vantaggio, e procurava in più modi il proprio disprezzo. In ordine a' desiderj mi basti l' addurne quì in prova ciò, che esso medesimo ci lasciò registrato in que' suoi mirabili sentimenti: *Sono stato*, dice, *in questi giorni assai travagliato da una tentazione, ed era che in volermi offerire a Dio pronto a patire per amor suo qualunque gran cosa, anzi a chiederlo mi si rappresentava per insuperabile mortificazione una sola, lo scordarmi bruttamente in qualche Predica. Quì la mia natura restava; poichè da una parte si conosceva obbligata ad accettar prontamente dalla mano Divina ogni cosa, ma dall' altra parte temeva, che quest' istessa rassegnazione dovesse avere l' effetto, e che Dio volesse in questa maniera provarmi; però mi succedeva un timor grande, il quale m' impediva nell' atto*

M 2 *stesso*

stesso del dire, e faceva per poco che io esitassi. Lo dissi al mio Padre Spirituale, come tentazione, ed ho procurato conforme al suo consiglio di non pensarvi, perchè Iddio vuole, che io attenda a fare il mio mestiere al meglio, che sò. Questa mattina poi m' è tornata la medesima tentazione, onde io colla grazia di Dio mi son vinto, ed ho procurato di convertire il timore in desiderio, e gli ho chiesto con grand' instanza, che mi dia questa pubblica mortificazione in quest' istessa mattina, in cui debbo fare una Predica solennissima. Ciò non può pregiudicarmi al dir franco, perchè non è più timore, ma desiderio, ed in questo stava il mio inganno, mentre il timore toglie gli spiriti vigorosi, ma non già gli toglie il desiderio. Non per questo io debbo lasciar di fare ogni possibile diligenza per possedere, e dir tutto al meglio, che io sappia: anzi per questo medesimo devo usarla, perchè allora scordandomi, sarò certo, che ciò viene da Dio, e rimarrò contentissimo, la dove non usandola, la colpa sarebbe mia. Con questo atto generoso mi pare d' aver vinto, nè mi si offerisce sin' hora al pensiero cosa veruna, la qual mi paia, che io non fossi pronto a patire per amor di Dio col favore della sua grazia. A' desiderj sì santi corrispondevano bene le sue opere, non pur aliene da ogni vanità, ma tutte intente alla sua umiliazione. Era egli arricchito, come ognun sà, di doti eccellenti, tanto in genere di spirito, quanto di lettere, e grandemente ferace d' ottimi partiti, anche negl' interessi politici; onde potè aggiustare innumerabili differenze, e inimicizie frà Signori principali. Con tutto questo non si voleva mai regolare da se stesso in veruna cosa di momento, ricorrendo sempre al parere di altri, e soleva spesso citare quella Sentenza del Savio. *Fili sine consilio nihil facias, & post factum non pænitebit.* Eccl. 32. E quanto a ciò parmi, che in modo singolare meriti di celebrarsi una cotal sua sommissione nelle materie di dottrina, e di composizioni letterarie, circa alle quali vediamo pur troppo avverarsi quel detto del Poeta: *Qui velit ingenio cedere, nullus erit.* Tutto il Mondo reveriva il Padre Segneri come un gran Maestro, e nondimeno, quasi fosse egli stato un' Uomo de' più semplici, si mostrò sempre facilissimo a mutare, e cancellare quanto gli veniva suggerito da persone a lui molto inferiori di talento, e di sapere. Chi fù più anni suo Rettore attesta, che il Padre andava da lui con sì grand'umiltà, che lo rendeva confuso, e gli sembrava giusto un

Novi-

Novizio, ficchè parendogli molte volte, ch' ei non ardiffe di proporre qualchecofa, bifognava che gli deffe animo, perchè la diceffe. Aveva una volta richiefto di non sò che il fuo Superiore, per agevolare la ftampa de' fuoi Libri in Firenze: fece il Superiore alcune difficultà, in riguardo di qualche leggier' incomodo, che ne poteva rifultare alla Cafa, ed il Padre Segneri colmo di roffore gli dimandò perdono della propofta, fpargendo infieme tanta copia di lagrime, che obbligò l'iftefso Superiore ad un fimil pianto di tenerezza. Si cantavano in una Proceffione le Litanie della Madonna; accoftoffi egli ad un Padre, che l'intonava, e gli difse non più che quefto: *Voi ftonate*. Ma al Servo di Dio parve ciò un tal'eccefso, che l'iftefsa fera andato alla Camera di quel Religiofo, e gettatofegli a' piedi, fece feco di quell'innocenti parole umiliffime fcufe. Il Padre Miniftro aveva dato un cert' ordine al Cuoco, in fervizio del Padre Segneri, di che il Cuoco impazientito fe ne alterò alquanto. Rifaputa la cofa il Padre Segneri, in cambio di fdegnarfi contro di quello fcortefe, portoffi fubito la feguente mattina da lui, e con foaviffime maniere pregollo a perdonargli il difturbo, che per fua cagione aveva ricevuto. Gli afsegnavano i Superiori uno, che l'aiutafse a ripulire la ftanza. Il Padre però fin'a tanto, che potè da fe ftefso, non ammetteva l'opera di veruno, volendo fpazzare di propria mano, ed efercitare ogn'altro fervizio più vile, anzi che per fuo difpregio maggiore s'ingegnava di nafcofto di fcopare la Camera di chi gli abitava vicino. Nelle Miffioni fpefso lavava i piedi a' fuoi Compagni, e a molti poveri foreftieri, che quivi comparivano malconci, e tutti lordati di fango. Coftumò pure d'alzarfi la mattina di letto afsai prima degli altri, e compita la fua Orazione, anche nel cuore del più rigido verno, e anche l'ultimo anno della fua Vita già vecchio quì in Roma, fe ne giva fcalzo ad un Coro corrifpondente alla Chiefa, e dopo efserfi quivi afpramente flagellato, andava a chiamare un noftro fratello, fuo confidente, gli baciava i piedi, e fi umiliava davanti a lui in più modi, il che gli ferviva d'apparecchio alla Santa Mefsa, che tofto fi portava a celebrare, infieme col medefimo fratello, e giunfe più volte fin'a farfi calpeftare il collo, il capo, e la faccia, facendofi intanto dire molte ingiurie di fua gran confufione.

§. LXII.

§. LXII.

MA non è meraviglia, che il Padre Segneri praticasse in questa guisa, poichè aveva di se un' opinione tanto contraria al suo merito, che quasi dimenticatosi affatto della sua innocenza, e delle sue insigni virtù, credeva d'essere un grandissimo Peccatore. Così egli protestava molto frequentemente in pubblico nelle Prediche, e ne' discorsi privati frà le persone più famigliari. Nè gli uscivano già queste parole di bocca per una certa usanza, ò per un'affettata cerimonia, come si suole da alcuni, ma gli scappavano dal profondo del cuore, sicchè al toccare di questo tasto s' accendeva subito in volto, e si bagnava di calde lagrime. Quelle tante dimostrazioni di reverenza, che abbiamo già raccontate, più tosto che suscitare in lui verun moto di superbia, gli stampavano maggiormente nell' animo il concetto, che aveva d' essere un grande scellerato; perciò diceva spesso al suo Padre Compagno, in gesti di particolar sentimento: *Oh se costoro mi conoscessero! Oh che vergogna sarà mai la mia nel giorno del Giudizio!* Altre volte sospirando diceva al medesimo suo Compagno: *Padre, credete voi, che io mi salverò? Se Iddio mi farà misericordia di salvarmi, oh quanto basso dovrò io stare in Paradiso!* Quando si faceva la Procesisone ultima di Penitenza, alcune volte si fermava per un pezzo a vederla passare, ritto in piè, appoggiato al suo bordone, lungo la strada, e rimirando un sì gran Popolo dar tanti segni di cordial compunzione, fù osservato, ch' egli stava tutto tremante, e con dolorosi sospiri andava piano piano ripetendo da se stesso: *Oh poveretto di me!* parendogli, che quelle Penitenze degli altri, fossero a lui un' atroce rimprovero de' suoi peccati, e della sua tepidezza. A chi non è noto quant' Anime perdute ei rimettesse nella via Beata del Cielo! Ben possiamo affermare, che il numero di queste in ventisci Anni di ferventissime Missioni, ascendesse a molte, e molte centinaia di migliaia: e tuttavia stimava d'aver tanto mancato in questa parte, ch'era solito d'esclamare: *Piacesse a Dio, che in tanti anni avessi salvato un'Anima sola*; onde come nulla zelante dell'altrui salute, si chiamava figliuolo illegittimo di S.Ignazio.

§. LXIII.

§. LXIII.

FU' questo, non ha dubbio, come un sagro, e felice incantesimo della Divina grazia, che sà rappresentare a se stessi, in figura di gran peccatori, anche gli Uomini più perfetti: Ma io per me non reputo niente minor prodigio della Grazia Divina, che sapesse ingerire nell'Anima del Padre Segneri un'odio santo di se medesimo, e con odio tale, che si trattasse da vero nemico, e si perseguitasse di continuo in forme tanto severe, che a me reca orrore il semplice referirle. Al sicuro, che quelle fatiche sì intense del Predicare, e dello scri vere, quel pellegrinar sempre scalzo, quelle discipline sì tremende, quei tanti sudori, e quel tanto sangue, che tutto giorno spargeva in aiuto de' prossimi, par che non solo gli dovessero bastare, ma che dovesse egli procurare molti sollievi per conservazione della sua vita, e pure, quasi che ciò nulla fosse, andava sempre indagando maniere più, e più crudeli da martirizzarsi: benchè quello, che faceva assai più stupire i suoi Compagni, si è l'allegrezza indicibile, con che abbracciava queste asprezze come sue care delizie; onde non poteva dargli si maggior gusto, che discorrer seco di cotali materie, e proporgli qualche nuova foggia di penitenza. Sentiamo egli stesso, come infiammato di finissima carità, pregava Dio in uno di que' suoi mirabili frutti d'Orazione. *Alcune volte*, dice, *per vostri altissimi giudizj, i quali noi dobbiamo più reverire con umiltà, che discutere con ragioni, convien che mandiate alla mia Religione qualche travaglio, qualche persecuzione, qualche calunnia in persona di alcuno de' suoi, e che per cagione d'uno, ne patiscono tutti, e che tutti perciò si rivoltino contra di lui. Ah mio buon Signore:* Ecce ego, mitte me. *Sia io quel servo eletto in tale occasione per metterlo alla berlina, e si perdoni a quegli altri, che han portato quest' Abito degnamente, e non come me, che l' ho profanato col rilassamento del mio vivere, e colla dissolutezza del mio trattare. Altre volte la vostra general Provvidenza richiederà, che uno viaggiando dia nelle mani de' Banditi, che lo confinino in una Selva, ò che navigando venga in mano de' Turchi, che lo condannino a schiavitù.* Ecce ego, mitte me. *Deh sia io quello, o Signore, sia*

re, sia io quel Servo, del quale in ciò vi vagliate. Ben voi sapete, che io più volte v' ho chiesto con grand' istanza ancor prima di farvi l' odierna offerta, per fare in quella vita di Schiavo così stentata, quella penitenza di tante mie iniquità, che non sò risolvermi a fare di buona voglia. O me felice, se io mi vedessi mai co' ferri a' piedi, scalzo, sucido, mezzo nudo, dover servire ad un' indiscreto Padrone, che ogni dì crudelmente mi flagellasse, e che dipoi appena mi desse cibo da vivere, e niun letto da riposare? Sconterei pur allora tanti regali, co' quali ho atteso ad accarezzare il mio corpo. In una parola mi offerisco a Voi per servo vilissimo, e da strapazzo. Valetevi di me in qualunque caso; nell' Infermità, che dovete mandare al Mondo, nelle Mortalità, nelle Pesti, e serbando in vita chi è più atto a promuovere l' onor vostro, uccidete me, che altro quasi non fò nel Mondo, che offendervi, benchè spesso io vi prometta, e giuri di rispettarvi. Questo è l' accordo, che voi dovete far meco, se pur di tanto vi piace di rendermi degno. Così in qualunque disastro, che mi succeda, per penoso, per aspro, e per vergognoso, che sia, io mi ricorderò, che allora Voi vi prevalete di me, conforme all' offerta, che quì vi feci, e con questo pensiero procurerò di quietarmi, e di consolarmi, anzi di rallegrarmi ancora, se a tanto la vostra grazia, senza di cui nulla posso, mi assisterà. Così sia mio Dio. Gradite Voi quest' offerta con quella semplice cordialità, con cui io mi sforzo di presentarvela.



§. LXIV.

§. LXIV.

PEr dar quì alcun ſaggio più in particolare delle ſue Penitenze, mi contenterò d'apportar ſolo le coſe ſeguenti. Un Sacerdote Curato nella Dioceſi di Siena, rammenta, che accompagnando egli il Padre Segneri in diverſi luoghi, oſſervò, che il Padre così ſcalzo, in cambio di cercar la parte più agevole delle ſtrade, a bello ſtudio cercava la parte più diſaſtroſa, dov'erano bronchi, e ſaſsi acuti, da' quali veniva molto ſtraziato: di che il Sacerdote medeſimo dice, che dopo tanti anni gli rimaneva una viva memoria, e un teneriſsimo ſentimento di divozione. Coſtumava il Padre nelle Miſsioni, più volte il giorno lavarſi i piedi. Un ſuo Compagno, per iſtinto di Carità, l'eſortò ad aſtenerſene, poichè in queſta maniera indurandoſi la pelle, averebbe patito aſsai manco nel camminare ſcalzo per quelle vie sì aſpre, ed egli ſchiettamente riſpoſe, che a tal fine appunto ſi lavavà i piedi, per avergli ſempre teneri, e ſentire quel patimento maggiore. L'uſo del flagellarſi fù a lui ſempremai famigliariſsimo: Nelle Miſsioni, oltre a quell'orribili diſcipline, che ſi dava in pubblico, ne aggiungeva ſempre trè, ò quattr' altre da ſe ſolo in privato. Quando ſtava nelle Caſe della Compagnia, ſua uſanza inviolabile fù di flagellarſi due volte il giorno, e fù gli ultimi anni trè volte, la mattina, dopo deſinare, e la ſera, adoprando a queſt'effetto funicelle ben rinforzate, alle quali non di rado vi conficcava delle ſtellette d'Acciaio da inſanguinarſi. In diverſe occaſioni però di biſogni pubblici, ò di novene, che faceva in onor di varj Santi ſuoi Avvocati, ſi diſciplinava anche più ſpeſso, e in ciaſcuna volta troppo più multiplicava il numero delle battiture. Mentre ſi flagellava, era ſolito di recitare, replicando più volte da cima a fondo quelle parole del *Dies illa: Rex tremende maieſtatis*, ſin'a quelle dell'ultimo ternario, *gere curam mei finis*, e ſi batteva tanto ſpietatamente, e tanto alla lunga, che giungevano i colpi a due, ò tre mila. Circa il dormire non paſsava mai d'ordinario le ſei ore, e nelle Miſſioni dormiva anche aſsai meno. Trent'anni, e più, fin all'ultimo della ſua vita, dormì ſempre fù le tavole nude, fuorchè

 in tem-

in tempo delle Misſioni, nel quale riuſcendogli troppo difficile l'eſercizio di queſta penitenza, coſtumò per un pezzo di dormir ſu la paglia. E ſebbene per la grande ſtima, che di lui ſi faceva da' Governatori, ed altri Signori qualificati, che in varj Luoghi lo ricevevano, ſe gli aſſegnavano letti nobili, forniti abbondantemente d'ogni comodo, eſſo bensì gli accettava, ma poi ſi poneva a dormire ſopra de' ſoli pagliacci, e con ſtento laſciò perſuaderſi a ſervirſi de' Materazzi, per non recare agli Oſpiti maggior ſuggezzione. In altri tempi usò di dormire ſopra un Cilizio, che ſtendeva ſul letto a modo d'un' Aſciugatoio, ma per non poter quivi prendere il ſonno neceſſario, fù obbligato a diſmettere ancor queſto. Quanto appartiene al Vitto, come abbiam poco dianzi accennato, non era il Padre Segneri molto capace d'auſteri digiuni, e raccontavano i ſuoi Compagni, che ſtando egli in Miſſione, e avendo talvolta digiunato alcuni giorni alla fila, in occaſione delle Quattro Tempora, ò in altra ſomigliante, ne patì a tal ſegno, che venne aſſalito dalla febbre; onde per poter durare nelle ſue Sante fatiche, giudicò maggior ſervizio di Dio il mangiar parcamente quanto richiedeva la ſua indigenza, contentandoſi d'aſtenerſi dalle vivande delizioſe, e di raffrenare la gola da tutto ciò, che più ſi appetiſce. Non è però, che anche in queſta parte ei non eſercitaſſe degli atti generoſi, e fù oſſervato a maſticar coſe molto diſguſtevoli, ſin' alla cenere ſteſſa.

§. LXV.

ASſai più penoſo fù il ſuo veſtire. Erano ſcorſi quattordici anni, che nelle Caſe noſtre non teneva indoſſo nè Camicia, nè Calzoni, ma in lor vece portava un ruvido ſacco ſenza maniche, che gli cadeva dal collo fin' alle ginocchia, tutto teſſuto di peli di Capra, quale appunto uſano i Vetturali per coprire le lor ſome: ed a queſta ſorte di Cilizio era il Padre Segneri sì affezzionato, che quando vedeva quel ſacco niente ammorbidito, ſubito lo deponeva, prendendone un'altro nuovo più iſpido. Solo gli ultimi anni, che abitava quì in Roma, perchè nella State quel ſacco di peli gli
cagio-

cagionava un caldo insoffribile, e dal molto sudare, n'esalava un gran puzzo, sostituì ad esso un simile sacco di Canapa, fuor di modo grossa, e seminata di pungentissime lische, che lo trafiggevano da ogni parte, come si può ben conoscere da uno di questi sacchi, che per comun' edificazione si conserva nella nostra Casa del Noviziato. In questa maniera gli rimanevano le braccia coperte dalla semplice Veste di Saia, e le gambe senza calze, restavano affatte nude; ed acciocchè la gente non se n'accorgesse, calzava certe scarpe fatte a posta, un poco più alte dell'ordinario, che gli arrivavano alquanto sopra il collo del piede. Una sì mala difesa poi di braccia, e di gambe cagionava al povero Padre, ne' rigori della vernata, un freddo eccessivo, che lo faceva tremar tutto; poichè era egli di sua natura tanto sensitivo del freddo, ch' ebbe a confessare ad un amico, come sul principio della sua riforma in Perugia, dopo essersi la mattina a buon ora crudelmente flagellato, nel rimettersi indosso la camicia fredda, veniva sforzato fin' a piangere dal gran dolore, che vi provava: e tuttavolta, oltre al già detto, soleva di mezzo Verno chiudersi in Camera, massimamente dopo la Santa Messa, e quivi spogliato, si metteva ginocchione così gelato davanti al Crocifisso a chiedergli perdono de' suoi peccati, mandando frattanto dagli occhi un diluvio di lagrime, e battendosi il petto con uno di quei Sugheri armati, due de' quali si ritrovarono dopo il felice suo transito, ed uno di essi era ancor tinto di fresco sangue. Ma troppo di vantaggio asserisce il Padre Pinamonti suo Confessore, e suo Compagno, mentre ci attesta, che il Padre Segneri, in tempo di notte, si rivoltò nudo frà la neve nel nostro Cortile di Piacenza. Attesta in oltre, come cosa benissimo a lui nota, che nella Certosa di Lucca, dove si erano amendue ritirati al solito lor riposo degli Esercizj Spirituali, il Padre Segneri rivoltossi pur nudo frà le spine, servendosi a ciò d'una spalliera di Rose, che stava nell'Orticello contiguo alla Stanza assegnatagli: e soggiunge l'istesso Padre Pinamonti, che da indizj molto fondati, credeva essersi l'uno, e l'altro di questi martirj più d'una volta dal Padre Segneri praticato. Io pertanto non posso quì contenermi da non pregare il pio lettore, che voglia fare un poco d'avvertenza, quanto spirito, e quan-

ta gran carità ſupponeſsero queſte azzioni, che ſi contano frà le più ſegnalate de' maggiori Santi della Chieſa, quali furono un S. Benedetto, e un San Franceſco il Serafico. Per aſſomigliarſi viepiù al ſuo Signore Crociſiſſo, portava il Padre Segneri pendente dal Collo una Crocetta di legno, fornita di alquanti chiodi, le punte de' quali trapaſſando dalla Croce, gli ſtavano rivolte ſul petto, e bene ſpeſſo ſi applicava al petto la mano, ſpingendo quei chiodi, acciocchè al vivo gli penetraſſero nelle carni. Fece pur formare un' iſtrumento di ferro groſſo, e curvo, con certi denti a guiſa di Sega, e mentre ſtudiava ne' noſtri Collegj quelle tant' ore al ſuo Tavolino, ſi legava ſotto le coſce quel terribile ordigno, che premuto dal peſo delle medeſime, crudelmente le rodeva. Perchè poi niuna parte del ſuo corpo viveſse ſenza tormento, ſi cingeva ſtretto i fianchi, il petto, le coſcie, le braccia, e le ſpalle d'ogn' intorno, con alcune catenelle appuntate a più ordini, che dopo morte ritrovate in ſua Camera, s'è miſurato eſſer di trentacinque palmi, e le lor punte arrivano fin' a tremila ottocento.

§. LXVI.

TUtto queſto ſarebbe ad altri facilmente paruto un' indiſcreto rigore, ma quel core magnanimo non appagato di maltrattarſi tanto da ſe ſteſſo, volle ſervirſi anche dell' opera altrui. Quel Sacerdote Secolare, che fù al Padre perpetuo Compagno nelle Miſſioni, depone con ſuo giuramento, che avendo già il Padre acquiſtata ſeco una più familiar confidenza, lo richieſe d' una grazia, di cui diceva tenerne un gran biſogno; e la grazia ſi era, che lo batteſſe di ſua mano ſenza verun riſpetto, dichiarandoſi, che quanto più ſarebbe verſo di lui crudele, tanto più gli ſaria ſtato pietoſo: Ad una ſimil preghiera inorridito il buon Sacerdote, ricusò un pezzo, e ſi ritirava quanto poteva da un miniſtero sì crudo; ma in ultimo, vinto dalle replicate iſtanze, lo compiacque, e lo ſervì d'ottima miſura. Si coricava ſul letto il Padre Segneri totalmente ignudo, ſe non quanto la pura decenza l'obbligava

a co-

a coprirsi, e frattanto il fedele Amico, con una disciplina di funicelle ritorte di dodici rami, e talvolta con catenelle di Ferro, e d'Ottone, a tutta sua forza lo percoteva sopra ogni parte del corpo, in particolare sopra del ventre, che così il Padre ordinava, per esser quella parte più morbida, e più sensitiva dell'altre. In questo modo durava circa una mezz' ora, ed anche trè quarti, a segno tale, che una disciplina nuova in trè, ò quattro volte spesso si consumava, nè finiva perlopiù la carnificina, se il Compagno stanco, non si raccomandava per l'amor di Dio a cessare; allora il Padre Segneri soleva prostrarsi in terra inginocchioni a baciargli i piedi, e stringendogli in segno d'affetto la mano, *Vi ringrazio*, diceva, *di tanta carità*, *e prego Dio*, *che ve la rimuneri*. Alcune volte si faceva battere colle braccia legate per di dietro ad una Colonnetta del letto, a somiglianza di Cristo flagellato, e se lo spasimo fosse stato assai veemente, si sfogava con uno sguardo amoroso al Cielo, e con esclamare, *o Gesù*, *o Gesù*. Continuò egli a sopportare, ò per dir meglio a godere, come a lui pareva, un supplicio sì atroce, lo spazio di dodici anni intieri, nel tempo delle sue Missioni quasi ogni giorno, quando non era qualche straordinario impedimento, che lo ritardasse: e ancor già vecchio quì in Roma, pregò ad usargli la medesima carità un nostro Fratello, sebbene quegli non ebbe tanto cuore, e ne rimase perciò il Padre sconsolato. Racconta di più il mentovato Sacerdote, che in Bologna il Padre Segneri, astretto da' Medici a prendere i Bagni, per un riscaldamento grande di sangue, voleva dopo il bagno esser più che mai flagellato, perchè intenerite allora le carni, erano molto più atte a risentirsi; nè giudicava di perdere così buona occasione di merito. Un' altra volta trattenevasi il Padre in una Villa de' nostri, sulle Ripe del Mare, fuor delle Porte d'Ancona, dove perchè l'angustie della Casa, e la moltitudine degli Abitanti non gli davano libertà di praticare quella sua non men cara, che penosa ricreazione, scendeva insieme con quel suo fido Compagno a certi Scogli remoti, e quivi spogliatosi, si lasciava sferzare aspramente, secondo il solito: anzi in una di queste occorrenze, volle di vantaggio venir conculcato co' piedi; e scusandosi l'altro, il Padre gli porse

ani-

animo con dire : *Che gran cosa è il calpestare un povero verme come son' io?*

§. LXVII.

MAggior martirio però a me sembra un' altro modo, che inventò il Padre Segneri, da compiacere all' eccessivo suo fervore. Disteso nudo sul letto, come abbiamo poco addietro notato, si faceva colare per tutto il corpo, massimamente sul ventre, la Cera bollente: e giura il Sacerdote sopraddetto, che a centinaia di volte, in tempo delle Missioni, ei gli diede un sì crudo tormento, il quale bisognava pur che crescesse di molto, mentre il Padre si staccava dipoi quella Cera di dosso; il che non poteva certamente accadere senza scorticarsi la pelle, e senza svellersi a viva forza gran quantità di quei peli, di cui il suo corpo era ripieno. Non possiamo anche indovinare, se quì in Roma mancandogli forse chi volesse seco esercitare quest' ufizio, proseguisse il Padre Segneri a cruciarsi così da se medesimo. Abbiamo bensì un fondamento da dubitare, giacchè si ritrovarono dopo la sua morte alcuni avanzi di Torce, e alcune palle di Cera, ch' egli a simil uso teneva nella sua stanza nascoste. Avveniva spesso, che il Compagno impietosito alzava la mano, acciocchè cadendo quell' ardente liquore da più alto, meno scottasse; ma il Padre in accorgersi di questa pietà troppo a lui pregiudiciale, gli afferrava subito il braccio, e glie lo calava. Similmente nell' atto di flagellarlo fingeva talvolta di scaricar gran colpi, e lasciavagli cadere assai lenti, ma egli, che vi stava sopra vigilante, tosto si lamentava, parendogli non esser quello un negozio da burla, dove si trattava della Salute, e di scontare appresso a Dio le sue colpe. L' istesso Sacerdote riferisce, e giura una cosa, da lui avvertita con sua gran maraviglia, che ricoprendosi in queste occasioni il Corpo del Padre Segneri di lividure, di bozze, e di piaghe, doveva, conforme il costume della natura, passar molto tempo a risanare, e pure senza veruna sorre d'umano rimedio, il dì seguente solevano apparire le sue carni, fresche, belle, ed intere; il che fù anche da moltissimi osservato di quelle fiere discipline, colle quali il Padre, stando in Missione,

ne, tante volte ogni giorno si straziava in pubblico, onde io m' induco a credere, che per Corona del suo Servo volesse Dio da lui questi quotidiani Sagrifizj, e perchè potesse egli offerirgli, Iddio stesso l' andasse di continovo curando di sua mano, in maniere tanto singolari. Ma nè pur quì seppe finir di quietarsi il generoso cuore del Padre Segneri, non mai sazio di patire. Nel leggere la Vita d' un Santo, s' incontrò in una Penitenza delle più strane, ch' io abbia mai udito; ed egli che andava sempre a caccia di simili asprezze, s' invogliò subito d' imitarla. La penitenza fù questa, si legava le polpe delle braccia sopra il gomito, con alcune funicelle, e per esse raccomandate a qualche trave della soffitta, ò a qualche chiodo ben forte, conficcato nel muro, si sospendeva in aria, fermandosi così lungamente, con recitarvi i Sette Salmi Penitenziali. Il dolore convien dire al sicuro, che fosse grandissimo, sì per lo grave peso del corpo, tanto violentemente sostenuto, sì perchè quelle funi internatesi nella carne, la segavano, e l' ulceravano fin' all' uscirne del sangue. Non bastandogli tuttavia questo, si dava da se medesimo delle scosse gagliarde: sospeso anche così nudo si faceva spesso flagellare da capo a' piedi, e calato per ultimo giù in terra, si faceva talvolta battere di bel nuovo. Uno strazio di questa sorte, protesta quel Sacerdote, che a richiesta del Padre, ei fù necessitato di replicare per centinaia pur di volte, e noi sappiamo di certo, che il Padre Segneri quì in Roma, già consumato dall' età, e dalle fatiche, fù solito di praticare questo stesso martirio, essendogli riuscito di trovare un nostro Fratello, che con molta carità l' aiutava a sospendersi su quell' eculeo. Qual poi fosse il principal suo motivo di tanti, e sì orribili strapazzi, che usava al suo corpo, ci gioverà comprenderlo da uno di quei fogli, dove il Padre Segneri tutto innamorato del suo Dio, così parla: *Mi ha questa mattina comunicato il Signore un gran sentimento d' affetto alla Penitenza, la quale ho da fare, non tanto in sodisfazione, quanto in vendetta de' miei peccati. Non ho a pretendere con essa di sodisfare per quelle pene temporali, che a cagion loro mi si debbono in questa, ò nell' altra vita, che anzi ho da bramare, che si prenda di me giustizia, ma puramente ho da pretendere di vendicarmi per tanti oltraggi a Dio fatti. Queste*

carni

carni son quelle, per cui lusingare, sono stato a Dio sì sleale, sì irriverente, e di queste ho da far la vendetta. Vendetta ho a far di questo palato; di quest' occhi, di questi sentimenti miei tutti, e vendetta di tutto me. Voi mio Dio perdonatemi questo sdegno, perchè mi par troppo giusto. Così dunque han da passare impunite tante ingratitudini, che ho usate a Voi, tanti affronti, tante ribalderie? E qual degli Uomini me le vorrebbe mai passare, se a veruno di loro l' avessi fatte? Non è già poco, o mio Dio, che mi condoniate interamente la colpa (che di questo sì ve ne supplico, affin di non essere una Creatura in eterno priva d' amore) ma perchè m' avete Voi a condonare ancor la pena?

§. LXVIII.

COn questi mali trattamenti il Padre Paolo Segneri acquistò per se un capitale sì ricco di meriti, e lasciò a noi un tesoro sì bello d' esempj. Con questi trattamenti mortificò sin' al fine della vita la sua carne, e ravvivò insieme il suo spirito. Con questi medesimi custodì sempre, ed accrebbe tante sue Virtù, in particolare quella mirabile innocenza, e quella somma purità di corpo, e di mente, che lo fece riputare per un' Angelo in terra da chiunque il conobbe, sicchè tutti li suoi Compagni nelle Missioni, protestano essere stato loro di singolar giubbilo il veder' un' Uomo, qual'era egli, di natura sanguigna, e di genio amorosissimo, trattare tanti anni alla domestica, quanto bisognava con ogni sorte d' Uomini, e di Donne, nelle Città, e nelle Campagne, e mantenersi sempre sì illibato, che non solo non apparve mai in lui una minima ombra di macchia, ma pareva affatto incapace fin di certe tenerezze, che pur sogliono sì facilmente attaccarsi anche alle persone di spirito insigne; onde ci convien dire, che Iddio facesse al Padre Segneri quel prodigioso favore, conceduto già a' trè Santi Fanciulli nella Fornace, che *non tetigit eos omninò ignis, neque contristavit*. Rendansi dunque le debite lodi al Dator d' ogni bene, che s' è compiaciuto adornare di tante grazie il suo fedelissimo Ministro, e tirarlo così alla sua Gloria nel Cielo, dov' egli applaudito da Eserciti intieri di

Ani-

Animc, per suo mezzo salvate, io mi figuro, che sieda tanto più alto, quanto più basso stimava per sua umiltà di dover risedere. Se poi il divoto lettore si dolesse, che siansi descritti troppo scarsamente i meriti d'un tanto Soggetto si accreditato nel Mondo, l'attribuisca pur soprattutto al medesimo Padre Segneri, che in nulla mai pose maggiore studio, che in occultarsi sempre agli occhi degli Uomini, e in voler apparire come qualsivoglia degli altri, quantunque fosse al comune degli altri di sì gran lunga superiore, ben sapendo il celebre insegnamento di S. Gregorio, che *Depradari desiderat, qui thesaurum publicè portat in via*. Hom. 11. in Evang.

LAUS DEO.





PROTESTATIO AUCTORIS.

Lector adverte in supradicta Vita Patris Pauli Segneri nonnulla attingi, quæ eidem Sanctitatem videantur adscribere; aliquibus gestis enarratis, quæ cum vires humanas superent miracula videri possunt, præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, revelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia eiusmodi, sivè de eodem Patre Paulo, sivè de aliis; verum hæc omnia itá meis Lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam, quæ á sola suorum auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non alitèr, quàm humanam historiam. Proindè Apostolicum Sacræ Congregationis Sacr. Rom. et Universalis Inquisitionis Decretum, Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atque inviolatè iuxtà declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano Papa Octavo Anno 1631. factam, servari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aùt venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vèl famam, & opinionem Sanctitatis, aùt Martirii inducere, seù augere, nec quidquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquandò ullius Beatificationem, vel Canonizationem, aùt miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tàm sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi.





LETTORE.

FRa l'Opere cominciate, e non terminate, che si trovarono alla morte del Padre Paolo Segneri, una fù l'Esposizione del Magnificat, la quale perchè si spera che sia per esser grata alla vostra pietà, quì si aggiunge, benchè non condotta al fine.



LE GRANDEZZE
DELLA
SS. VERGINE
PONDERATE NEL SUO CANTICO
MAGNIFICAT

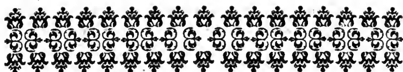
Che voleva dare a considerare al pio affetto de' Devoti di essa Gran Vergine

IL P. PAOLO SEGNERI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'



IN FIRENZE

Per Pier Mattia Miccioni, e Michele Nestenus.
Con Licenza de' Superiori.



Magnificat Anima mea Dominum.

1 Considera quanto diversamente Iddio magnifichi l'Uomo, e l'Uomo magnifichi Iddio. Iddio magnifica l'Uomo con farlo grande: *Quid est Homo, quia magnificas eum?* disse Giobbe 7. 17. E disse *magnificas*, non disse *magnificasti*, perchè se rimiri Iddio secondo se, da tal'atto non resta mai; sempre magnifica l'Uomo, mentre non pago d'averlo già fatto grande nella Natura, stà sempre disposto a farlo incessantemente maggiore nella Grazia, e massimo nella Gloria. L'Uomo all'incontro magnifica Iddio con impiccolirsi dinanzi a lui, tanto più, quanto più da lui si vede ingrandire, con umiliarsi, con vilipendersi, e con rifondere tutti in Dio que' favori, che da lui riportò sì cortesemente. *Magnificabo eum in laude;* non *me*, ma *eum*. Ps. 68. 31. E questo è ciò, che intese fare la Vergine in primo luogo. Conciosiachè udendosi ella da Elisabetta celebrare altamente in quelle parole: *Beata, quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi à Domino*, non le negò le grandezze a se conferite, siccome quella, che nè potea negargliele, nè dovea. Non potea, perchè l'umiltà non fà cieca l'Anima a' doni, di cui sia ricca: non dovea, perchè essendo la Vergine eletta a testificare quei gran Misterj, che si opererebbono in essa, tanto sarebbe stato il dissimularli in ogni occorrenza, quanto tradirli. Che fece dunque? Protestò, che nell'opere fatte in lei, Dio solo doveva riputarsi grande, Dio confessarsi, mentre tutte al pari venivano da lui solo. *Magnificat Anima mea Dominum.*

E tu quindi impara, quanto a torto ti lagni qualora dici, che non sai ciò che fare a gloria di Dio. Eccotelo quì detto in breve: *Humilia valdè spiritum tuum*. Eccl. 7. 19. Deprimi più che puoi te medesimo al suo cospetto; penetra intimamente,

che

che tu da te niente sei, niente sai, niente puoi di buono: dì, che se niente hai che vaglia, tutto è da lui: e con ciò subito tu gli darai quella gloria, che non lo fà crescere in se, ma in te stesso. Iddio non può crescere in sè, perchè la sua gtandezza non ha misure. *Magnitudinis eius non est finis*. Ps. 144. 3. Può ben crescere in te fino ad ogni segno, perchè a proporzione di quella bassa stima, che hai tu di te nelle grazie, che Dio ti faccia, cresce in te la stima di Dio.

Vero è, che non paga la Vergine di magnificare Dio sommamente in se stessa, lo magnificò sommamente negli altri ancora; mentre quel Dio, che prima dell' Incarnazione non era noto più che ad un'angolo della terra: *Notus in Judæa Deus*; dopo l'Incarnazione divenne in breve notissimo all' Universo. *Magnificatus est Dominus*, *quoniam habitavit in excelso*, cioè, *quoniam pependit in ligno*, come spiega Ugone, *Implevit Syon iudicio*, *&* *iustitia*, cioè *iudicio in Prælatis*, *iustitia in subditis*. Is. 33. 5. E posto ciò ben potea dire la Vergine: *Magnificat Anima mea Dominum*, mentre ella fù, che diede a Dio quella Carne, in virtù di cui dovea tanto più rimanere magnificato a' futuri Secoli. E pur v'è di più: Perchè la Vergine non solo magnificò Dio in se stessa, come si dicea, non solo magnificò Dio negli altri, ma fui quasi per dire, che lo magnificò fino in lui medesimo, conciosiachè prima dell' Incarnazione operata in essa, Dio era stato Dio, non si può negare. Ma di chi? degli Uomini solamente: *Deus Abraham*, *Deus Isaac*, *&* *Deus Jacob*; Ma dipoi Dio diventò Dio fin d'un Dio: *Deus Dei*, mentre diventò Dio di Cristo. E così tu vedi, che Cristo disse chiaramente sull'ultimo dalla Croce: *Deus*, *Deus meus*, *quare me dereliquisti?* Non fù contento dir *Deus*, ma volle di più aggiungere *Deus meus*, perchè si scorgesse, che l'invocava non solo qual Dio universale degli altri, ma come proprio. E si poteva divisare magnificamento maggior di questo? E pure Dio conseguì questo dalla Vergine. Rallegrati con esso lei della sorte, che le toccò sopra d'ogni pura Creatura; ma più rallegrati, che sopra d'ogni pura Creatura ella sapesse poi corrispondere alla sua sorte.

2 Considera come in prova di perfetta corrispondenza, non disse la Vergine di magnificare Dio colla lingua (come ella averebbe giustamente per altro potuto dire) disse di magnificarlo coll'

coll'Anima: *Magnificat Anima mea Dominum;* e ciò perchè troppo senza paragone era più quello, che la Vergine dava di Gloria a Dio colle sue potenze interiori, di quello, che n'esprimesse. Nel favellare di Dio con gli Uomini era la Vergine necessitatá ad usare i vocaboli anch'essa comuni a tutti, ma non così nel favellare di Dio trà se con Dio stesso, nel ringraziarlo, nell'ammirarlo, nell'amarlo, nel benedirlo. In ciò non sottoposta alle nostre regole usava ella quei sentimenti, i quali erano proprj suoi; Ma sai tu concepire quali fossero questi? A saper ciò bisognerebbe innanzi sapere qual'Anima fosse quella di Maria Vergine. Ma chi lo può mai capire? *Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu supergressa es universas.* Prov. 3. 29. le disse il Savio pieno di maraviglia. Dice *universas*, non dice *singulas*, perchè se da una parte della bilancia si collocassero le ricchezze di tutte quante sono l'Anime elette, da lei distinte, dall'altra le ricchezze dell'Anima di lei sola, prevarrebbono subito queste a quelle, come fà l'Oro traboccante all'altr'Oro.

Per non t'ingolfare dunque in un Mare altissimo, poni mente a ciò solo, che nessun'altra frà le pure Creature poteà disporre di tutta l'Anima propria in onor divino, come ne poteà disporre la Vergine. E la ragion'è, perch'ella sola ne fù padrona assolutamente: tanto l'avea sempre libera da distrazioni importune, da ribellioni, da ripugnanze, da affetti men ordinati. Oh quanto dunque disse giustamente la Vergine quando disse. *Magnificat Anima mea Dominum.* Disse ciò, che niun'altra frà le pure Creature poteà dire, mentre niun'altra poteva mai chiamar sua l'Anima propria, come la chiamava Maria.

Tu puoi forse dir mai, che l'anima tua sia tua? Come tua, se sì poco ne puoi disporre? L'Ambizione, l'Ira, l'Invidia, la Vanità non sono oramai fino giunte a tiranneggiarla? E come tua la puoi dunque più nominare con verità? Sino a che non la ricuperi dalle mani di tanti barbari, quante sono le tue passioni, non vantare di possederla, perchè se è tua di ragione, non è di fatto. E se non è di fatto, come potrai dire ancora tu colla Vergine francamente: *Magnificat Anima mea Dominum?* Non lo dire, perchè i Demonj si rideranno per lo meno di te, sapendo essi bene, che loro è dato di possedere attualmente quell'Anima, la quale tu dici tua. Questo termine possessivo

in poche bocche stà bene assolutamente, in molte malissimo, in quella della Vergine stette perpetuamente con perfezione.

Quindi è, che ad essa fù l'Anima come un fondo, che non lasciò mai d'arricchirla sublimemente, perchè quanto ella quivi piantò di pio, quanto seminò, tutto fù nel suo. Oh quanto è vero, che dall'Anima tua ricavano talora all'incontro più d'utile altri, che non ne ricavi tu stesso! Predichi forse, scrivi, stampi, consigli al bene? Ma che prò, se ciò tu facessi, quando tu non fossi più tuo, ma de' tuoi nemici? Poco ti varrebbe. Il Leone strangolato già da Sansone ebbe indi ad alcuni dì nella bocca un favo di Mele, pienissimo di dolcezza; Ma chi godenne? Ne godè qualunque altro fuori di esso; ne godè Sansone medesimo, nè godè il Padre di lui, ne godè la Madre solamente, il Leone non ne godè. Sventura luttuosissima; ma piaccia a Dio, che tale anche non sia la tua.

3 Considera, come la Vergine volendo magnificare chi l'aveva arricchita di tanti doni, potea dire con ogni facilità: *Magnificat Anima mea Filium meum*. E contuttociò disse *Dominum*. Ma perchè? per tenersi lungi da ogn' ombra di lode propria. Tale è il parere de' Santi. Il dire *Filium* sarebbe stato usare un termine troppo a lei glorioso, non potendo ella rammemorare il Figliuolo, senz' accennare di se nel medesimo tempo, che n'era Madre. Volle dunque dire anzi *Dominum*, perchè al termine di Signore, altro titolo non si poteva in lei divisare corrispondente, che quel d'Ancella: *Ecce Ancilla Domini*. E questo appunto era quel titolo, di cui la Vergine più che di qualunque altro si compiaceva: tanto che se ella godeva d'esser fatta Madre del Verbo Eterno, non ne godea per la Signoria, che quindi a lei risultava sull'Universo, ne godea per la servitù più speciale, più stretta, che come Madre dovea prestare al suo benedetto figliuolo, allattandolo, allevandolo, custodendolo, e usando a lui tutti quei servizzi incessanti, che porge una Donna povera ad un suo parto, quanto più tenero, tanto più bisognoso. Beato però chi niente stima più che il servire a Dio. Godere le sue delizie più scelte nell'Orazione, gl'illustramenti, gl' inalzamenti, le visite, è da pregiarsi, ma non già tanto. Un minimo servizio, che a Dio si renda, val molto più d'ogni regalo, che da Dio ci sia fatto.

Tu

Tu dunque, che odi come procedeſse la Vergine, piglia da lei così notabil'eſempio di non amare altra dote in Dio più di queſta, l'eſser egli tuo Signore. Queſta è quella, che ti rammenta l'obbligazione di ſpenderti per lui tutto, independentemente da qualſivoglia intereſse, che a te ne torni. Se ſervi Dio come potente, come buono, come benefico, puoi dubitare di qualche occulto amor proprio, che a ciò ti ſpinga: Se lo ſervi come Signore di tutto te, tu ſei ſicuriſsimo, perchè così lo dovrai ſervire egualmente quando ancor ti neghi ogni paga. Però ſtà ſcritto sì bene: *Beata gens, cujus eſt Dominus Deus ejus*. Pſ. 32. 12. Perchè non ſono beati tutti quelli, che adorano il vero Dio: Beati ſon quei, che adorandolo lo trattano di vantaggio da quel ch'egli è, cioè da loro Signore aſsoluto.

Nota però, come ne anche la Vergine volle dire *Magnificat Anima mea Dominum meum*, volle dire *Dominum*, ſenza verun' aggiunto limitativo, perchè s'intendeſse, come il Signore non è Signore d'uno più che d'un'altro; è Signore eguale di tutti; *Idem Dominus omnium*. E così neſsuno v'è, che non ſia tenuto ſervirlo all'iſteſsa guiſa. Dì dunque tu, dì pure a Dio coll'intimo del tuo ſpirito: *Dominus univerſorum tu es*; ed inſieme confonditi al ripenſare, che Signore di tanta Maeſtà ſi umiliaſse a prendere forma ancora di ſervo per amor tuo: *Exinanivit ſemetipſum formam ſervi accipiens*. E queſta parimente fù la cagione per cui la Vergine volle più toſto dire: *Magnificat Anima mea Dominum*, che dir altro, per dinotare, ch'ella non laſciava di riconoſcer' il figliuolo ſuo per Signore ancora dapoi, che lo vedeva ridotto a ſtato di Servo. Dal Coro delle Dominazioni neſſuno Spirito nelle Scritture ſi legge eſsere ſtato mai ſpedito al ſervizio di verun' Uomo, come notò S. Dionigi, perchè a chi ha naturale la Signoria ſarebbe ſtata violenta la ſervitù. Quanto fù dunque, che al ſervizio, non già d'un'Uomo ſemplice, ma di tutti, anche de' più vili, ſpedito foſse chi non pure ha la dominazione a ſe naturale, ma di più l'ha innata, l'ha independente, non l'ha come l'hanno gli Angeli data in dono: Sicuramente non potè ſeguire tal'opera ſenza violenza grandiſſima: Ma di chè? d'infinito amore. Non è però maraviglia, che contemplando eccesſi così profondi d'umiliazione, prorom-

pesse la Vergine in esclamare: *Magnificat Anima mea Dominum.* Se l'Uomo merita di venire allora da tutti esaltato più, quando più si umilia, quanto più lo merita un Dio?

Et exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo.

1 Considera come il magnificare Dio è dovere, che da noi facciasi con tutte le potenze nostre interne, ed esterne, non ne potendo aver noi tante di gran lunga, che bastino ad un tal'atto: *Benedicentes Dominum exaltate illum quantum potestis, maior enim est omni laude. Exaltantes eum replemini virtute*. Eccl. 43. 33. Non così l'esultare in Dio. Questo non si può da noi fare, se non che nel più intimo di noi stessi assorbiti in lui: *Exultabit cor eorum in Domino*. Zacch. 10. 7. E quindi è, che ad aiutarci in un tale magnificamento noi facilmente possiamo invitare ognuno, ognuno incitare. *Magnificate Dominum mecum, & exaltemus Nomen eius in idipsum*. Psal. 33. 4. Ma non possiamo propriamente alcun'altro chiamare a parte di tale esultamento da noi goduto: *In gaudio eius non miscebitur extraneus*: Prov. 14. 10. Chi lo desidera in se, conviene che da se si disponga a sperimentarlo.

Premesso ciò, tu ora subito intenderai la ragione, per cui la Vergine, quando trattò di magnificare Dio, disse di magnificarlo coll'Anima: *Magnificat anima mea Dominum*, quando trattò d'avere esultato in Dio, disse d'avere esultato in lui con lo Spirito. *Et exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo*. E che? L'Anima, e lo Spirito non sono forse tutt'uno? Sono tutt'uno quanto alla sustanza, ma non sono tutt'uno quanto agli usizj. L'Anima è Spirito, lo Spirito è Anima, chi non lo sà? Ma l'Anima è detta Anima quando esercita funzioni, che abbiano connessione col Corpo, quali sono vivificarlo, vegetarlo, impiegarlo in azzioni proprie di lui. E' detta Spirito, quando prescinde dal Corpo, e si considera in se, come da se sola. *Unus, & idem Spiritus, & ad se ipsum Spiritus dicitur, & ad Corpus Anima*, così piacque a S. Agostino super *Magnificat*. Hora quando la

la Vergine trattò di magnificare Dio, diede al suo Spirito nome d' Anima, perchè a tale magnificamento ella facea concorrere ancora il Corpo con tante voci di lode, a cui l'eccitò nel presente Cantico, intonato all' orecchie dell' Universo. Quando trattò d'esultare in Dio, diede all' Anima per contrario nome di Spirito, perchè tale esultamento restava in lei, noto solamente a lei stessa, che lo provava, e niun' altro il potea divisare, non che comprendere.

Vero è, che il magnificare Dio venne da lei espresso in tempo presente, l'esultare in lui nel passato. *Magnificat Anima mea, exultavit Spiritus meus*, perchè dall' esultare profondissimo in Dio, che avea fatto lo Spirito della Vergine nell' Incarnazione del Verbo Umanato, procedette che lo Spirito stesso, non pago poi di operare più come Spirito, prorompesse come Anima ad impiegare la lingua in magnificarlo. Sai tu qual sia la ragione, per cui sì poco tu magnifichi Dio? Perchè tu in Dio poco esulti. Rientra alquanto in te stesso a considerare quali siano i tuoi gaudj, se alcuni ne abbi: sono sensibili, ò sono Spirituali? Anzi nel solo Spirito difficilmente tu li sai ritrovare. Vuoi che lo Spirito sempre operi in te da Anima, col dare a' sensi qualunque soddisfazione da loro amata, non operi mai da Spirito col negarle. Qual maraviglia però, se de' diletti di Spirito tu sii privo? Lo Spirito non può mai veramente esultare se non in Dio, e allora solo egli esulta in Dio, quando opera come Spirito. Conviene adunque che tu procuri in te questa divisione dell' Anima dallo Spirito, che è sì fina. Ma chi faralla? Chi la fe nella Vergine, cioè la parola di Dio, concepita bene: *Vivus est Sermo Dei, & efficax, pertingens usque ad divisionem Animæ, ac Spiritus*. Heb. 4. 12. Tieni salde in mente le Massime della Fede, che sono quelle, a cui si riduce tutto il parlar Divino, *Sermo Dei*, ed ecco, che subito è fatta in te questa divisione: Perchè il tuo Spirito, quanto più allora vorrà fare da Spirito col suo Dio, trasformandosi in lui più che gli sia possibile per goderlo; tanto egli meno vorrà fare da Anima col suo Corpo, se non quanto l'obblighi a spendersi più che può per l'istesso Dio.

2 Considera, che del gaudio Spirituale due sono le Fonti, assegnategli appunto da S. Tommaso 22. q. 28. art. 1. L'una è

quel

quel bene, che Dio possiede in se stesso tanto ampiamente; l'altro è quel bene, che Dio partecipa a noi. Di tali gaudj il primo di sua natura sempre è maggiore, perchè è d'un bene sommo, immenso, infinito, ed indeficiente. Ond'è che lo Spirito innamorato di Dio può sempre di tal bene godere appieno. Il secondo di sua natura sempr'è minore, perche è di ben limitato, benchè talora possa allo Spirito comparir più sensibile, perchè è di bene, nel quale anch'egli entra a parte. Almeno è certo; che il primo di tali gaudj, come più nobile ha da precedere, il secondo ha da seguitare. Ed ecco espresso tutto ciò dalla Vergine a maraviglia in queste parole: *Exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo*. Nel dire *in Deo*, ci additò la prima Fonte del gaudio da lei goduto, e nel dir poi *Salutari meo* ci additò la seconda. La prima fonte era Dio, mirato in se stesso, senza relazione veruna alle Creature, e ad esprimere questo. Ella disse *in Deo*. La seconda era Dio medesimo, ma divenuto ad essa Dio di Salute nell'umanarsi; E ad esprimere questo ella proseguì *Salutari meo*. Siccome però trà le pure Creature nessuna fù, che più di lei conoscesse qual sia quel bene, del quale è Dio colmo in se, nessuna, che più di lei ne partecipasse, così chi può concepire quanto fosse ancora quel gaudio, che da ambedue tali fonti congiunte insieme derivò nello Spirito di Maria? Fù gaudio simile a quello de' Santi in Cielo, e però tu vedi che la fece subito fare ciò che fann' essi, che fù esultare. *Exultabunt Sancti in gloria*. Ps. 149. 5. I Santi in Terra quando fissamente contemplano Dio fatto Uomo, godono veramente, ma non esultano, mercè che sempre lo veggono sotto velo; ond'è che quanto gioiscono per un verso; tanto s'affliggono al tempo stesso per l'altro. Vorrebbono mirar nudo ciò, che loro mai non appare se non velato. Ma troppo a tanto si attraversano i sensi; E così a forza d'ammirazione, e d'amore, bramosi d'abbandonarsi, invece di quietarsi in ciò, ch'essi veggono, anelano più tosto a ciò che non veggono, fino ad uscir talvolta però da se con Estasi veementissime, cosa che non farebbono quando avessero in se quell'immenso bene, che con uscire da se stessi ricercano fuori di se. Non così fù della Vergine. La Vergine vedeva di averlo in se, e per questo non ebbe bisognò di andare

dare in estasi. I Beati rivestiti un dì che saranno de' loro Corpi, andranno forse in estasi al veder Dio? Nulla meno. E la ragion' è, perchè quel Lume, che gli conforta a vederlo, siccome non ha connessione alcuna co' sensi, così lascia i medesimi Beati del tutto liberi agli atti loro. Hora figurati che altrettanto fù di Maria. E' Sentenza probabilissima, ch' ella nel dire quelle sì desiderate parole: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, mirasse Dio senza velo scendere ad umanarsi nel sen di lei. Però, siccome non potè non esser confortata da un lume simile a quello, che s' intitola della Gloria, così parimente non si alienò, non si astrasse con estasi; Ma al veder Dio, non altro fece che esultare di subito, non in se, ma sibbene in lui, come fanno appunto i Beati a quel primo guardo beatifico, che in lui danno. *Exultavit Spiritus meus in Deo Salutari meo*. Nè dire, che una simile esultazione provò già anche Davide, quando mirò velato il Mistero stesso di Dio fatt' Uomo: perocchè Davide esultò bene ad esso, se noti le sue parole, ma non in esso: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*, disse, *in Deum*, non disse *in Deo*, perchè egli secondo la dotta chiosa d' Ugone, *Exultavit in spe, non exultavit in re*. E quindi è, che non fù quivi solo lo Spirito ad esultare, esultarono ancora i sensi, *cor, & caro*, perchè Davide esultò bene a Dio, quale per via di cognizione enigmatica si può concepire dagli Uomini sulla terra, ma non in Dio, ed in Dio, quale a faccia a faccia è veduto da' Santi in Cielo. Oh quanto dunque colla Vergine Madre hai da rallegrarti di quell' esultazione, che a lei toccò! Esultazione simile a cui niuna sotto spoglia mortale ne fù provata da veruna pura Creatura. Tu se una simile esultazione non potrai mai gustare sopra la terra, prega almeno la Vergine, che ti ottenga di goderla in Cielo.

3 Considera, come il Verbo non è stato Dio di Salute alla sola Vergine, ma a tutto parimente il Genere umano. Chi non lo sà? E con tutto ciò ella lo appropriò tanto a se, che non lo rimirò se non come suo. *Exultavit Spiritus meus in Deo Salutari meo*. Ma forse, che non potea farlo a ragione?

Primieramente diede ella con ciò l' esempio di quello, che dovea fare ciascun fedele. Ciascun fedele ha da tenere frà se per indu-

indubitato, che Cristo venne a morire per tutti gli Uomini: *Dedit Redemptionem semetipsum pro omnibus*. 1. Tim. 1. 6. nondimeno ciascuno ha da corrispondergli come se non fosse venuto che per lui solo. Nè in ciò veruno può correre mai pericolo d'ingannarsi. Così venne Cristo per tutti, come per uno; così venne per uno, come per tutti.

Dipoi, se Cristo venne al Mondo per tutti, certa cosa è, che frà tutti egli distinse al tempo stesso la Vergine di maniera, che se noi diamo fede a S. Bernardino, egli venne affin di redimere più lei sola, che di redimere tutti quanti mai fossero, e Patriarchi, e Profeti, e Martiri, e Apostoli, e Anacoreti, ed altri simili Eletti congiunti insieme. E posto ciò, come non doveva la Vergine intitolare Salvator suo quello, che principalmente per lei s'incarnò?

Finalmente potè francamente la Vergine dirlo suo, perchè era suo vero parto. Ciascuna Madre può senza dubbio dir suo qualsivoglia figliuolo da se prodotto. Ma qual Madre più di Maria? L'altre Madri danno talmente l'essere a' loro figliuoli, che sono in ciò tenute nondimeno di cedere molto a' Padri. La Vergine non così; merchè che il Figliuolo suo non ebbe Padre alcuno sopra la terra, ebbe solo Madre; e però secondo la Carne può dirsi, che egli tutto fù di Maria. Poi siccome l'altre Madri prima di generare i loro figliuoli non li conoscono, così qualunque esse formino, si può dire, che il formano quasi a caso; e pure il chiamano suo. Quanto più suo potè dunque dire la Vergine quel Figliuolo, ch'ella concepì di consiglio? Ciascuno sà l'ambasciate, che sopra ciò furono a lei recate prima dall'Angelo. E così ella non solamente in virtù di queste conobbe chi fosse quelli, a cui consentiva dar l'essere, ma di più l'amò, l'antepose, lo volle solo qual Conchiglia, che aprendo a lui puramente, quasi a rugiada celeste, il suo casto seno, gli promettea di tenerlo all'incontro, chiuso ad ogn'altro. E posto ciò non poteva ella più d'ogni Madre dir suo, chi per suo più volle? Oh quanto dunque venne ad inferire la Vergine quando disse *Exultavit Spiritus meus in Deo Salutari meo!* nel dir *meo*, disse il più che potesse ella esprimere di soave; perchè disse ciò, che più valeva a mostrare l'amor di lei verso Dio, l'amor di Dio verso lei, e la congiun-

giunzion naturale, in cui fondavasi questo vicendevole amore.

Che se quel Dio, il quale era Dio di Salute, tanto era suo, chi può spiegare quanto ella ne venisse dunque a sortire più di qualunque altro? Fù per lei Giesù Salvatore nella più perfetta maniera, che sia possibile; mentre se egli salvò gli altri tutti dal male con liberargli da poichè v'erano incorsi, ne salvò lei per contrario con preservarnela: nè di ciò pago, che non le diè poi di bene? Basti dir, ch'egli non restò mai di ricolmarla di grazia, finchè non vide che ne fosse già tutta piena all'ultimo segno, cioè piena in se, piena per altri, e piena sù tutti gli altri: in se, con pienezza di sufficienza, per altri; con pienezza di soprabbondanza, e sù tutti gli altri, con pienezza altresì di sopreccedenza *in plenitudine Sanctorum detentio mea*.

E pure nota a tuo prò, come la Vergine non esultò nella salute a lei data, esultò nel dante: in *Salutari*, non in *Salute*, perchè tu impari, che non tanto hai da compiacerti ne' doni a te conceduti da Dio, quanto in Dio stesso. Se ti compiaci ne' doni, senza riferirli a Dio, non ti sarà mai possibile d'esultare, perchè fai ciò, che sà fare ancor sulla terra ogni peccatore. Se ti compiaci in Dio solo, ò ne' suoi doni come di Dio, forz' è, che tu esulti, perchè fai ciò, che del continuo si fà da' Beati in Cielo.



Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ.

1 COnsidera, che se a quella nuvola opaca, la quale investita a dirittura dal Sole, forma un Parelio, si addimandasse d'onde proceda in lei tanto di beltà, che quasi quasi non ce la all'istesso Sole, risponderebbe, se avesse senso, che nasce dall'esser ella stata da lui mirata con guardo amabile: *Quia respexit*. E per altro non riconoscendo ella in se, che la sua viltà naturale, darebbe tutta al Sole la gloria degli splendori, che da se trasmette in tal copia. Eccoti una figura di quella gratitudine, che usò a Dio la sua Santissima Madre, quando unì insieme tutte queste parole: *Magnificat Anima mea Dominum, & exultavit Spiritus meus in Deo Salutari meo, quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*. Vero è, ch'ella non disse, che il Signore si era compiaciuto di mirar lei, ma bensì di mirar la viltà di lei: *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*, per dimostrare, che in lei non v'era motivo alcuno da esser rimirata; tanto da se stessa era povera d'ogni bene.

L'Uomo si affeziona a quelli, in cui fissa gli occhi, per le doti di beltà, di bontà, di maniere, che scorge in essi. Dio vi s'affeziona per quelle, che vuole infondervi. Ond'è, che nel caso nostro, altro non fù questo guardo così benefico, che quella volontà antecedente, la quale fin'ab æterno ebbe Dio di favorir la Vergine ad un tal segno. Questo guardo non presuppone alcun merito, ma lo dà; e però s'intitola guardo di beneplacito, quale sarebbe quello appunto del Sole, s'egli fosse capace di rimirare spontaneamente una nuvola più che un'altra. Iddio è libero a rimirare quell'Anima, ch'egli vuole, e però qual favore fece alla Vergine, quando frà tante, e tante, che lasciò indietro, destinò lei ad essere a suo tempo la Genitrice di quel Figliuolo, ch'egli manderebbe a vestirsi d'umana carne? Fù questo al certo un favore sì impercettibile, ch'ella non poteva per esso finir mai di glorificare chi glie l'aveva conferito, e di giubbilare. Quindi è, che potendo ella dire del suo Signore, che *aspexit humilitatem Ancillæ suæ*, volle più volentieri dire, che *respexit*, perchè *aspicere*

è di

è di quelle cose, che si hanno dinanzi agli occhi; *respicere* è di quelle più propriamente, che si hanno dietro. *Noli respicere post tergum*. Gen. 19. 17. E così la Vergine (vera conoscitrice del proprio nulla, da noi saputo sì poco) a significare, ch'ella quanto a se stessa si meritava d'esser da Dio derelitta, disse, che a rimirarla egli fù costretto di rivoltarsi quasi indietro, con atto di degnazione, mal conforme a tanta Maestà. Che se la sola viltà della Natura umana è da se bastante a far che Dio, per dir così, non si degni di voltare ad essa la faccia, che sarà quando alla viltà si congiunga l'iniquità? Certo è, che *respicere ad iniquitatem non potest*, disse il Profeta. Habac. 1. 3. E pure questo è quel favor segnalato, che tante volte ha l'istesso Dio fatto a te. T'ha rimirato qual' Uomo, e qual' Uomo iniquo. Di S. Pietro stà scritto, che allora solo si commosse a conoscere la sua colpa, quando il Signore voltatosi lo guardò. *Conversus Dominus respexit Petrum*. Luc. 22. 61. E come dunque avresti tu mai conosciuto le tue colpe, se Dio non usava a te pietà simigliante? Con Pietro l'ebbe ad usare una volta sola; con te forse l'innumerabili. Ti vuoi però tu vedere dipinto al vivo? Eccolo in questo detto dell'Ecclesiastico: *Est homo marcidus, egens recuperatione, plus deficiens virtute, & abundans paupertate, & oculus Dei respexit illum in bono, & erexit eum ab humilitate ipsius*. Eccl. 11. 12.

2 Considera come oltre la volontà elettiva, che ha Dio di far bene all'Uomo, v'è parimente la volontà esecutiva. La prima può stare senz' alcun merito, che nell' Uomo egli scorga. La seconda non vi può stare, di legge almen ordinaria. Ond'è, che se Dio independentemente da ciascun merito loro potè ben' eleggere alla beatitudine celestiale quei ch'egli volle, non però mai volle, che veruno l'avesse da conseguire senza qualche merito proprio, posto ch'egli fosse capace di meritare. Due pertanto furono quei guardi benigni, che Dio fissò sulla Vergine Sagrosanta; l'uno d'intenzione, e fù quello, con cui fin' ab æterno la destinò alla dignità di Madre di Dio; l'altro d'esecuzione, e fù quello, con cui de facto egli l'andò disponendo a tal dignità. Il primo guardo altro non mirò nella Vergine, che il suo nulla; il secondo mirò quel nulla, arricchito da infinita grazia Celeste, in vigor di cui doveva

veva la Vergine segnalarsi in qualunque virtù più bella, ma specialissimamente nell'Umiltà, che è, per dir così, la Vernice di tutte l'altre; se però vuoi tu sapere, ciò che intendesse la Vergine, quando disse: *respexit humilitatem Ancillæ suæ*, cioè se per *humilitatem* intendesse la sua viltà naturale, come vogliono quasi tutti i moderni Interpetri, ò se intendesse la Virtù, ch'è detta Umiltà, conforme vollero quasi tutti gli antichi; puoi giustamente credere che intendesse, ò che da Dio fusse ispirata ad intendere l'una, e l'altra. Ed a gran ragione. La Vergine non fù eletta alla Dignità di Madre di Dio per alcun merito proprio; e però, secondo la volontà antecedente, che abbiamo intitolata Elettiva, disse ella bene non avere Dio trovato altro in lei da rimirare, che la sua viltà naturale: *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*, cioè, *vilitatem*, conforme a quello, che fù detto di sopra, *erexit eum ab humilitate ipsius:* Se non che ad una dignità così eccelsa volle Dio, che la Vergine si andasse, più che fosse possibile, disponendo con qualsivoglia genere di virtù, ma particolarmente con quella, la quale a lui piace tanto, che è l'Umiltà; e però secondo la volontà conseguente, cui abbiamo noi dato il nome d'esecutiva, disse bene la Vergine, avere Iddio rimirata la sua Umiltà, mentre vi fù chi a questa diede la gloria d'aver tirato il Verbo dal Cielo in Terra. *Humilitas Mariæ Regem Cœli attrhaxit ad terram.* Riccar. à S. Laur.

Nè dire che alla Vergine convenisse rammemorare sì bene la viltà propria, ma non già la propria Umiltà [mentre l'Umiltà più ch'ella è ricca, più gode, qual Conchiglia marina, di stare al fondo] conciosiachè l'Umiltà non s'oppone alla ragion retta, anzi ne dipende, come osservò S. Tommaso 22. *qu.* 161. *art.* 1. *ad* 3. Ma la ragion retta non vuole, che l'Uomo non conosca quei doni che Dio gli ha dati, vuole che non gli ascriva a se stesso; altrimenti non averebbe detto l'Apostolo: *Nos autem non spiritum huius Mundi accepimus, sed Spiritum, qui ex Deo est, ut sciamus quæ à Deo donata sunt nobis.* 1. Cor. 2. 12. E parimente la ragion retta non vuole, che quando l'Uomo conosce in se tali doni, gli tenga seppelliti in silenzio eterno: Vuole solamente, che mai non gli manifesti per gloria propria, sempre per utile altrui. Ora qual

cosa

cosa a mettere in alto credito l' Umiltà potea più giovare a tutto il Genere umano, quanto il far manifesto che questa Dio avea nella sua Madre mirato con più d'amore? All' Umiltà si riduce quasi in ristretto tutto il vivere Cristiano, se si crede a S. Agostino: *Humilitas penè tota disciplina Christiana est*. l. de Virg. c. 3. Onde perchè ciascuno si applicasse con serietà a conseguire una Perla di tanto pregio, ben potea Dio suggerire alla Madre, che la facesse da quel fondo di Mare, dov'ella stava nascosa, venire a galla.

Vero è, che ad arricchirsi d' Umiltà vera non si può giungere senza internarsi nella propria viltà, fino a che ella conoscasi intimamente. E però è da credere, che in primo luogo per *Humilitatem* intendesse la Vergine di significare la viltà propria; in secondo l' Umiltà; tanto più, che il vocabolo originale più favorisce quella versione, che questa. Vuoi tu sapere quale sia la cagione per cui sì poco tu ti ritrovi ancor umile? La ragion' è, perchè ancora non sei giunto bene a capir quanto tu sia vile; per quello che sei da te, sei vile al pari del nulla: *Si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit*. Gal. b. 3.

3 Considerà come da queste parole con argomento fortissimo si deduce una conseguenza, quanto improvvisa, altrettanto retta; ed è, che la Vergine fù totalmente libera da ogni macchia anche originale. Conciosiachè a mirar bene, che pretese mai ella con un tal dire? Non altro al certo, se non che far tanto più campeggiare la beneficenza Divina al paragone del demerito proprio. Or s' ella fosse stata mai peccatrice, tuttochè per tempo brevissimo, perchè dunque dir solo, che non aveva sdegnato Dio di rimirare la viltà di lei? Bisognava dire, che non aveva sdegnato Dio di mirarne l' iniquità. E non sarebbe riuscita molto maggiore la confusione della Vergine in dire: *respexit iniquitatem Ancillæ suæ*, che in dire solamente *respexit humilitatem*? Mentre dunque ella no'l disse, segno è, che senza menzogna no'l potea dire. Và a scorrere per le Vite di tutti i Santi, vedrai che niuno lasciò nell' occasioni d'esercitare un' atto d' umiliazione sì maschio, sì meritorio, qual'era quello di dichiararsi anche in pubblico peccatori. E perchè dunque non l'averebbe usato la Vergine in una congiuntura sì comoda, qual

qual n'ebbe, solo che l'avesse potuto usare ancor'ella con verità? *Justus prius accusator est sui*. Prov. 18. 17.

Nè stare a opporre, che i Santi facean ciò, perchè eran rei di colpe attuali, quasi che queste fossero quelle sole, di cui confondevansi, non fosse ancor l'originale; perchè io ti chieggo: Di colpe attuali non era forse reo il Re Davide, al par di molti? E pure a sua confusione niun'altra cosa più chiaramente allegò, che l'originale, cioè, l'essere stato egli conceputo in peccato: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea;* quasi che in questo, come in sorgente funesta, si contenessero e gli adulterj, e gli assassinamenti, e l'altre ingiustizie ben gravi, di cui lasciò di accusarsi in particolare: E come dunque potè mancare la Vergine d'imitare un'esempio sì bello, datole fin da un Re suo Progenitore? Non l'aveva essa letto già nel Salterio più d'una volta? non l'amava? non l'approvava? E perchè dunque non parlò in esecuzione? Non si può dire, se non che a lei non fù permesso ciò dalla verità, senza di cui l'Umiltà non sarebbe virtù, ma sarebbe vizio di tanta deformità, quanta è quella della bugia.

Ma tu quì frattanto a tuo prò nota cosa d'altissima maraviglia. L'Umiltà della Vergine giunse a segno, che fin potè, come s'è detto, invaghire il Verbo Divino a calare in grazia di essa dal Cielo in terra. E pure la Vergine non ebbe in se giammai punto di che accusarsi. Tu che hai tanto di che, non dico sol'accusarti, ma vergognarti, possiedi forse un'Umiltà simigliante? Anzi ne vai sì lontano, che hai da penare a non esser pieno di fasto. Pensa tu dunque se sia bastante a umiliarti la viltà propria, mentre nè pure è da tanto l'iniquità. L'Umiltà pare che dovrebb'essere di ragione la virtù propria de' peccatori. E pure (non è cosa da stupor grande?) e pure in nessuno ella è mai stata maggiore, che ne' più giusti: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*



Ecce

Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

1 Considera come la Vergine sopra la Terra fù sempre vera viatrice al pari d'ogn' altro, in ordine ad ogni via di Grazia, e di Gloria. In ordine alla Grazia fù vera Viatrice, perchè non solo nel primo istante della sua Concezione non ebbe la Grazia consumata, come l'hanno i Beati in Cielo; ma ne anche l'ebbe mai, finchè visse in carne mortale; anzi l'andò sempre accrescendo, ed aumentando ad ogni momento, fino a quel segno altissimo, che ognun sà: nè da ciò viene ch'ella però mai possedesse grazia minor di quella, che possèggono in Cielo i Beati stessi. Ed in ordine alla Gloria fù la Vergine vera Viatrice, perchè se ad ora ad ora ella vide svelatamente la bella faccia Divina, secondo ciò che asserirono varj Santi, non però ebbe una tale visione perpetua, nè permanente, come l'hanno in Cielo i Beati; l'ebbe interrotta, sicchè ancor' ella camminò fino al fine del suo pellegrinaggio per via di Fede.

Non si potè dunque dire, che sopra la Terra fosse la Vergine beata in quella maniera, nella quale fù subito andata al Cielo, perchè a Cristo solo, come a Figliuolo naturale di Dio, fù naturale altresì la Beatitudine proposta agli altri per fine: tutti gli altri se l'ebbero ad acquistare in guisa di palio; e così se l'ebbe ad acquistare ancor'ella, non solo quanto al semplice corpo, come Cristo (il quale però fù Viatore insieme, e fù Comprensore) ma quanto all'Anima, anelante qual fiamma, che sà di stare quì esule, alla sua sfera. Qual'error dunque sarebbe il tuo, se credessi che la Beatitudine sulla terra consista in esservi libero dal patire? Ecco, disse la Vergine, che l'umane Generazioni l'averebbono incominciata a chiamar Beata fin da quel punto: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes Generationes*. E pure è noto, che da quel punto ella ebbe ad esser sottoposta a grandissime traversie; a dover raminga cercar'alloggio fuori della Casa propria, e non lo trovare; a partorire il suo figliuolo Divino dentro una Stalla frà due sozzi Giumenti; a ve-

a vederſelo nato appena tracciare a morte ſpietata da mille ſpade; a fuggire di notte in lontan Paeſe, e a dimorarvi fra ſomme incomodità; a tollerar tanti ſtrazj, e tanti ſtrapazzi, quanti furono quei, ch' ella mirò uſati a ſe dal ſuo Popolo ingrato, uſati al figliuolo, che ella amò ſenza termine più di ſe; e finalmente a ſoffrire nell' Anima tutta quella paſſione sì doloroſa, che il Figliuolo ſofferſe nel Corpo; immota ſino all' ultimo a quello ſcempio, che obbligò il Sole nel più bello del giorno a velare il volto di tenebre per l' orrore.

Oh quanto dunque tu vivi al certo ingannato, ſe ti credi, che beato ſia chi và libero da ogni angoſcia! E' queſta la beatitudine della vita futura, non te lo nego, ma non è quella in vero della preſente. Anzi la Beatitudine della Vita preſente conſiſte in patire aſſai per Amor di Dio: e conciofiachè eſſendo com' è paleſe due le Beatitudini de' Criſtiani, una *in re*, che è quella de' Comprenſori, ed una *in ſpe*, ch' è quella de' Viatori, tanto ciaſcuno de' Viatori può crederſi beato, quanto egli ha più da patire (*Si quid patimini propter iuſtitiam Beati*) perchè così può egli ſperar più fondatamente la beatitudine propria de' Comprenſori: *Beatus vir, qui ſuffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet Coronam vitæ.*

2 Conſidera, che fù dunque ciò, che alla Vergine doveà far dare il titolo di Beata dall' Univerſo? Fù la doppia ſorte, della quale ſi favellò nella precedente meditazione, cioè la ſorte d' eſſer' eletta alla dignità di Madre di Dio, e l' Eſecuzione, che ſeguì a tal elezione. La prima fù certamente una ſorte eccelſa; ma non minor fù però la ſeconda; mentre ſe la prima fù grazia, la ſeconda fù grazia inſieme, e fù merito. E certo, che la Vergine non meritò condegnamente la dignità di Madre di Dio; perciocchè queſta, quando foſſe ancora poſſibile a meritarſi [ſuppoſto almeno il decreto dell' Incarnazione] non era entrata nel numero delle coſe da Dio propoſte alle Creature in lor premio. Ma è certo al pari, che condegnamente la Vergine corriſpoſe a tal dignità. Che ſe vuoi ſapere in che conſiſteſſe una tal corriſpondenza, eccotelo quì detto in breve. Conſiſte in diſporſi a divenire Madre di Dio prima che ella foſſe, e conſiſtè in diportarſi da degna Madre di Dio, dappoi, ch'ella fù.

E quanto al primo, diſſe di lei S. Ambrogio, che *digna fuit*,

ex

ex qua Filius Dei nasceretur. l. 2. de Virg., e simile fù il linguaggio degli altri Santi. Ma come sarebbesi potuto dir ciò da loro con verità, se fossero in lei mancate le disposizioni dovute a così gran Parto? Sò, che a porre sì degne disposizioni fù di mestieri, che Dio prevenisse l'Anima della Vergine con soccorsi di Grazia proporzionata, mentre a far che la Terra dia parti d'Oro, non basta che il Sole la penetri niente più, che quando ella abbia a dare Giunchiglie, ò Gigli. Ma questa grazia tanto proporzionata non fù dalla Vergine già ricevuta in vano; anzi fù da lei trafficata dal primo istante della sua Concezione con tanto cumulo, che quando poi giunse l'ora d'accoglier nelle Viscere il Verbo Eterno, il Verbo Eterno si mostrò quasi impaziente di quel consenso, che sopra ciò volle da lei prima ricevere in modi espressi: nè prima udillo, ch'egli fù quivi immantinente a posarsi, non dirò sol con diletto, ma con delizia: *Dilectus meus descendit in hortum suum*. Cant. 6. 1. Quindi fù parere de' Padri, che in quelle parole: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, facesse la Vergine un' atto di fede sì prodigioso, per quello ch'essa allor credè di Sovrano, per la fermezza colla quale il credette, e per gli ostacoli, i quali ancor vinse a crederlo, ch'ella ponesse con ciò l'ultima disposizione bastevole a sì gran forma, quale fù rendere figliuolo suo naturale quello, che fin' allora era solo Figliuolo di Dio: *Singulari fide subnixa Dei Filium, Filium suum fecit*; così disse S. Agostino Ser. 13. de Nat. Dom.

Quanto al portarsi poi da degna Madre di Dio, dappoichè ella fù (ch'era l'altro fonte della sua predicabil Beatitudine) basti questo: che ella con ciò, che fece in servizio del suo Figliuolo, si meritò l'impareggiabil titolo di Compagna di esso alla Redenzione: *Socia Redemptionis*. Dissi di Compagna, perchè già si sà, che alla Redenzione del Mondo non potè concorrer' ella immediatamente, richiedendosi a tal' effetto un capitale troppo soprabbondante, cioè infinito; ma vi concorse almeno mediatamente, cioè con dare al suo benedetto Figliuolo il consentimento materno a così grand' opera di morire in Croce per noi. E' manifesto, che senza il consenso espresso di lei non volle il Verbo pigliar Carne mortale, come fù accennato pur anzi; quanto più dunque è probabile, che nè anche senza il con-

consenso espresso di lei volesse andare ad esporsi sopra un patibolo a morte sì ignominiosa frà due Ladroni? Quindi è, che di bocca propria ella potè dire alla sua dilettissima S. Brigida queste precise parole: *Ego, & Filius meus redemimus Mundum, quasi uno corde*: l. 8. e 35. Nè per altra ragione stette ella sempre sì fedele, sì forte a piè della Croce, che per compir fino all'ultimo quell'offerta, ch'ella facea di sì cara prole, a salute dell'Universo.

Beata dunque fù senza dubbio la Vergine per la dignità così eccelsa, ch'ella sortì di Madre di Dio, ma non meno Beata per la corrispondenza a tal dignità. La prima Beatitudine ebbe per suo principio il decreto elettivo, che di lei fece il gran Padre a tanta grandezza; la seconda l'esecutivo. E con ciò si concordano le cagioni diverse, a cui la Beatitudine della Vergine venne ascritta in un'ora stessa; mentre là, dove fù dalla Vergine ascritta al guardo amorevole, posto da Dio sopra di lei, quando ancor'era povera d'ogni bene: *Magnificat Anima mea Dominum, quia respexit humilitatem Ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes Generationes*, da Elisabetta sua Cugina fù ascritta alla fede eminente, da lei prestata alle promesse dell'Angelo Messaggiere: *Beata quę credidisti, quoniam perficientur ea, quæ tibi sunt dicta à Domino*. Elisabetta rimirò nel suo dire alla cagion secondaria di tanta Beatitudine, la Vergine alla primaria. E tu quindi impara a tuo prò, che l'una senza l'altra non può mai stare; onde quanto bisogna che Dio ti elegga ad opere di sua gloria, tanto bisogna che tu poi corrisponda a tale elezione.

3 Considera, che per detto uniforme de' Sagri Interpetri spiccò nelle presenti parole il dono segnalato di Profezia, di cui fù ricco lo Spirito della Vergine, mentre ella trascorrendo con esso i futuri Secoli ad uno ad uno, disse, che in tutti avrebbe riportato incessantemente il titolo di Beata dall'Universo: *Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes Generationes*. Vuoi vedere quanto sia vero? Nota, che quando tu senti dir la Beata Vergine, non puoi dubitare che si favelli mai nè d'Agnese, nè di Cecilia, nè d'Agata, nè di Caterina, nè d'Appollonia, benchè siano Vergini tutte Beate anch'esse. Sai certo che unicamente favellasi di Maria: tanto un così bel titolo di Beata, dato assolutamente si stima suo: *Beatam me dicent*. Co-

Cominciò ella a riportare un tal titolo viva ancora : *Beatus venter, qui te portavit*: tanto che al medesimo passo, con cui si propagò la Fede di Cristo sopra la terra, si propagò la somma Beatitudine della Madre. Che se già Beati stimavansi quei Fedeli, li quali al principio della Chiesa nascente potevano arrivare a conoscerla di presenza, con intraprender però [come si ha da S. Dionigi] pellegrinaggi di fatica non piccola a Nazzarette, ov' ella abitava nel povero suo soggiorno, quanto più Beata dovevano stimar quella, alla quale andavano? A predicarla Beata hanno poi nel progresso de' tempi concorso ogn'ora tutte le genti con una maravigliosa uniformità: Ond'è, che se più altre Vergini nella Chiesa sono da loro stimate Beate anch' esse, sono stimate, sì, ma non sono dette Beate al pari da tutte. Qual' è più predicata in una Nazione, e quale in un' altra. La Vergine non ha niuna, che non la predichi ad egual segno, và dove vuoi. Non saprai dire qual Nazione sia quella, che nel celebrare la Vergine ceda all'altra. Ciascuna professa d'esserle la più data al suo culto, la più divota: sicchè quando quì disse la Vergine: *Beatam me dicent omnes Generationes*, par che volesse ella dire: *certatim dicent*.

E quello, ch' è più mirabile, non vediamo che un tale ardore di celebrarla nè pur dopo tanti Secoli si raffreddi da quello che fù dapprima; è tutt' ora più vivo: Onde là dove negli altri esercizj di pietà religiosa può parere più tosto, che il Cristianesimo sempre cali, nel culto della Vergine cresce sempre. E perchè ciò, se non perchè adempiasi questa sua gran Profezia, nell' atto della quale chi può dubitare, che la Vergine non antivedesse in ispirito tutto ciò, che la Chiesa poi dovea fare per onorarla? Certo è, che gli altri Profeti intendevano appieno ciò che dicevano, perchè ciò era rivelato loro dagli Angeli, di cui Dio si valeva ad illuminarli secondo l' insegnamento di S. Tommaso 22. q. 172. ar. 2. Quanto più dunque il dovette intender la Vergine, a cui non fù rivelato ciò da alcun'Angelo, che in quell' atto l' illuminasse, ma da chi illumina gli Angeli, cioè dal Verbo stesso, a lei chiuso nel seno? Ora frà questi, che previde la Vergine sì avidi di esaltarla, previde ancor te? Se ti previde, rallegrati teco stesso, che n' hai ragione. Tu dirai Beata la Vergine, ed all' incontro la Vergine ti

farà Beato. Non temer ch' ella mai si lasci da alcun vincere in cortesia. *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*. Eccl. 24. 3.

Quia fecit mihi magna, qui potens est, & Sanctum Nomen eius.

1 Considera, che quelle cose, le quali per la loro grandezza sono superiori all'umana capacità, difficilmente si possono spiegare in particolare: Si spiegano meglio in genere, come fece l'Apostolo, dove disse d'avere udite nel suo ratto da Dio cose inenarrabili: *Audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui*. Non ti maravigliare pertanto, se volendo quì la Vergine rammentare i benefizj a lei compartiti dal suo Signore, non ne specificò nè pur'uno: Solamente disse: *Fecit mihi magna qui potens est*. Ma forse che nel dir così, disse poco? A Dio non si può negare, che sempre non sia piccolo quel che fà. E pure osserva stupore. Egli fece alla Vergine cose grandi: *Fecit magna*. Che dunque ella più potea dire ad esaltamento de' benefizj a lei fatti? Se poni mente, vedrai, che Iddio nel ripartire i suoi doni alle Creature, può esser giusto, può esser liberale, e può esser ancor magnifico. E' giusto nell' ordine della Natura, perchè a tutte le Creature dispensa doti proporzionate alla loro naturalezza; come al Sole di risplendere, all'aria di refrigerare, all'acqua d'astergere, alla terra di germogliare. E' liberale nell'ordine della Grazia, perchè quivi dà più di quello, che porti la condizion naturale delle Creature, ch'egli prende a beneficare, sollevandole a stato, cui da se non avevano alcun diritto. E' magnifico nell' ordine della Gloria, perchè quivi dà doni grandi: nè solo grandi, rispetto a chi gli riceve, ma grandi, rispetto a quel medesimo che gli dà, mentre con essi mostra Dio d'avere per fine di giugnere fin'al sommo del poter suo. E tale appunto è la Gloria del Paradiso. Quando Iddio quivi ha dato a qualsisia de' Beati tutto se stesso, non ha più che potergli dare: *Ego ero merces tua magna nimis*. Se non che per quanto egli dia se stesso a'Beati, si dà loro per via di visione sola, d'adesione, d'amore, di frui-

zio-

zione; non si dà per via d'unione simile a quella, colla quale si è dato a Cristo; ond'è che l'Unione Ipostatica [la quale include un diritto ancor naturale alla Visione Beatifica] eccede senza fine il ben de' Beati; e però non solo ella è dono grande, ma dono massimo, dono il quale finisce d'esaurire, per dir così, l'infinità della Potenza Divina.

Ora quella sommità di magnificenza, che Dio dimostrò con Cristo, fa tu ragione, che dimostrasse a proporzione con Maria: perchè siccome non poteva egli fare che Cristo fosse maggiore in genere di Figliuolo, così non poteva fare che Maria fosse maggiore in genere di Madre. Cristo fù il Sommo in genere di Figliuolo, perchè fù Figliuolo naturale di Dio, e Maria fù la Somma in genere di Madre, perchè fù Madre naturale di Dio. E posto ciò, non pare a te che potesse ella dire con verità; *Fecit mihi magna, qui potens est?* Si mostrò Dio colla Vergine non sol giusto, non solo liberale, ma ancora così magnifico, che arrivò a costituirla in quell' ordine stesso, dov' era Cristo; ordine sopra cui non trovavasi dove alzarla. Pensando dunque a Maria, non ti divisare giammai di pensare ad una Creatura simile all'altre; perchè quantunque ella sia pura Creatura, è da se sola maggiore in eccellenza di tutte l'altre congiunte insieme; ond'è che all'altre *dedit* bensì *magna, qui potens est*, ma alla Vergine *Fecit magna*; perchè a costituire tal Madre, bisognò fare un' ordine al tutto nuovo, impercettibile fino alle menti degli Angeli, qual fù quel dell'Incarnazione: *Ecce ego facio nova, & nunc orientur*. If. 43. 19. tanto che come agli Angeli non era stato mai percettibile un tal Figliuolo, così non era nè anche stata mai percettibile una tal Madre: *Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur*, disse S. Bernardino. E tu pretendi di poter sottometterla al tuo pensiero? fino che non arrivi a conoscere la grandezza della Potenza Divina, non puoi conoscere quanta sia la grandezza di Maria Vergine.

2 Considera, che siccome proprie del Magnifico sono le cose grandi, così sono le spese, senza cui le cose grandi non si possono porre in opera. Tanto insegnò S. Tommaso 22. qu. 134. art. 3.; ond'è, che la Magnificenza è virtù speciale de' ricchi, potendo il povero aver sì bene di magnifico l'animo, ma non l'at-

l'atto. Chi può dire però quanto grandi mai fossero quei tesori, che Dio versò nell'Anima della Vergine, affine di mostrarsi magnifico verso di essa, e magnifico a dismisura? Dissi a dismisura; perchè la misura della magnificenza a lei dimostrata, ecco qual fù: fù la Potenza Divina, e la Santità. Ma chi non sà, che queste non hanno termine? *Fecit mihi magna, qui potens est*, ecco la prima misura: *Et Sanctum Nomen eius*, ecco la seconda, mentre tanto fù dire, *Et Sanctum Nomen eius*, quanto dire, secondo un consueto Ebraismo, *Et qui Sanctus est*.

Già fù considerato di sopra, come a due capi riduconsi le grandezze sì prodigiose di Maria Vergine: All'essere stata eletta alla dignità di Madre di Dio, e all'aver'ella corrispostò poi degnamente a tal'elezione. L'elezione si debbe tutta al decreto predestinativo, che fece Iddio della Vergine a tale stato; la corrispondenza all'esecutivo. Però in ordine al predestinativo disse la Vergine, *Fecit mihi magna, qui potens est*, ed in ordine all'esecutivo, *Fecit mihi magna, qui Sanctus est*.

Il dare una Madre a Dio, fù disegno di tanta sublimità, che a divisarlo si può dire, come si accennava poc'anzi, che l'Onnipotente giungesse all'ultimo sforzo del suo potere; potendo bensì egli far subito un Firmamento più ripieno di Stelle, che non è quello, il quale ora noi vagheggiamo, un'Olimpo più sublime, un'Oceano più sterminato, una Terra più fertile di Metalli, d'Alberi, d'Animali; ma non potendo fare una Madre maggiore di quella, la quale abbia un Dio per figliuolo. Affine che questa potesse crescere in dignità, converrebbe che in dignità potesse crescere ancora l'istesso Dio. Fino però, che non ritrovasi un Dio maggiore di quello, ch'ella racchiuse nelle sue Viscere, nè anche ritroveràssi una maggior Madre. Quanto bene dunque ella disse in ordine a ciò, *Fecit mihi magna, qui potens est*, perchè in ciò la potenza di Padre ebbe il primo luogo a mostrare quanto ella vaglia, non l'ebbe la Santità.

Al far poi che la Vergine riuscisse degna Madre di Dio, vi ha voluto tanto capitale di grazia, che in tutto il lavoro insieme degli altri Santi non c'è stata impiegata sì ricca somma. *Inter Matrem Dei, & Servos Dei infinitum est discrimen*, disse S. Giovanni Damasceno *or. 1. de dorm. Deip.* E però se tanta è stata la Santità conferita a'Servi di Dio, qual dovrà essere la con-

conferita alla Madre? dovett' esser tale, che sotto Dio non se ne possa intendere la maggiore, secondo la decisione di S. Anselmo: *Qua nequeat maior intelligi sub Deo* (de excell. Virgin.) Le più onorevoli spese, se si crede al Filosofo, sono quelle, che si fanno in ordine a' Sagrificj: *Honorabiles sumptus sunt maximi, qui pertinent ad Sacrificia* (eth. c. 2.) e però intorno a queste il Magnifico più s'impiega senza timore di poter mai dare in eccesso (S. Th. 22. qu. 134. ar. 2. ad 2.) Se dalla Vergine dovea pertanto uscire quella gran Vittima, che dopo tanti Secoli si sarebbe sagrificata alla riparazion del Genere umano, quali spese non erano convenevoli a sì gran fine? Sai le ricchezze, che furono impiegate nel Tempio di Salamone, benchè in esso si dovessero a Dio sagrificare non più che Montoni, e Manzi. Da ciò argomenta le ricchezze impiegate in un Tempio tanto migliore, qual fù la Vergine, nel cui seno principiò il Sagrificio, che di se fece il Verbo all'Eterno Padre, e nelle cui braccia finissi a piè della Croce. Quanto bene, dunque, disse ella in ordine a ciò, *Fecit mihi magna, qui Sanctus est*, giacchè ebbe in ciò le prime parti. E tale fù la ragione, per cui la Vergine non disse propriamente *qui Sanctus est*, ma *qui Sancti nomen habet*, per dinotare ch' ella alludeva a quella Persona della Santissima Trinità, la quale porta il nome di Santa.

Ed ecco in qual modo s'è dimostrato Dio magnifico nella Vergine, *Fecit magna*, perchè se la Magnificenza consiste in disegnare cose di spesa grande, principalmente ad onor Divino, ed in eseguirle mira tu, se Dio ne' due decreti anzi detti, a favor della Vergine apparve tale. Che resta dunque, se non che non potendo tu concepire sì gran ricchezze a lei conferite, almeno te ne compiaccia, con supplicarla che voglia sollevar la tua Povertà?

3 Considera come la Vergine potea dire, che Dio non solo avesse fatte a lei cose grandi in prò del Genere umano, ma che l'avesse fatte per mezzo di lei medesima, mentre al mistero dell' Incarnazione ell' avea concorso tanto eminentemente, quanto si è per noi dichiarato. Contuttociò troppo ell' era nimica d'ogni suo vanto. Però in vece di dire *Quia fecit per me magna, qui potens est*, volle dire più tosto, *quia fecit mihi*, rammemorando più volentieri quello che ell' avea ricevuto da Dio,

che

che quello, che gli avea dato in vestirlo d'umana Carne.

Vero è, che ella anche mossa dallo Spirito Santo parlò così, affine che s'intendesse come il Mistero dell'Incarnazione, per altro tanto ineffabile, non era stato solamente operato per mezzo di lei medesima, ma operato di modo ancora più speciale in grazia di lei. Giustamente dunque disse in prima la Vergine *fecit mihi*, perchè dal Verbo non fù ella una Madre sortita a caso, ma eletta frà mille, e mille, ch'egli averebbe egualmente potuto eleggere, e non curò. Noi non possiamo eleggerci quella Madre, che noi vorremmo. Il Verbo se la potè pienamente eleggere, e se l'elesse. E posto ciò, non potea dire la Vergine *fecit mihi*, mentre l'onore di divenire in Terra Madre di Dio, fù fatto a lei non ad altro titolo, che a titolo di speciale benevolenza alla sua persona?

Secondariamente potè dire la Vergine *fecit mihi*, perchè quantunque il Verbo calasse in Terra a prò, senza dubbio, di tutto il Genere umano, contuttociò vi calò più per lei sola, che per quanti insieme potessero ritrovarsi da lei distinti: tanto che Santo Idelfonso non temè dire: *Virgo Mater Dei solum opus Incarnationis Dei mei*: non perchè Maria fosse l'Opera sola nell'intenzione di tanto Artefice, ma sola nell'Eminenza. Nè senza ragione ell'è stata poi intitolata *Primogenita Redemptoris*, mentre il Verbo più venne a ricomperare lei sola, com'un'altra volta osservossi, che gli altri tutti.

In terzo luogo potè dire la Vergine *fecit mihi*, perchè all'istanze di lei il Verbo accelerò quell'Incarnazione, che per altro il Genere umano andava viepiù sempre demeritando con tante colpe.

Che se la Vergine in sì alti modi si vide privilegiata frà il ruolo dell'altre femmine, qual maraviglia si è, ch'ella per gratitudine prorompesse in queste parole *Fecit mihi magna, qui potens est, & Sanctum Nomen eius*, non richiedendo Dio da noi niente mai con più giusto titolo, che la confession delle grazie, ch'egli ci ha fatte, massimamente quando nel farcele è stato non solo liberale, ma ancor magnifico. La liberalità si può contraccambiare ancora da un Povero; Non così la Magnificenza; e la ragion'è, perchè ancora un Povero può esser liberale in rimunerare, quando egli, se non dà quello che dovrebbe, dà quel

che

che può. Ma non può esser magnifico se non uno, che dia di molto, non solo relativamente, ma ancora assolutamente; dal che ne segue, che alla Magnificenza specialmente Divina non si può corrispondere da veruno con altro più, che con esaltarla, come quì fece la Vergine. E tu se vuoi fare alla Vergine cosa grata, ecco in che devi impiegarti: in ringraziare l'Altissimo delle grazie a lei conferite: tanto più che queste, quantunque fossero date a lei, come lei, contuttociò perchè le furono date in così gran copia, se non perchè da lei derivassero ancor in te?





Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum.

1 COnsidera come appunto ad assicurarti di quanto or' or si dicea (cioè, che le grazie fatte alla Vergine, quantunque fossero fatte a lei, come lei, contuttociò le furono fatte in così gran copia, perchè da lei derivassero ancora in te) non si tosto ebbe ella detto, *Fecit mihi magna, qui potens est*, che soggiunse immediatamente, *Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*. E di verità, che è ciò, che fà diffidarti d'avere a partecipare di tali grazie? Non è la tua miserabile condizione? Però dunque vuole la Vergine, che frà l'innumerabili doti, che Dio possiede, ordinate a beneficarti, tu fissi gli occhi nella Misericordia, più tosto che in qualunque altra. Poteva ella dire: *Clementia eius à progenie in progenies timentibus eum*, ò veramente dire, *Bonitas eius*, *Benevolentia eius*, *Liberalitas eius*. E ciò dicendo avrebbe ella detto bene in ordine ancora a te, ma non a bastanza. La Clemenza non altro ha per suo fine, che giudicar delle colpe più mitemente, e moderarne le pene. La Bontà và maggiore usata co' buoni. La Benevolenza và maggiore dimostrata co'Benemeriti. La Liberalità ama di donare abbondevolmente, ma non a chi non ha merito di ricevere. E però da tali Virtù, benchè ordinate a pubblico benefizio, non possono sperare egualmente tutti; ma dalla Misericordia chi sarà che non possa sperare al pari? Più tosto dove la miseria è maggiore, quivi ha la Misericordia il suo campo da trionfare. E però come non ti conforta vivamente la Vergine in accertarti, che *Misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*? Se la Misericordia Divina và di Generazione in Generazione, felice annunzio. Dunque è continua, dunque è grandissima, dunque è generalissima, non si potendo in altra forma avverare, ch'ella scorresse più d'ogni Fiume reale con tanto d'indeficienza sull'Universo, se mai vi fussero argini, ch'ella non abbattesse colla sua possa; ò se mai vi fossero abissi, che ella non allagasse colla sua piena.

Ve-

Vero è, che per Misericordia Divina fù intesa quì dalla Vergine specialmente l'Incarnazione operata nel seno di lei. Questa, siccome di sua natura fù un benefizio impossibile a meritarsi mai da veruno condegnamente, così fù la Misericordia più perfetta, e più pura, che Dio potesse usare al Genere umano; ond'è, che sotto un tal nome ella veniva anticamente adombrata più volentieri, che sotto di qualunque altro. Quest'era la Misericordia da Dio promessa a quei primi Padri, questa la desiderata da loro per tanti Secoli, questa la chiesta, questa la celebrata, questa la tenuta da loro continuamente dinanzi agli occhi, qual Cinosura unica di Salute. *Misericordia tua ante oculos meos est*; da che nella fede di questa unicamente potevasi confidare di trovar porto. Questa Misericordia però, che nel sen della Vergine ebbe la fonte, dovea trascorrere, secondo il detto di lei, da una progenie, ad un'altra con ampj rivi, perchè quantunque fosse ella stata promessa alla sola Nazione Giudea, contuttociò dovea dalla Giudea trapassare alla Nazione Gentile, Nazione opposta, quasi Nilo impossibile a rattenersi nelle sue sponde. E tu puoi dire di non vedere gli effetti di questa Misericordia, ogni dì più diffusa a prò d'ogni Popolo? *Misericordia Domini plena est terra*. Mira a qual segno ell'è giunta. Non v'è miserabile, che in virtù d'essa non si possa alzare a una somma felicità. Sia peccatore, il più perduto, il più perfido che si trovi: Sol ch'egli voglia, può anch'egli subito divenire un gran Santo.

2 Considera quanto giustamente la Vergine promettesse la diffusione di tanta Misericordia pur'ora detta, mentr'ella ne fu Madre: *Mater Misericordiæ*. Si dice forse, ch'ella sia stata Madre della Potenza Divina, Madre della Sapienza, Madre della Santità, Madre della Giustizia? Nò certamente. E la ragion'è, perchè nel vestire il Verbo d'umana Carne, non gli diede ella punto, ò di Potenza, ò di Sapienza, ò di Santità, ò di Giustizia, ch'egli già da se solo non possedesse; ma gli diè molto bensì di Misericordia. Tu sai, che la Misericordia, secondo l'insegnamento di S. Tommaso, contien due doti. L'una è l'attristarsi delle miserie altrui come se fossero proprie; l'altra è il soccorrerle. Ora a soccorrerle non aveva Dio necessità mai di prender Carne umana, mentre già tanto prima che la prendesse, si potea dire, non aver'egli fatt'altro, che somministrare continui soccorsi all'Uomo ne'suoi disastri. Ne avea necessità solo affine di rattristarsene. E perchè a tanto

ancora egli volea giungere per eccesso di Carità, però non pago: finalmente d'esser solo Dio, si fece ancor'Uomo, ed Uomo nulla differente dagli altri in ogni penalità, che non dica colpa: ***Debuit per omnia fratribus assimilari, ut misericors fieret.*** Heb. 2. 17. Se però la Vergine fù, che diede a Dio questa Misericordia sì nuova in lui, qual maraviglia si è, che la possa promettere con franchezza a qualunque gente? Ne dispone come di cosa, dirò così, poco men che sua. E così tu vedi, ch'ella n'è fatta l'Arbitra universale: tanto che ad ottenerla val più ella sola, che non val tutto il resto del Paradiso congiunto insieme.

Se non che, fà d'uopo osservare, che il benefizio dell'Incarnazione [da cui proviene in Dio tal Misericordia] quantunque stendasi a tutti nella sufficienza, non però stendesi a tutti nell'efficacia. E la ragion'è, perchè l'efficacia dipende dall'accettazion, che si faccia del benefizio, ò che non si faccia. Che giova che a dissetar tutta la Città sia bastante quel Fiume, il qual corre in essa, se i Cittadini non tutti vogliono incurvarsi ad attingerne con pazienza? L'acqua di natura sua tanto corre in prò di coloro che ne vogliono bere, quanto in prò di coloro, che non ne vogliono. Se però con un Fiume a lato v'è tuttavia chi si venga a morir di sete, chi v'ha la colpa? Altrettanto è nel caso nostro. Quindi è, che la Vergine non fù contenta di dire. *Misericordia eius à progenie in progenies,* ma vi aggiunse *timentibus eum*, affine di farci intendere, che il benefizio non dassi a chi non lo cura. Che vuol dire *timentibus eum?* vuol dire *colentibus*, vuol dire *adorantibus*, vuol dire *amantibus*, vuol dire *reverentibus eum.* Ogni cagione universale ha questo di solennissimo, che non produce verun'effetto da se, vuol'essere applicata dalla particolare al bisogno proprio. E così tu vedi, che il Sole, quantunque abbia calor possente ad incendere fin le Selve, non però ne incende veruna da se medesimo. Vi vuole a mandarle in fiamme lo specchio concavo, che lo porti in esse a percuoterle di riflesso. L'Incarnazione è cagion vera, ed unica di salute a tutto il Genere umano, non ve n'ha dubbio: ma cagione universalissima. Chi pertanto non l'applica al suo bisogno, che può ritrarne? Niun bene affatto. E quegli l'applica, che con viva fede ammirandone il benefizio se lo fà suo, con quegli atti, che sono proporzionati al bramato fine. Tu non ti dare a credere, che la Misericordia usata con tanti, a te sia di prò, se nulla vorrai fare dalla banda tua per entrar-

trarne a parte, perchè *Misericordia eius à progenie in progenies*, quanto alla sufficienza, ma *timentibus eum* quanto all'efficacia.

3 Considera, che la disposizione più giusta a conseguire misericordia da Dio, par di ragione che sia lo sperare in esso; conforme a quello: *Fiat misericordia tua Domine super nos, quemadmodum speravimus in te*. Ps. 32. 22. E pure la Vergine mostrò che fosse il temerlo: *Misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*. Perchè non dire *sperantibus in eum*, più che *timentibus*? Il timore sembra che ci disanimi dall'aspirare ad un bene, massimamente non meritato, qual'è la Misericordia, non sembra che ci conforti: là dove la speranza però c'è data, perchè sull'ale d'essa ci solleviamo a quello ancora, che eccede la viltà nostra! Sì. Ma questo è il maraviglioso: Che sempre più spera in Dio chi lo teme più. Però dicea l'Ecclesiastico: *Qui timetis Dominum, sperate in illum*. Eccl. 2. 9.; perchè il fondamento dello sperare nel Signore, è il temerlo. Chi non lo teme, lo sprezza facilmente, lo disonora, ò almanco non è sollecito di piacergli. E come dunque vuoi tu che confidi in lui? Confida in lui chi lo teme, perchè il timore Divino è quello, che ci fà crescere sempre in grazia; e quanto più ciascun di noi cresce in grazia, tanto più si dilata anche in confidanza. S. Bernardo lo dice chiaro: *Quantum in gratia crescis, tantùm, & in fiducia dilataris*. Serm. 3. in Cant. Oh quanto dunque s'inganna chi crede, che l'andar per via di timore, ancora incessante pregiudichi alla speranza! Tutto il contrario. Basta che tu tema Dio; perchè altro è temer quei gastighi, ch'egli può darti, conforme sanno fare anche i Peccatori, altro è temer lui. Il temer solo i gastighi, che Dio può darci, non dà fiducia, perchè può un tal timore anche nascere da amor proprio. Ma il temer Dio la dà somma; perchè questo è quel timore riverenziale proprio de' Giusti, il quale nascendo dalla sublime estimazione, ch'essi hanno della grandezza Divina, se ne và a stare con essi anche in Paradiso, tanto è perfetto: *Timor Domini Sanctus permanens in saeculum seculi*. Ps. 18. 10. Ora questo timore, siccome più ch'egli cresce, ci fà più graditi a Dio, così ci rende parimente più abili ad invocarlo con viva fede. Che però tutte le Scritture son piene di promesse felici a chi teme Dio. *Beati omnes, qui timent Do-*

mi-

minum. Pſ. 113. 13. *Voluntamen timentium ſe faciet*. Pſ. 144. 19. *Timenti Dominum non occurrent mala*. Eccl. 33. 1. *Timenti Dominum benè erit in extremis*. Eccl. 1. 13. *Oculi Domini ad timentes eum*. Eccl. 15. 20. Ma ſopra tutto a chi teme Dio vien promeſſa miſericordia, e miſericordia non fugace, non fievole, ma coſtante. *Corroboravit miſericordiam ſuam ſuper timentes ſe*. Pſal. 102. 11. Puoi giudicare però tu, che la Vergine da veruno chiedeſſe molto, quando a promettergli miſericordia da Dio, non altro curò di chiedergli, ſe non queſto, che lo temeſſe? *Miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum?* Se aveſſe chieſto penitenze ben aſpre, limoſine inceſſanti, lagrime inconſolabili, Salmeggiamenti focoſi di tutte l'ore, poteva forſe a tali iſtanze più d'uno mancar di cuore. Ma è coſa tanto difficile il temer Dio? Anzi niente è più facile ad un figliuolo, che temere ſuo Padre, al Servo che il ſuo Padrone, al ſuddito, che il ſuo Prencipe. E però mentre Dio, riſpetto a ciaſcun di noi è Padre, è Padrone, è Principe, è tutto ciò, che ſi può figurare giammai di grande, potremo opporre di non ſaper come fare a temerlo? Ah ſtrana perverſità della mente umana, che nè pure sà renderſi a verità, che ſon sì patenti!



Ca-

Catalogo di tutte l'Opere composte dal Padre Paolo Segneri.



Quaresimale, con *Lettera Dedicatoria al Serenissimo Gran Duca di Toscana*.

Prediche dette nel Palazzo Apostolico, con *Lettera Dedicatoria alla Santità d'Innocenzio Duodecimo*.

Il Cristiano Istruito nella sua Legge, con *Lettera Dedicatoria al Serenissimo Gran Principe di Toscana*.

Panegirici Sacri, con *Lettera Dedicatoria al Card. Sforza Pallavicini*.

L'Incredulo senza scusa, con *Lettera Dedicatoria al Principe Gio. Gastone di Toscana*.

La Manna dell'Anima, con *Lettere Dedicatorie*, *Primo Tomo a Monsig. Molza. Secondo Tomo a Monsig. Nembrini. Terzo Tomo a Monsig. Bellincini. Quarto Tomo a Monsig. Strozzi*.

L'Esposizione del Miserere, con *Lettera Dedicatoria alla Gran Duchessa di Toscana*.

I Venerdì di S. Maria Maddalena de' Pazzi.

La Concordia tra la Fatica, e la Quiete, con *Lettera Dedicatoria al Cardinal Federigo Colonna*.

Lettera di risposta, con *lettera Dedicatoria al Preposto Landucci*.

I Sette Principj, con *Lettera Dedicatoria a Monsig. Cervini*.

Fascetto di varj Dubbj.

Il Divoto di Maria Vergine, con *Lettera Dedicatoria al Cardinal Conti*.

Il Parroco Istruito, con *Lettera Dedicatoria al Card. de' Medici*.

Il Confessore Istruito, con *Lettera Dedicatoria al Card. Rossetti*.

Il Penitente Istruito a ben Confessarsi, con *Lettera Dedicatoria a Monsig. Giandemaria*.

Il Magnificat, *Opera postuma del medesimo*.









